

CAMERA DEI DEPUTATI

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLE CONDIZIONI DI SICUREZZA
E SULLO STATO DI DEGRADO DELLE CITTÀ E DELLE LORO PERIFERIE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

MISSIONE A PALERMO

MARTEDÌ 25 LUGLIO 2017

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ANDREA CAUSIN

AUDIZIONI IN PREFETTURA

La seduta comincia alle 12.00.

Audizione di Antonella DE MIRO, prefetto di Palermo, di Renato CORTESE, questore di Palermo, di Antonio DI STASIO, comandante provinciale dei Carabinieri di Palermo, e di Giancarlo TROTTA, comandante provinciale della Guardia di finanza di Palermo.

PRESIDENTE. Buongiorno a tutti. Grazie di averci accolto a Palermo e soprattutto di aver accolto questa Commissione, che si è insediata per la prima volta. Si tratta di una Commissione monocamerale composta di 20 deputati che si è insediata alla fine del 2016 proprio con il compito di svolgere una sorta di inchiesta e di analisi sullo stato delle periferie delle grandi città, in modo particolare delle città metropolitane italiane. Questo è avvenuto perché il Governo, nel frattempo, aveva messo in campo una serie di bandi e di misure finalizzati al contenimento del disagio legato alle periferie e anche perché dal 2007 in poi l'impoverimento complessivo del Paese e la crisi hanno segnato una sorta di regressione in alcuni luoghi delle nostre città, che sono diventati più complessi e più complicati. Sono luoghi dove le marginalità diventano confliggenti, con caratteristiche molto diverse tra le città del Nord e le città del Sud, con una difficoltà di integrazione sicuramente nelle grandi città del Nord per la presenza di

immigrati, mentre nelle città del Sud, purtroppo, la disoccupazione giovanile, la disoccupazione in genere e la presenza della malavita organizzata rendono ancora complesse alcune parti importanti delle città. La Commissione ha il compito di svolgere una sorta di analisi di ricerca che si svolge per una parte attraverso una serie di audizioni che coinvolgono le Istituzioni più importanti del Paese, quelle che si occupano di ricerca e statistica, di urbanistica, di ricerca economica e di sicurezza.

Per un'altra parte l'analisi si svolge anche con attività come quella di questi due giorni, in cui, insieme ai colleghi commissari della Commissione, abbiamo deciso di far uscire dal Palazzo la Commissione e andare a vedere sul posto per provare a capire quali siano le problematiche e le complessità emergenti che riguardano le nostre città. Il compito è quello di poter svolgere, alla fine dell'attività della Commissione, ossia nel novembre 2017, una relazione dal Parlamento al Governo che possa fornire delle indicazioni sia di carattere legislativo, sia di carattere economico affinché possa essere reso strutturale ciò che è stato fatto in questi due anni, ovvero il bando periferie.

Avete avuto il programma della nostra visita e conoscete i luoghi che abbiamo visitato. Con me ci sono i colleghi della Commissione il vicepresidente Roberto Morassut, la vicepresidente Laura Castelli, il collega Paolo Gandolfi, la collega Claudia Mannino, che è palermitana e, quindi, gioca in casa, il collega Andrea De Maria e la collega Daniela Gasparini. A Palermo c'è una nutrita delegazione di colleghi parlamentari.

Saluto il prefetto di Palermo, Antonella De Miro, e il questore di Palermo, Renato Cortese, che sono accompagnati dal colonnello Antonio Di Stasio, comandante provinciale dell'Arma dei Carabinieri di Palermo, e dal generale Giancarlo Trotta, comandante provinciale della Guardia di finanza di Palermo. Tra l'altro, trovo molto interessante che, poiché affronteremo anche il tema della sicurezza, quest'audizione avvenga in modo congiunto da parte vostra.

Mi fermerei qui e lascerei la parola al signor prefetto.

ANTONELLA DE MIRO, *prefetto di Palermo*. Buongiorno e grazie della vostra presenza. Grazie dell'attenzione che mostrate sulla città di Palermo venendo qui.

Palermo è certamente una città complessa. Un tessuto urbano complesso, una città capoluogo di regione che conta circa 670.000 abitanti e che – parliamo della città – a fianco ai luoghi della borghesia presenta una serie di aree urbane all'interno della città e nelle periferie in cui è forte la caratterizzazione del degrado sociale, della marginalità sociale e anche della criminalità. Molto si lavora perché queste aree possano essere recuperate sotto il profilo anche della crescita sociale e culturale. Si punta

soprattutto a questi aspetti. Questo, ovviamente, è un compito primario dell'amministrazione comunale. Su questi aspetti – poi lo dirà il sindaco – la municipalità di Palermo si sta molto spendendo. Il prefetto coordina le forze di polizia territoriali. Per questo motivo accanto a me ho voluto non soltanto il signor questore, ma anche il comandante provinciale dell'Arma dei Carabinieri e il generale Trotta, comandante generale della Guardia di finanza, perché il lavoro cui è chiamato il prefetto è quello di garantire la sicurezza, la sicurezza urbana e la sicurezza in termini di prevenzione. Questo si fa, a parte che con i contatti giornalieri, anche formalmente al tavolo delle riunioni tecniche di coordinamento. Si tratta di tavoli che hanno dei *focus* particolari dedicati ad aspetti che riguardano proprio il tema della sicurezza, in città come in provincia. La prevenzione si gioca molto attraverso il controllo coordinato del territorio e si fa nei luoghi della borghesia, ma soprattutto nei luoghi della grande marginalità e quindi anche nelle periferie, che a voi interessano, con l'intervento coordinato e programmato settimanalmente delle forze di polizia territoriali. Si fa anche attraverso il Sistema Integrato di Sicurezza che vede pianificare ogni settimana interventi interforze su ambiti cittadini diversi, alla stregua di una circolare del Ministero dell'interno, del Capo del Dipartimento della polizia, che ha avuto un seguito e riscontri di grande efficacia. Ovviamente, le forze di polizia portano avanti tutta l'attività di repressione, ma quella non riguarda il prefetto. Ne parleranno loro.

Si tratta di un'attività di prevenzione che riguarda anche territori e aree urbane della periferia e, se per periferia intendiamo le aree del degrado, anche quelle che stanno all'interno dell'abitato cittadino. Si tratta di vecchi quartieri, quartieri storici, in cui si annida anche storicamente la criminalità.

Ho affrontato il tema della sicurezza urbana fin da quando sono arrivata a Palermo. L'ho affrontato al tavolo del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, perché è il tavolo a cui partecipa il sindaco della città e, in questo caso, anche della città metropolitana.

Quando si parla sicurezza urbana, è logico che non si possa parlare soltanto di interventi di prevenzione delle forze di polizia sul territorio. Si deve parlare di azioni sinergiche che vedono impegnati, in collaborazione con le forze di polizia territoriali, anche i Vigili urbani, ma non solo. Significa adottare una serie di iniziative della municipalità che servono a elevare lo standard di sicurezza, sia che si tratti di interventi sull'urbanistica, sia che si tratti di interventi sotto il profilo del controllo commerciale o di interventi che riguardano la scuola, per esempio la scuola primaria. Si tratta di tutta una serie di iniziative che puntano a elevare lo standard complessivo di sicurezza.

I temi trattati sono stati diversi, ma, per quello che può interessare questa Commissione, posso dire che ci sono stati due *focus* di particolare interesse. Il primo è quello dedicato all'implementazione del sistema di videosorveglianza, perché una sicurezza in termini di deterrenza e di prevenzione passa attraverso un controllo di videosorveglianza. Anche la repressione si eleva potendo visionare la registrazione di videosorveglianza, perché più facilmente si può arrivare all'individuazione del responsabile di un reato. Per questo motivo abbiamo lavorato insieme al tavolo di prefettura e abbiamo indicato questo come obiettivo che si doveva dare il Comitato, anche con la condivisione della città di Palermo. Poi in questura sono stati fatti tavoli di lavoro di coordinamento, a cui ha partecipato anche il Comando dei Vigili urbani, per mappare la situazione esistente, verificare che c'erano ampie zone non controllate dalla videosorveglianza ed elaborare un progetto che non escludesse alcuna zona e le ricomprendesse tutte, anche le periferie, anzi, soprattutto le periferie, sia per l'alto livello di criminalità che si realizza nelle aree periferiche urbane, sia perché sono molto prossime alle strade di uscita e di ingresso alla città di Palermo. Questo piano è stato portato al tavolo del Comitato ed è stato approvato. Perché questo? Perché poi si devono trovare le linee di finanziamento per la realizzazione di questi interventi. In un tavolo di aggiornamento so che alcuni *step* di questo progetto hanno già trovato delle linee di finanziamento.

L'altro *focus* ha riguardato la partecipazione del comune di Palermo e della città metropolitana al bando promosso dal Governo per finanziare interventi che servono a rafforzare la sicurezza e la riqualificazione urbana anche delle periferie, sia dei comuni capoluogo di regione, sia delle aree metropolitane. Abbiamo lavorato, insieme con le forze di polizia e col comune di Palermo, per individuare, per quanto riguardava la nostra parte, gli interventi che potessero servire a valorizzare questa progettualità del comune e della città metropolitana, individuando gli interventi nella ristrutturazione o nella messa a operatività di edifici pubblici, anche confiscati alla mafia, sedi di presidi di polizia o di nuovi presidi di polizia. Abbiamo fatto questo nella consapevolezza che la sicurezza è elemento fondamentale delle periferie anche per garantire la crescita della sicurezza nel territorio comunale. Il progetto riguardava, per quanto concerne l'area di Palermo, l'area nord. Nell'area nord c'è proprio lo Zen, che voi avete visitato, come periferia emblematica della città di Palermo. Si tratta di una nuova periferia della città di Palermo. Abbiamo individuato progetti che riguardano proprio l'area nord per la riqualificazione e il rafforzamento della sicurezza attraverso i presidi territoriali delle forze di polizia in quell'area. È ovvio che la sicurezza passi attraverso un'azione di crescita sociale e culturale. Non c'è dubbio. Si tratta di un'azione determinante, affidata al

mondo della scuola e del volontariato civile, alle iniziative del comune, molto presente su quei territori, ma anche – poi lo diranno loro – alle forze di polizia, le quali fanno veramente un lavoro encomiabile di vicinanza ai territori perché si abbattano le barriere di comunicazione tra il cittadino poco avvertito e più propenso al crimine, che vive in aree dove è facile acquisire la mentalità al crimine, e lo Stato e le istituzioni. Esse sono rappresentate, in questo caso, dalle forze di polizia, che hanno messo in campo una serie di iniziative volte ad abbattere le diffidenze e a creare momenti di partecipazione.

Questo è quanto stiamo facendo e che posso riferirvi, da prefetto, nella mia competenza.

RENATO CORTESE, *questore di Palermo*. Il prefetto ha già dato la fotografia della realtà palermitana. Si tratta di una città, che conoscete e che avete avuto modo di conoscere in questi giorni, composita e complessa per due fattori.

Tra quelli preminenti il primo è una pressione mafiosa che credo troviate in pochissime realtà italiane come Palermo, forse a Reggio Calabria e Napoli. Vi è la presenza di un'organizzazione criminale molto forte sui territori. Credo che questo sia importante da segnalare anche ai fini della valutazione della vostra Commissione.

Il secondo fattore è che Palermo è una città in cui le periferie non sono sempre fuori dalla città. Ci sono anche periferie nel centro storico della città. Avete visto Ballarò, il Capo e la Vucciria, che non sono tecnicamente periferie ai margini territoriali della città, ma sono il cuore pulsante della città. Credo che sia anche una connotazione e una contraddizione palermitana: il centro storico bello è a piazza Politeama, ma basta girare l'angolo per trovare, invece, il Capo e la Vucciria, quartieri in cui c'è sicuramente la pancia della città, ma ci sono anche molto degrado e disagio sociale. Questi sono due fattori che credo vadano tenuti in considerazione nell'affrontare la realtà di Palermo. Dopodiché, per quanto attiene alla sicurezza, è chiaro che sulle periferie la competenza nostra e di tutta la polizia di Stato e delle forze dell'ordine è quella della repressione e della prevenzione che facciamo sul territorio. Noi cerchiamo di assicurarla. Tralasciamo ora la parte dell'attività investigativa e repressiva, che non penso interessi alla Commissione, ma c'è tutta un'attività di prevenzione. Se volete, vi racconto anche dell'attività antimafia e delle indagini che facciamo.

Nel controllo del territorio, che, come il prefetto diceva, mettiamo in atto quotidianamente su Palermo svolgiamo il controllo integrato del territorio, che è un dispositivo di sicurezza particolare. Esso vede non soltanto impiegare la sinergia tra le forze di polizia e la polizia municipale, ma anche mettere a fattor comune elementi di conoscenza e di informazione che provengono dalle varie

articolazioni della polizia, sia investigative, sia giudiziarie, sia di prevenzione. Per dirvene una, le squadre mobili e i reparti investigativi di Carabinieri e Guardia di finanza hanno una mole di informazioni, molte delle quali non sono suscettibili di valutazione penale, ma emergono dalla conoscenza dell'attività tecnica. Questi elementi di conoscenza vengono integrati anche per orientare meglio il controllo del territorio fatto nelle periferie. Noi utilizziamo questo tipo di modulo di intervento sia nei quartieri del centro storico, come la Vucciria – ogni settimana, il venerdì, il sabato e la domenica siamo lì presenti a fare questo tipo di attività – sia nei quartieri esterni, come lo Zen, il Brancaccio e altri quartieri. L'incidenza della delittuosità, se stiamo ai dati statistici freddi, è sicuramente un dato che va al ribasso, come già sapete. Tutti i reati sono assolutamente in calo. C'è una serie di dati che potrei fornirvi che mostrano come l'ultimo semestre del 2017 sia ulteriormente in calo rispetto al semestre dell'anno precedente. Ciò nonostante, negli ultimi sei mesi abbiamo avuto 234.750 chiamate al 113 a fronte di 18.637 interventi delle nostre volanti, che sono intervenute. Per quale motivo ne parlo? Perché nella maggior parte dei casi – il 70-80 per cento degli interventi che facciamo – le chiamate non sono di stretta competenza dell'intervento delle forze di polizia. Perché vi dico questo? Perché si parla tanto di Stato e di amministrazione generale, ma poi il cittadino, quando ha un bisogno, ha un 113 e un 112 e si vede una pattuglia di Polizia, Carabinieri o Finanza che interviene. Nella maggior parte di questi nostri interventi facciamo un'opera di mediazione, di risoluzione di conflitti, di sensibilizzazione di altri enti. Non c'è un intervento di polizia che non si concluda con una mediazione – non strettamente competente alle forze di polizia – una sensibilizzazione e soprattutto una richiesta di intervento di altre amministrazioni per risolvere problematiche che il cittadino segnala in quell'intervento.

Parlavo di una diminuzione dei reati in generale, ma anche in queste periferie dove siete andati voi, non perché questo ci incoraggi a dire che non ci siano i reati o che non ci siano i problemi. I problemi ci sono, e voi lo sapete benissimo. Sono frutto di un disagio sociale e culturale, di un degrado. Lo dico perché, nonostante ci sia un calo statistico dei reati, c'è, purtroppo, una percezione di insicurezza che stranamente aumenta. Questo dipende da una serie di fattori, soprattutto, secondo me, da un bombardamento mediatico che ormai ricorre su minacce di terrorismo. Basta accendere la televisione e si vedono guerre e minacce dappertutto, ragion per cui la gente, pur stando in casa, si sente insicura e, nella percezione di insicurezza, quando esce nel proprio quartiere, ritiene di vedere attacchi dappertutto. In realtà, probabilmente non c'è niente di concreto e di reale. Per questo motivo riferisco che, al di là del controllo del territorio che facciamo, con una serie di arresti che

quotidianamente eseguiamo e che sono sotto gli occhi di tutti – i dati sono a vostra disposizione, se li volete – soprattutto nel campo dello stupefacente ci sono piazze di spaccio molto forti sia allo Zen, sia a Brancaccio e a Piazza Sperone, sia all'interno dei centri storici della Vucciria, che sono i luoghi della *movida* dove c'è dello spaccio. Noi non solo interveniamo quotidianamente con un'attività investigativa complessa, con cui cerchiamo anche di capire da dove arrivi lo stupefacente arriva e quali famiglie mafiose lo gestiscano, ma cerchiamo anche di monitorare a valle la diffusione della droga, colpendo i vari spacciatori.

Abbiamo anche applicato, in questi ultimi mesi, l'ultimo decreto-legge convertito sulla sicurezza delle città, con i famosi DASPO, che vengono applicati. Li abbiamo applicati anche alla *movida* della Vucciria. Abbiamo applicato alcuni DASPO a soggetti già condannati per stupefacenti, facendo loro divieto di ritornare nelle aree della *movida*. Il provvedimento sta avendo dei piccoli risultati, ma stiamo completando l'attività, soprattutto nel confronto dei parcheggiatori abusivi, che a Palermo, come in tante altre realtà metropolitane, sono molto presenti e anche fastidiosi per il cittadino, il quale si vede costretto sotto forma di ricatto e, il più delle volte, di estorsione. Siamo intervenuti anche per arrestare per estorsione il parcheggiatore che imponeva il pagamento del prezzo del parcheggio abusivo, ovviamente. Siamo già – credo – intorno ai 50 parcheggiatori abusivi colpiti da quest'ordine di allontanamento, il nuovo strumento che prevede l'ultima normativa del decreto-legge entrato in vigore un paio di mesi fa. Se viene ritrovato sul posto il parcheggiatore, subisce il DASPO, il che ci consente per sei mesi di allontanarlo da quel luogo, ossia dal parcheggio, dall'area della stazione, dagli aeroporti. Questo ci consente addirittura, nel percorso di monitoraggio di questi signori che violano gli ordini di allontanamento e i DASPO, di arrivare a una misura di prevenzione più forte, la sorveglianza speciale. La sorveglianza speciale impone di non uscire la sera e la notte da casa, quindi costringe il sorvegliato a stare a casa. Se egli viola quest'ultima normativa della sorveglianza speciale, si può anche aprire la porta del carcere per lui e lo si può fisicamente togliere dal quartiere dove presta l'attività abusiva.

C'è un'attività composita in cui la polizia e le forze dell'ordine riescono a essere presenti nelle periferie, nonostante le difficoltà. Parlo di percezione di insicurezza. Anche su questo fronte, nonostante non siano strettamente competenti le forze di polizia, ci stiamo aprendo a iniziative sociali volte a limitare il divario esistente tra i reati che diminuiscono e la percezione di insicurezza. Lo facciamo non soltanto con una serie di attività di presenza della polizia nelle scuole nelle classiche lezioni di legalità che teniamo, ma anche in maniera proattiva, con un'iniziativa della polizia,

d'accordo con il MIUR e con le scuole. Andiamo a prelevare intere classi delle scuole dello Zen, del Brancaccio e di quartieri disagiati, che vengono portate a bordo dei nostri pullman della polizia di Stato in un percorso di memoria – chiamiamolo così – sui luoghi (sono tanti a Palermo) simbolo della lotta alla mafia, e teniamo delle lezioni sul posto dove la mafia con la forma della violenza ha manifestato la sua esistenza. Si tratta di ragazzi figli di detenuti arrestati, ragion per cui vi è un grande disagio. Addirittura vi posso raccontare testimonianze di bambini che avevano difficoltà a salire su un pullman della polizia perché temevano quello che si sarebbe detto di loro, quando fossero tornati nel loro quartiere, essendo stati visti su un pullman di sbirri. Si è arrivati, però, ad avere un ritorno positivo alla fine di questo percorso, con lettere molto toccanti in cui i bambini scrivevano che volevano continuare questa esperienza di contatto con i poliziotti che li portavano in giro a vedere questi posti.

C'è poi un progetto, che contiamo di mettere in piedi adesso a settembre, con la riapertura delle scuole, che dovrebbe portare la questura di Palermo nelle periferie con le diverse articolazioni della questura e avvicinarle alla gente, un Ufficio immigrazione per dare ausilio agli immigrati che vogliono chiedere informazioni, i medici della polizia di Stato che possono fornire anche consulenze gratuite a soggetti che ne hanno bisogno e il camper della violenza di genere per sensibilizzare la denuncia sul femminicidio e su altri reati che riguardano le vittime vulnerabili. C'è una serie di attività che ci consentono di ritenere che un'attività di prevenzione e di repressione, che c'è ed è costante, unita a un'attività proattiva sul sociale di avvicinamento alle periferie, portando addirittura gli uffici della questura direttamente nei luoghi della periferia, possa in qualche modo colmare questo *gap* che esiste tra la statistica, che ci conforta che i reati sono in calo, e una percezione di insicurezza che oggettivamente è presente.

Aggiungo un'ultima nota. Per aumentare la sinergia tra le forze addette alla sicurezza e sensibilizzare anche la polizia municipale, che è molto presente sul territorio di Palermo, con un organico consistente, e a cui l'ultima normativa offre a sua volta la possibilità di utilizzare il DASPO e l'ordine di allontanamento, stiamo organizzando (partiremo anche con questi a settembre) dei corsi di formazione per la polizia municipale – è la stessa polizia municipale che ne ha fatto richiesta – per capire quali siano gli strumenti e utilizzarli assieme, con l'obiettivo di far parte tutti della stessa *mission* e lavorare insieme per una sicurezza della città di Palermo.

ANTONIO DI STASIO, *comandante provinciale dei Carabinieri di Palermo*. Buongiorno a tutti. Ringrazio principalmente Sua Eccellenza il prefetto, che ha desiderato che anche il comandante

provinciale dell'Arma dei Carabinieri fosse a questo tavolo per dare un aspetto di completezza a quelli che potevano essere i profili di sicurezza e di disagio. Questo soprattutto perché l'Arma, in linea con la sua vocazione territoriale e la sua presenza in tutti i comuni, ha la facoltà di essere ricca di un patrimonio informativo che può essere sicuramente di aiuto per tutti gli interrogativi che possiamo e dobbiamo porci. Volevo fare un'analisi delle varie questioni, partendo anche da valutazioni che possono essere di carattere socioeconomico. Da un punto di vista del numero degli occupati e lavorativo, questo numero si riduce sempre di più. C'è un tasso di disoccupazione passato dal 65 al 71 per cento che riguarda una grossa parte della popolazione, a partire dai giovani, come ricordava l'onorevole Causin quando ha introdotto i lavori della Commissione. Questo è sicuramente un grande pregiudizio, anche ai fini della sicurezza e del disagio. Il tasso di disoccupazione che si registra è il più elevato in Italia dopo Napoli.

Per quanto riguarda la provincia di Palermo, anche parlando statisticamente, dopo gli autorevoli interventi di Sua Eccellenza il prefetto e del collega questore, cercherò di passare dal generale al particolare, fornendo anche dei numeri e avvantaggiandomi di una ricerca statistica che è stata effettuata da specifici enti o associazioni. La provincia di Palermo, per qualità di vita, si è classificata al novantanovesimo posto, guadagnando comunque sei posti rispetto all'anno precedente. Anche questo registra un miglioramento su tutti i parametri che vanno a incidere sulla qualità della vita.

Dal punto di vista economico, abbiamo assistito recentemente a un *unicum* sotto il profilo dell'approvazione del bilancio regionale. Da una prima seduta in cui si era deciso da parte della Corte dei conti di non approvarlo è stato rimandato tutto alla seduta del 19 ultimo scorso per alcuni dissesti o alcuni passivi che non erano giustificati. Alla fine, invece, si è arrivati all'approvazione del bilancio, lasciando però alcuni profili di approfondimento che riguardano aziende come quella dei trasporti e altre. Lo stesso profilo economico particolare si è registrato anche nei comuni, perché la stessa legge regionale che prevedeva l'obbligatorietà dell'approvazione del bilancio consuntivo entro una determinata data, causa lo scioglimento, è stata superata, grazie a interventi governativi e al sovvenzionamento dei milioni di euro che mancavano nelle casse comunali, bypassando il pericolo di vedersi un gran numero di comuni sciolti.

Per quanto concerne il profilo dell'immigrazione, uno degli aspetti che sicuramente possono riguardare il profilo non solo provinciale, ma anche nazionale, in questo momento, devo dire, facendo anche un richiamo alle vicissitudini storiche della provincia, che Palermo è stata oggetto di 17 dominazioni. Questo ha permesso nel tempo di acquisire una piacevole cultura dell'integrazione. È

bello ricordare che a Palermo coesistono piacevolmente le tre religioni monoteiste più importanti, anzi c'è una grossa presenza anche di moschee, forse in numero più alto rispetto a tutte le altre province. Ciò va a caratterizzare proprio questa piacevole convivenza delle diverse fedi. Si può dire anche che la presenza di persone «non italiane» non ha mai destato particolari problemi sotto il profilo dell'ordine e della sicurezza pubblica. In ambito provinciale le comunità straniere più numerose nella città sono rappresentate da persone provenienti dal Bangladesh, ma ci sono anche comunità dello Sri Lanka, della Romania, tunisini, filippini, ghanesi e cinesi. Ognuno di loro si sta dedicando a un'attività commerciale differente per vivere. I bengalesi sono, più che altro, dediti al commercio ambulante, i cinesi invece a esercizi commerciali, come casalinghi o altro. Esiste anche qui – ed è un aspetto molto importante per l'integrazione – una consulta comunale delle culture, che costituisce anche un organo consultivo e propositivo nei riguardi del comune. Possiamo dire che a Palermo non esiste un fenomeno *banlieue*, come può essere quello della periferia francese.

Per parlare di altri aspetti, esiste un parco nomadi all'interno della Favorita. Anche qui sono più famiglie. Poi possiamo rimandare più nel dettaglio. Comunque tutti i capifamiglia sono stati censiti, con riguardo a quelli che rimangono in zona. Tendenzialmente sono tutti pregiudicati, ma versano in un profilo igienico e sanitario particolare.

Altre problematiche che, sempre in modo molto veloce, caratterizzano quest'area possono essere la raccolta dei rifiuti e la questione della fornitura idrica, che non è dovuta soltanto a una carenza di acqua e che ora è diventata un fenomeno nazionale, persino a Roma, dove i nostri padri imperatori romani hanno costruito acquedotti. Diventerebbe quasi storicamente inverosimile il problema. Il tema è legato, più che altro, ad allacci abusivi di corrente elettrica, ma anche ad allacci abusivi alla rete idrica. Altri problemi sono legati all'occupazione di edifici e quindi alla necessità di effettuare sfratti.

Dal punto di vista della criminalità comune, come ha detto il questore, c'è una diminuzione molto significativa dei vari delitti rispetto già soltanto all'anno precedente, ma anche al quinquennio. I valori che si rilevano dalla statistica mostrano un netto decremento di tutti i reati più importanti, anche e soprattutto di quelli predatori dovuti ai furti e alle rapine. Lo stesso *trend* che si ha facendo una panoramica provinciale si registra ancora di più nel capoluogo, dove si verifica addirittura un 67,63 per cento di diminuzione del totale dei delitti, con particolare riferimento soprattutto alle rapine.

Un ultimo dato è quello della percezione della sicurezza. Anche qui è importante un'indagine che è stata effettuata dalla Confcommercio. Anche in questo caso devo rilevare che, mentre in Italia si percepisce un 32 per cento di peggioramento della percezione di sicurezza, in Sicilia se ne percepisce

molto meno (il 23 per cento) e a Palermo ancora meno (il 17 per cento). Questo è il dato statistico. Di contro, invece, si registra un piccolo *trend* in positivo di un'esperienza diretta che il cittadino fa con la criminalità di più alto profilo. Anche questo dato è positivo.

L'attività di prevenzione si svolge in perfetta sinergia con le altre forze di polizia, anzi una cifra distintiva è proprio la bellezza di far parte di un tavolo in cui le decisioni vengono discusse, prese e vagliate e tutti i fenomeni vengono analizzati cercando sempre una soluzione integrata di impegno di tutte e tre le forze di polizia, perfettamente coordinate da Sua Eccellenza.

L'altro profilo distintivo importante, che ha sottolineato anche il questore, che seguono indistintamente tutte le forze di polizia riguarda la tutela delle vittime vulnerabili e del disagio minorile. Ci sono queste espressioni professionali, che vanno oltre l'orario di servizio e sono tese anche alla tutela degli anziani per il fenomeno delle truffe, che è sempre più delicato e invasivo, come dimostra anche l'iniziativa legislativa che ora sarà discussa in sede della Camera. L'aspetto importante è proprio questa ricerca della diffusione della cultura della legalità, la quale avviene attraverso diverse forme, che non sono solo le visite dei ragazzi e degli studenti nelle caserme. Ci sono anche le conferenze che vengono tenute da tutti gli operatori di Carabinieri, Polizia e Guardia di finanza all'interno delle scuole, a cui si associa un'altra iniziativa, che è quella della cultura di protezione civile. Insieme alla Protezione civile vengono svolti dei progetti educativi nella scuola che permettono non soltanto di conoscere il rischio, ma anche di gestirne le emergenze.

C'è un grande fenomeno di dispersione scolastica. Anche in questo caso vengono fatti controlli nelle scuole e nelle famiglie. È stato individuato un protocollo per monitorare questo fenomeno.

L'altra questione che viene monitorata è la sicurezza stradale. Anche in questo caso il monitoraggio avviene soprattutto sulle normali condotte (uso del casco), con particolare riferimento anche alla guida sotto l'effetto di alcol o di droga.

GIANCARLO TROTTA, *comandante provinciale della Guardia di finanza di Palermo*. Buongiorno e grazie di questa opportunità. Cercherò di essere molto breve, anche perché molte cose sono già state dette. Vorrei solo aggiungere qualcosa che riguarda più specificamente il nostro punto di vista.

La provincia di Palermo sta sicuramente attraversando una fase di grave crisi economica, anche se qualche segnale di ripresa comincia a esserci, almeno dai dati statistici. Comunque siamo sicuramente in una fase ancora particolarmente critica. Si tratta di una provincia a forte vocazione commerciale. Il 40 per cento delle imprese opera nel settore del commercio. La crisi dei consumi che

caratterizza un po' l'intero Paese sicuramente determina il problema secondo me principale, che è quello della disoccupazione. Abbiamo percentuali di disoccupazione, che sono state ricordate dal collega, particolarmente elevate e particolarmente gravi nella fascia dai 15 ai 29 anni di età, la fascia che l'Istat qualifica come disoccupazione giovanile.

Questo che riverbero ha, soprattutto sui quartieri più poveri della città, nelle zone più povere dell'intera provincia? Sicuramente determina la nascita di un'economia parallela, un'economia che qualche volta definisco quasi di sopravvivenza, che vede una serie di fenomeni che siamo impegnati, insieme alle altre forze di polizia, a contrastare. C'è un forte abusivismo commerciale, che cerchiamo di contrastare assieme alla Polizia municipale, l'organo competente in questa materia. C'è un forte ricorso al lavoro nero, al lavoro irregolare. Poi c'è una serie di fenomeni ancora più gravi. Recentemente è stato riscontrato il gioco clandestino, per esempio. Proprio una recentissima operazione svolta la settimana scorsa ha avuto alla base anche questo fenomeno. Non aggiungo niente sullo spaccio di stupefacenti. Sono molto diffuse anche la contraffazione e la pirateria audiovisiva, con prodotti che vengono venduti su bancarelle privi di qualunque requisito di sicurezza. Inoltre, c'è un certo ritorno anche al contrabbando di sigarette.

Come cerchiamo di contrastare queste attività? Cerchiamo di non fermarci al lato esteriore, ossia alla bancarella, ma di risalire sempre la filiera, attraverso, ove possibile, un'analisi dei flussi finanziari che ci porti a stabilire quale sia l'organizzazione che sta controllando quel fenomeno, soprattutto per cercare di individuare i veri colpevoli. Quando vedo una bancarella e magari una persona, spesso un extracomunitario, che vende qualche borsa contraffatta, faccio fatica a individuare in quella figura un colpevole. Spesso riconosco in quella figura più una vittima di un sistema molto più grande. È importante fare repressione in questo modo, risalendo sempre alla filiera e facendo anche attività di prevenzione.

Anche noi abbiamo un nostro progetto di educazione alla legalità, che ci ha portato in tante scuole della provincia di vario ordine e grado. Mi ha fatto piacere vedere che quest'anno hanno risposto al nostro appello anche cinque scuole ubicate in quartieri particolarmente degradati. Ricordo che tre anni fa un ufficiale che avevo mandato a svolgere questa iniziativa in un paese qui vicino a Palermo, Villabate, mi aveva riferito di un'improvvisa epidemia che aveva praticamente portato le presenze al 10 per cento degli studenti quel giorno. Non è andata così quest'anno. Devo dire che abbiamo avuto ottimi risultati anche in queste zone. Come diceva il questore, anche noi abbiamo avuto qualche ritorno particolarmente toccante ed emozionante di questi momenti.

A questo abbiamo aggiunto anche un progetto che è nato in maniera un po' estemporanea. In una riflessione serale con un collega abbiamo elaborato un progetto presso il carcere minorile Malaspina. Sfruttando la professionalità di un nostro brigadiere che ha un passato da meccanico, abbiamo realizzato a beneficio dei 10 ragazzi detenuti un corso sui motori endotermici. È stato un corso che ha avuto un grandissimo successo. Sono andato a vedere e devo dire che mi sono quasi commosso, quel giorno, nel vedere questi ragazzi. Alcuni di questi non sanno né leggere, né scrivere. Sono completamente analfabeti. Hanno la loro scuola all'interno del carcere. Mi sono quasi commosso nel vedere con quanto entusiasmo si siano dedicati a questo corso. Anche qui abbiamo avuto ottimi ritorni e stiamo organizzando anche una piccola cerimonia di consegna di un piccolo attestato per cercare di dare un segnale.

Sono a disposizione, se servono dati o altre informazioni. Vi ringrazio per l'attenzione.

ANDREA DE MARIA. Volevo ringraziare per le relazioni, molto esaustive e interessanti. Ho sostanzialmente tre questioni, che nascono anche da come sono andati i sopralluoghi di questi due giorni, ovviamente da impressioni che si possono avere in due semplici giornate.

La prima è questa: abbiamo registrato un fenomeno molto diffuso di occupazioni abusive degli alloggi pubblici o di immobili di proprietà pubblica. In alcuni comuni ci hanno detto che la grande maggioranza degli alloggi pubblici, in realtà, è occupata abusivamente. A me interessava capire il nesso tra questo fenomeno e la presenza della criminalità organizzata, ossia se esista un ruolo della criminalità organizzata in questi fenomeni di occupazione di alloggi pubblici.

Il secondo punto riguarda la questione, che il generale poneva in modo davvero molto interessante, dell'economia parallela e anche di una determinata propensione all'evasione fiscale. Anche nei sopralluoghi, per esempio, ci hanno detto, in un comune, che circa il 38 per cento in tutto delle persone paga la tassa rifiuti, per fare un esempio. Sono fenomeni anche diversi. In merito, più che conoscere il fenomeno, che il generale ha già spiegato benissimo, e come state agendo, mi interessava sapere se avete indicazioni da darci rispetto alla nostra attività legislativa, ossia se ci sono azioni che possiamo assumere volte a far emergere il sommerso e magari a favorire un rapporto diverso con il fisco.

Il terzo punto che mi interessava è quello del recupero dei detenuti. In alcune realtà che abbiamo visto ci hanno segnalato situazioni, anche quelle belle da vedere, di recupero con successo di detenuti che smettono di tornare a delinquere. Volevo capire quanto sono diffuse queste esperienze. Si

tratta di singoli casi e in genere invece c'è più un circuito negativo fra presenze in carcere di questi soggetti che, una volta usciti, ritornano a situazioni di criminalità, oppure, a vostro avviso, ci sono progetti di successo sul recupero dei detenuti?

LAURA CASTELLI. Vorrei provare a riportare alcune cose che sono venute fuori. Ci è stato segnalato che al comune di Carini l'amministrazione comunale chiede da qualche tempo alcune operazioni all'interno di due grossi palazzi di edilizia pubblica, nel quartiere PEEP, dove loro hanno contezza, per quanto l'amministrazione possa averne, di presenza di armi e droga. È una richiesta che avanzano da circa un anno. Ce l'ha detto un assessore del comune. Non credo che mi stesse mentendo, nel momento in cui mi diceva che l'aveva già fatto presente alle forze locali. Noi siamo delle istituzioni e quando acquisiamo informazioni dobbiamo comunicarle. Magari l'hanno chiesto alla polizia locale. Questo non lo so. Dato che è stata una richiesta forte, mi piacerebbe che questa Commissione facesse anche questo lavoro di collegamento.

Con riguardo alla questione delle occupazioni abusive vorrei capire se, secondo voi, si può fare qualcosa a livello normativo. Diversamente, continuiamo a educare anche l'associazionismo che opera lì intorno a pensare che le sanatorie siano gli unici strumenti, cosa che ci è stata riferita da associazioni che lavorano sul territorio e che hanno rapporti con le istituzioni. Non credo che ci si possa permettere, come Paese, di mandare un messaggio a chi sta dentro, a chi sta fuori e a chi sta nelle istituzioni che il modo per superare queste situazioni sia la sanatoria.

Sull'aspetto fiscale, anche perché sono in Commissione bilancio e sono sensibile a questo aspetto, volevo chiedere se, secondo voi, le norme che riguardano, per esempio, l'emissione di scontrini fiscali o la regolarità di gestione di un mercato siano norme che in questa città non si possono applicare. Capisco il fatto che la repressione abbia un limite di risposta – non sono generalmente d'accordo con la repressione a tutti gli effetti – ragion per cui potrebbero crearsi dei problemi. Tuttavia, vengo da Torino, dove chi non paga la previdenza o ha il DURC non in regola, non fa il banco del mercato: chi non emette uno scontrino ha un agente che gliene va a chiedere conto e viene poi perseguito dalla legge. Non è una domanda provocatoria. È per capire, in un momento in cui questa Italia è assolutamente differente, come un Parlamento possa agire quando una stessa norma in due punti d'Italia chiaramente non funziona.

CLAUDIA MANNINO. Ringrazio sia per l'ospitalità, sia per le relazioni che ci sono state fatte. Chiedo

al presidente se eventualmente possiamo acquisire le relazioni, che ci avete giustamente sintetizzato rispetto a quanto vi eravate preparati per noi, perché magari nel tempo limitato può essere saltato qualcosa.

Alcune cose sono state già dette. Mi aggancio ad alcuni aspetti, legati anche a quello che è stato detto relativamente agli allacci abusivi sulla rete idrica e anche – immagino – alla rete elettrica e, conseguentemente, all'occupazione abusiva di immobili, o comunque a una situazione economica disagiata che porta a questi estremi. Mi chiedo quali sono le attività specifiche che potete fare o fate direttamente con l'amministrazione locale. Questa domanda, ovviamente, verrà replicata anche all'amministrazione. Vorrei capire però il vostro punto di vista anche relativamente alle difficoltà, o all'interlocuzione che si potrebbe instaurare con l'amministrazione per avviare un percorso di legalità.

Una situazione che mi ha un po' stupito è stata quella dello Zen. Non è che non si conosca la situazione dello Zen, ma, paradossalmente, ho vissuto la stessa atmosfera di quando siamo andati a visitare il quartiere di San Basilio a Roma. Sostanzialmente, è un quartiere in cui non circolava nessuno. Sono palermitana, ho studiato qui a Palermo e sono stata diverse volte in tanti quartieri palermitani, ma vedere un quartiere Zen dove non passava una macchina né un motorino, con o senza casco, mi ha stupita. Lì ci è stato spiegato un meccanismo di controllo del territorio – chiamiamolo così – ben preciso. Volevo capire se anche a Palermo avevate riscontrato questo fenomeno.

Ho sentito che le principali o comunque forse le più rilevanti criticità sono quelle legate allo spaccio e ai parcheggiatori abusivi. Volevo chiedervi – lo chiedo soprattutto per una Commissione che non è prevalentemente siciliana – quali sono le altre forme per cui oggi si parla, anche sulla cronaca, di una modifica del modello mafioso. L'atteggiamento mafioso oggi è tutt'altro rispetto a quello che era un po' di anni fa. È il pizzo, probabilmente, in alcune realtà – vi chiedo un riscontro su questo fronte – ma quali sono le altre dinamiche che creano questo vincolo? Ci è stato raccontato anche a Carini, di gente che magari ha un'origine da ex carcerato e delle loro principali difficoltà a reinserirsi in una società. Vorrei sapere se fornite un supporto anche a questa tipologia di persone, più adulte rispetto alla classe scolastica.

DANIELA MATILDE MARIA GASPARINI. Volevo testimoniare che anche noi siamo rimasti colpiti dal fatto che, se a Milano e a Torino è stato posto il tema della sicurezza come primo punto, a Palermo questa sensazione non ci è stata data dalle associazioni che abbiamo incontrato e dai cittadini che ci hanno accompagnato. Hanno parlato di lavoro e di degrado, ma non di sicurezza. Questo è un

dato interessante. Anche culturalmente sarebbe da valutare, ma non è il caso qui. In realtà, c'è un'idea di un'illegalità percepita e di non rispetto di regole che per Milano diventa un tema di sicurezza, mentre qui è un tema di «normalità». È interessante questa questione.

Vorrei affrontare con voi alcuni temi, cercando di capire come possa agire lo Stato, in una regione a Statuto speciale, dove spesso – me ne rendo conto – è anche difficile (è emerso parlando con alcune associazioni palermitane) dire che si fa in un dato modo, perché il potere della regione Sicilia è tale che in realtà diventa complicato: voi rappresentate lo Stato e da questo punto di vista è interessante da voi avere alcuni aiuti di riflessione. Il problema che vi pongo e che ci hanno riferito e che c'è una procedura molto lunga e mal gestita sull'assegnazione del patrimonio confiscato. Ci è stato detto che questo porta degrado e oltretutto non crea opportunità. Sarebbe utile aiutarci a capire se sia necessario modificare parte della legge nazionale per obbligare che i vari passaggi burocratici avvengano nei tempi e nei modi dovuti: questo ci è stato segnalato dalle associazioni che operano nel campo del sociale.

Passando al secondo tema, in maniera diversa, anch'io penso – l'ho sempre fatto da sindaco – che, se uno occupa una casa, debba essere buttato fuori entro 24 ore, altrimenti si apre un meccanismo pazzesco. Ho avuto la chiara percezione, almeno personalmente, che, nel momento in cui le persone hanno occupato le case in quella maniera, ci fosse dietro qualcuno che aveva organizzato le occupazioni abusive: senza ombra di dubbio non arrivano le masse di persone a occupare un palazzo e non si permette di occupare un palazzo in quelle dimensioni. Oggi, come Stato, si stanziavano soldi per lo Zen e si va a riparare un giardinetto che è una schifezza, una cosa terribile, ma non si affronta il tema delle occupazioni abusive, lasciando migliaia di cittadini in una sorta di sospensione illegale: non pagano Imu, non pagano Tari, sono soggetti fuori regola dichiarata, ma non credo si possano buttare fuori in massa; a Milano il prefetto non ci ha mai permesso di fare più di due o tre sgomberi alla volta. Farne per 300 alloggi...Sarebbe interessante capire se con il comune di Palermo rispetto allo Zen, visto che c'è un progetto finanziato dallo Stato, è un *focus* nazionale ed esiste un gruppo di lavoro con voi, si possa valutare l'eccezionalità di una possibile parziale sanatoria e verifica di sistemazione. Se no lì non si risolve nulla. Viene veramente da decidere di buttare giù tutto e ricostruire da altre parti. Lo pongo come tema: vorrei capire se collaborate con il sindaco e se c'è un gruppo di coordinamento che segue questo processo.

Un altro tema che credo sia particolarmente sentito e che mi ha particolarmente colpito a Carini è che alcuni commercianti mi hanno fatto notare come la città sia pulita e come ci sia lo sforzo di pulire

la città. Le città che abbiamo visitato sono terribilmente sporche. Poiché il prefetto Gabrielli, quando l'abbiamo audito – l'ho riletto prima, perché cercavo di ricordare – dice che la mafia, come si sa purtroppo, è dentro al sistema dei rifiuti, osservo che questo è uno dei motivi. Che cosa si può fare? È una domanda a cui è difficile rispondere. Alla fine, credo che cambiare la cultura voglia dire anche partire da queste cose. Mi sembrerebbe particolarmente importante.

Aggiungo un'ultima cosa. Ci sono molti comuni in dissesto. Sempre Carini ci faceva presente che per 39.000 abitanti, in un territorio di 70 chilometri quadrati, ci sono 17 poliziotti di polizia locale, che sappiamo essere il presidio, assieme ai Carabinieri, che fa più da riferimento al rapporto coi cittadini. È pensabile ed è utile trovare una modalità non tanto per aggirare una legge dello Stato rispetto al dissesto dei comuni, ma, in questo caso, laddove ci siano condizioni di questo tipo, per capire come aumentare la presenza della polizia di Stato o dei Carabinieri? Mi rendo conto che è un cane che si morde la coda. Sarebbe interessante capire come affrontare situazioni di questo tipo.

ROBERTO MORASSUT. Pongo due domande di carattere generale e poi chiedo alcuni chiarimenti su questioni che ci sono state sollevate nel corso di questi incontri.

Si è detto che la periferia non è soltanto una periferia geografica, ma anche una periferia di degrado, che naturalmente, non solo a Palermo, riguarda anche settori del centro storico.

La prima domanda, già sollevata da alcuni colleghi, è più un chiarimento. Il recupero dello Zen – questo ci viene detto soprattutto dalle associazioni che partecipano a molte iniziative sul territorio e nel quartiere di integrazione – dipende, in prima misura, dalla regolarizzazione delle occupazioni abusive. L'occupazione abusiva, che riguarda circa l'80-90 per cento degli abitanti, impedisce, attraverso l'impossibilità di rilasciare l'abitabilità, l'avvio di un serio programma di recupero anche edilizio del complesso. Questa è una domanda che formulo perché non sono in grado di dare una risposta alla questione ad essa sottesa: capisco il problema, ma non fino in fondo. Vi chiedo se questa affermazione abbia una consistenza, secondo la vostra esperienza.

La seconda domanda riguarda invece il centro storico. Oggi abbiamo visitato alcuni rioni del centro storico, tra cui, naturalmente, la Vucciria, dove ci è stato illustrato un interessantissimo progetto di recupero di piazza Garraffello che è in corso da parte di operatori privati e che speriamo possa andare a buon fine. Il tema del depauperamento della residenza nel centro storico e della necessità di riportare residenza è strettamente legato anche al recupero del territorio dal punto di vista della legalità in alcuni quartieri – in parte probabilmente Vucciria è tra questi – soprattutto per quello che riguarda la

vita notturna. Non è un caso unico. Io vengo da Roma e mi ricorda tantissimo la situazione di San Lorenzo o del Pigneto. Mi ricorda diversi quartieri che per la *movida* notturna hanno subito ferite edilizie in anni lontani. C'è un problema di recupero di presenza anche delle forze dell'ordine. So che, facendo quest'affermazione, butto un sasso nello stagno che si disperde, perché voi fate un lavoro straordinario e con forze ridotte, molto spesso con difficoltà enormi. La domanda necessaria, però, è capire se ci sia un'azione specifica su alcune realtà anche per favorire processi di recupero urbanistico ed edilizio e conseguentemente sociale.

Faccio alcune segnalazioni specifiche, alcune non sono soltanto relative a Palermo. Ci è stata segnalata la situazione di Casteldaccia. A Casteldaccia c'è un programma di recupero attraverso la realizzazione di opere di urbanizzazione, che però sono ferme da cinque anni perché c'è una gara ferma, gara che peraltro avrebbe dovuto svolgere il Provveditorato alle opere pubbliche della Sicilia e della Calabria. C'è stato un problema di ricorsi e di fallimenti. Sono cinque anni che la gente ha pagato le opere di urbanizzazione e non riesce a vedere le strade.

C'è un altro fatto che mi sento di segnalare, perché è particolarmente significativo, anche se ce ne sono tanti altri. Avete accennato alla questione del campo rom della Favorita. I nuclei familiari che ancora vivono lì – speriamo per poco – ci chiedono la possibilità che vengano installati bagni chimici, perché non hanno il posto per i bagni.

Infine, c'è la questione del depuratore allo Zen. C'è un depuratore affidato a un commissario nella zona Fondo Verde, dal quale però fuoriescono liquami. Considerato che è affidato a un'autorità pubblica, la gente ci chiede di segnalare il problema.

PAOLO GANDOLFI. Torno in maniera un po' più specifica su uno dei temi che ha appena trattato il collega Morassut. Come diceva all'inizio il Presidente Causin, dovremo redigere un documento la cui finalità sarà anche quella di indirizzare l'azione del Governo relativamente ai bandi per le periferie o comunque all'attività sulle periferie. L'attività e i bandi che il Governo mette sulle periferie comportano generalmente risorse che vengono destinate in gran parte a investimenti e quindi a progetti in conto capitale di interventi che prevedono opere pubbliche, lavori, gare e bandi. Penso al caso che ci è stato rappresentato ieri a Casteldaccia, che, in realtà, abbiamo visto verificarsi anche in qualche altra occasione. Si tratta di un caso in cui, come si diceva, i lavori finanziati a suo tempo all'interno di un bando – il comune aveva la responsabilità del procedimento, ma le opere erano realizzate dal Provveditorato alle opere pubbliche, ragion per cui le risorse erano state date al Provveditorato – erano

bloccati in quanto la ditta che aveva vinto la gara con un ribasso del 50 per cento era poi risultata successivamente una ditta fittizia, con un indirizzo a Roma, in realtà infiltrata da organizzazioni criminali. Si presentano due problemi. Uno è quello, generale e più complesso, della presenza delle organizzazioni criminali all'interno dei settori dei lavori e delle opere pubbliche e quindi delle imprese edilizie. In secondo luogo, c'è il fatto che questa attività va a rompere i meccanismi di riqualificazione e i tempi e i modi attraverso cui le opere finanziate vengono realizzate, anche con un danno di natura sociale. La vicenda che ci è stata raccontata ieri – in realtà, possiamo parlare solo sulla base di ciò che ci è stato raccontato; gli elementi saranno forse anche diversi e altri – è che la ditta assegnataria, nonostante il ribasso probabilmente eccessivo, già da valutarsi in quanto tale, nel momento dell'assegnazione risultava idonea e titolare di un certificato antimafia.

Cito questo fatto perché so, in particolare conoscendo l'attività del prefetto De Miro, che sono forse possibili azioni che, in collaborazione con gli enti locali, possono permettere in una qualche maniera di generare ulteriori filtri in entrata delle imprese tali da pulire e rendere più efficace tutta l'azione dei lavori pubblici. Si tratta di un'azione che credo potrebbe essere nello specifico mirata, anche sulla base di indicazioni nostre, nel caso in cui ci vogliate suggerire qualche strumento, per esempio, per ordinare i bandi che il Governo dovesse emanare in futuro per utilizzare le risorse destinate a questo tipo di progetti. Come abbiamo capito, molte opere pubbliche finanziate con questi bandi sono da realizzare su aree problematiche e possono riguardare un sistema complesso di opere pubbliche, che possono andare da riqualificazioni di fognature a interventi su edilizia economica popolare, a riqualificazione di aree pubbliche. Possono essere anche abbastanza intrecciate. Si potrebbe prevedere la presenza di imprese diverse. Se potessimo suggerire al Governo l'adozione di qualche strumento ulteriore di verifica in entrata in partecipazione ai bandi finanziati con queste risorse, per evitare che siano presenti aziende infiltrate da organizzazioni criminali, penso che potrebbe essere molto, molto utile.

PRESIDENTE. C'è un'ultima battuta della collega Mannino.

CLAUDIA MANNINO. Sì, è suggerita proprio da quello che ha detto adesso il collega Gandolfi. Anche questa è una questione che si ripete in tante situazioni, in particolare nel mondo dei rifiuti. Mi riferisco al problema delle *white list*, ossia alla loro composizione e soprattutto ai tempi di compilazione. Poiché molte aziende vanno avanti, perché i tempi con cui vengono compilate e rese

pubbliche le *white list* sono diversi, quali sono le difficoltà che ci sono per rilasciare i certificati o comunque accreditare alle *white list* le varie imprese che poi, inevitabilmente, per una questione di tempi, devono anche a partecipare ai bandi, ragion per cui i bandi vanno avanti e si possono creare situazioni come quella di Casteldaccia?

PAOLO GANDOLFI. Peraltro – non l’ho detto, scusate – il comune di Casteldaccia affermava ieri (ribadisco che sono cose che ci hanno raccontato, tra l’altro in piedi e *in situ*) che da verifiche che aveva fatto sull’azienda in parte si intuiva già che si trattasse di un’azienda con dei problemi. Quale fossero poi l’approfondimento e la qualità di queste indagini che hanno fatto loro internamente è tutto da verificare. Lo riferisco, però, perché forse in quel caso un sistema di filtro più efficace avrebbe evitato l’assegnazione di quel lavoro e quindi anche il ritardo di cinque o sei anni che ci è stato presentato.

ANTONELLA DE MIRO, *prefetto di Palermo*. Ho preso qualche appunto. Poi magari mi riportate voi a rispondere ai temi che tralascio.

Parlerei di Carini. Perché? Perché, in verità, abbiamo avuto diversi comitati provinciali per l’ordine e la sicurezza pubblica proprio su Carini, con la partecipazione del sindaco. Il tema è stato, l’anno scorso, quello legato ai rifiuti. Quest’anno se ne è riproposto un altro, perché Carini è una cittadina del litorale palermitano che in estate vede triplicare o quadruplicare le presenze. In più, vede sversare sul proprio territorio i rifiuti che la gente si porta dalle proprie ville e dalle proprie case lungo la strada per andare a raggiungere il lavoro da altre località. Ha dunque una specificità particolare. A parte la questione legata alla gestione dei rifiuti, che ci porterebbe molto lontano e in relazione alla quale dovrebbe essere necessario coinvolgere la regione – non tocco neanche l’argomento – mi riferisco al problema di Carini che è stato riferito, che riguarda il problema rifiuti. L’anno scorso, ancora una volta, si era verificato questo problema, ragion per cui abbiamo invitato il sindaco a realizzare un sistema di videosorveglianza che fosse in grado di intercettare chi sversava e a emanare ordinanze per punire coloro che fossero stati individuati. Inoltre, si è fatta anche un’azione sinergica con le forze di polizia per eseguire controlli mirati in quella zona: nulla avviene a caso. Il territorio è davvero oggetto di grande attenzione sotto i profili di sicurezza.

Con riferimento invece ad armi che sarebbero presenti, se ci fossero situazioni di questo genere, andrebbero denunciate alle forze di polizia e si interverrebbe. Lo si può fare anche informalmente, per

carità. Non bisogna dire nome e cognome di chi denuncia. Siamo stati in Comitato con il sindaco di Carini appena un mese fa, anche perché ci sono stati incendi che hanno riguardato alcune attività commerciali. Abbiamo ritenuto per questo motivo di dedicare un *focus* al tavolo del prefetto agli incendi. Abbiamo parlato anche della zona PEEP e il tema che ha proposto il sindaco era quello dell'acqua, ossia delle captazioni abusive. Gli abitanti abusivi captano abusivamente l'acqua, impedendone la fornitura a quanti vanno in villeggiatura e pagano l'azienda fornitrice: ovviamente, per questo abbiamo chiesto la collaborazione perché non è che si chiede l'intervento dello Stato e i Carabinieri e la Polizia vanno lì e interrompono l'appresamento. Occorre anzitutto fare un censimento di chi abita e di come sono abitate le case e verificare quali sono i contratti e quale tipo di condizionamento rispetto all'erogazione funzionale dell'acqua subiscano dei quartieri rispetto a una certa attività. Dopodiché, si interviene, ma, ovviamente, si interviene insieme al comune. Se gli appresamenti sono abusivi e recano nocimento a chi invece ha diritto ad avere l'acqua, si chiudono e si revocano le licenze, se ci sono licenze. Si revocano atti amministrativi che consentono il permanere di situazioni di illegalità. Abbiamo offerto tutta la nostra collaborazione, ma in maniera mirata e strategica.

Perché ci sono pochi Vigili urbani? Perché negli anni passati non c'è stata un'attenzione all'esigenza di avere queste professionalità in un comune che in estate avrebbe bisogno di un corpo molto più numeroso di quello che adesso ha. È logico che le forze di polizia intervengono a supporto, come ho dimostrato facendo riferimento a una circostanza che avete riferito e ad altre, ma è evidente che non sono sostitutive del corpo dei Vigili urbani. Mi sembra di poter dire questo su Carini, rassicurando che, ove mai ci fossero state segnalate delle presenze di criminali o di armi all'interno di quelle case, sicuramente si sarebbe proceduto, come si procede in tutte le altre situazioni analoghe.

Con riferimento ai beni confiscati, premesso che la gestione è dell'Agenzia dei beni confiscati, la prefettura si occupa di fare le verifiche sui profili dei soggetti, delle ditte e delle associazioni che chiedono l'affidamento di un bene confiscato per evitare che possa ritornare indirettamente al mafioso un bene che è stato sottratto allo stesso mafioso. C'è quest'attività di grande «consulenza» nei confronti degli enti locali che hanno ricevuto in trasferimento il bene in proprietà. Oppure la prefettura interviene per garantire l'effettività dell'utilizzo del bene attraverso gli sgomberi. Facciamo periodicamente le ricognizioni dei beni immobili confiscati e occupati alla stregua delle segnalazioni che pervengono dall'Agenzia dei beni confiscati. In materia è attivo un tavolo tecnico operativo al quale partecipano le forze di polizia, i funzionari della questura e quelli dell'Agenzia dei beni confiscati del Demanio. In

taluni casi partecipano anche i comuni, perché si interviene alla stregua delle informazioni acquisite su chi abita gli immobili – possono essere prevenuti, possono essere prevenuti intervenienti, possono essere anche estranei che hanno ricevuto in affitto e in locazione, a suo tempo, l’immobile – e in ragione dei nuclei familiari che li abitano, perché ci potrebbero essere persone anziane, persone ammalate e bambini con problemi di handicap. Si organizza lo sgombero con tutti i presidi di sicurezza, ossia l’ambulanza e i servizi sociali, per garantire poi che, una volta sgomberato l’immobile, possa ritornare alla fruizione. Questo si fa. Noi abbiamo proprio un programma in atto. Abbiamo ancora forse 30 occupazioni abusive di prevenuti. Ce ne sono molte di più, invece, di soggetti che avevano avuto, a suo tempo, prima della misura di prevenzione, un titolo per occupare quegli alloggi. Abbiamo sgomberato immobili di persone anche importanti di caratura. Proprio nel mese di luglio ci sono stati diversi sgomberi. Questo riguarda l’aiuto che la prefettura, insieme alle altre Istituzioni, dà per rendere fruibile alla società un bene confiscato.

Con riferimento a Casteldaccia, non conosco la situazione di quest’appalto fermo. Se è fermo, ci saranno delle ragioni. Mai il sindaco del comune di Casteldaccia è venuto a riferire al prefetto di avere un problema di questo genere, ragion per cui non lo conosco. Non credo che possa essere fermo perché l’impresa è stata raggiunta da interdittiva antimafia o da un problema legato alla mafia, perché, se così fosse, si revoca il contratto di appalto e si affida ad altro aggiudicatario. Non riesco a capire...cinque anni sono un po’ troppi, a mio giudizio: ci potevano pensare prima. Dicono che avevano già capito, ma mi sembra strano che, se avevano capito, non si siano precipitati in prefettura – io non c’ero cinque anni fa, ma cambia poco – a segnalare questo pericolo in cui si trovava l’amministrazione nel dover stipulare un contratto con una persona che non sembrava sin da allora dotata dei requisiti soggettivi di onorabilità.

Con riferimento alle *white list*, i tempi sono di tre mesi. Ormai il sistema è andato a regime, siamo ormai arrivati alle proroghe. L’iscrizione dura un anno: abbiamo ormai, più che altro, richieste di mantenimento nelle *white list*. I soggetti rimangono iscritti fintanto che non dovesse modificarsi eventualmente la decisione del prefetto. I tempi ormai sono veramente molto stretti per quanto riguarda le *white list*. Questo è il dato almeno che riguarda Palermo. Le *white list* non sono per bandi, le *white list* sono in genere. Se uno ha desiderio di restare sul mercato per le tipologie di attività per cui è richiesta l’obbligatorietà di iscrizione in *white list* – non sono tutte, ma soltanto alcune, quelle legate al ciclo del cemento e, più che altro, quelle che riguardano le attività in sub forniture e in sub contratto – presenta una domanda prima ancora che venga bandito l’appalto e al momento opportuno si trova

pronto con l'iscrizione. Se avessi saputo che il tema era questo – ho i miei dati; ho riferito proprio ieri in Commissione antimafia – avrei potuto fornire i dati legati al numero di provvedimenti di liberatoria rilasciata e di interdittive adottate in ragione del procedimento istruttorio sviluppato. Il numero delle richieste è molto elevato: a fronte di tali richieste forse soltanto il 3 per cento può essere soggetto a interdittiva. Quando si ha il ritardo? Si ha non già quando non ci sia nulla da evidenziare, per cui la ditta viene iscritta, non appena possibile, alla *white list*. Il ritardo si può avere per quelle pochissime imprese, che non sono la gran parte, per le quali può rendersi necessario un approfondimento istruttorio. In questo caso in prefettura un gruppo interforze valuta il completamento e l'integrazione istruttoria alla luce delle criticità emerse in un primo momento. In quel caso, certo, i termini diventano più lunghi, ma sono legati alla criticità evidenziata dalla necessità di un approfondimento. Per iscrivere una ditta in *white list* occorre adottare un provvedimento di informazione antimafia, liberatoria o meno. La richiesta di informazione porta non già a un documento certificatorio che attesta che il titolare della ditta sia stato o meno condannato per mafia o sottoposto a misure di prevenzione. Il prefetto, per iscrivere una ditta in *white list* e rilasciare un'informazione antimafia, deve essere certo che non ci siano elementi di condizionabilità. L'elemento di condizionabilità non si può ricavare soltanto dal titolare, ma da tutta una gamma di soggetti, andando ad acquisire elementi informativi, su tutta quella platea di soggetti che si muovono attorno a una ditta, che sono quelli indicati dalla legge e sono diversi - anche i sindaci di una società sono oggi controllati ai fini dell'antimafia. Il prefetto è libero di andare anche a verificare altre situazioni e tutti gli elementi che si offrono alla conoscenza e agli atti delle forze di polizia, *in primis* i provvedimenti giudiziari che nel tempo sono stati adottati, non soltanto nei confronti dell'imprenditore che viene all'attenzione per l'informativa, ma anche nei confronti di altri, che però risultano avere legami e cointeressenze di affari con soggetti che ruotano attorno alla ditta stessa. Il tema della lungaggine è dato dalla necessità di approfondimento istruttorio. Se si deve adottare un provvedimento interdittivo, occorre motivare molto bene il provvedimento con un ragionamento logico-deduttivo molto forte. Sappiamo bene e siamo consapevoli che il provvedimento negativo finisce poi con l'incidere sulla vita stessa delle imprese e sulla loro possibilità di accedere a pubblici appalti e pubbliche forniture. Pertanto, bisogna essere davvero molto attenti ed essere veramente convinti di aver acquisito elementi di criticità piuttosto sostenuti, che possano resistere in un giudizio.

Con riferimento a quanto dice l'onorevole Gandolfi, abbiamo adottato diversi protocolli di legalità. Lei fa riferimento sicuramente ai protocolli reggiani, che sono stati numerosi, ma anche qui

sono stati adottati provvedimenti con il Provveditorato interregionale opere pubbliche e con tutte le prefetture della Sicilia. Abbiamo stipulato protocolli con l'ANAS e tra l'ANAS e tutte le prefetture della Sicilia. Abbiamo fatto questo sui lavori pubblici, ma anche con i comuni sciolti per mafia siamo andati oltre: abbiamo adottato protocolli con i comuni che uscivano da uno scioglimento per andare a verificare, per esempio, i contratti che si pongono in essere in materia urbanistica. Quello è un elemento di criticità sul quale c'è grandissima attenzione. Oggi le norme, rispetto a Reggio Emilia, sono anche state cambiate e integrate. L'iscrizione in *white list* ci cautele per quanto riguarda i subcontratti. Tuttavia, come è stato fatto con Ri.MED, il grande istituto di ricerca che sta per realizzare a Carini un grande laboratorio di ricerca nel campo medico delle biotecnologie, abbiamo stipulato un protocollo dedicato alla realizzazione di quell'immobile. È possibile, per esempio, con riferimento agli appalti correlati alle iniziative approvate e finanziate dal CIPE, in relazione ai progetti di riqualificazione urbana delle periferie, prevedere la possibilità di stipulare protocolli, come si fa per le opere di interesse strategico nazionale. È possibile anche questo: sono valutazioni che si possono fare.

Mi fermerei qui, da prefetto, e lascerei la parola al questore.

RENATO CORTESE, *questore di Palermo*. Completo con le questioni che sono più di competenza delle forze di polizia. Mi riferisco all'intervento dell'onorevole De Maria. Sull'occupazione abusiva ha già risposto il prefetto.

Relazioni con la criminalità organizzata non ce ne sono. Non c'è un'evidenza giudiziaria accertata per cui la criminalità organizzata avrebbe connessioni con questo fenomeno, se non per alcuni aspetti, che sono assolutamente in fase di valutazione. Mi riferisco a quello che diceva l'onorevole Mannino sull'atteggiamento mafioso che può cambiare in alcuni quartieri della città, con riferimento alle piazze di spaccio e ai parcheggiatori abusivi. In realtà, la premessa da cui partire è che Palermo viene da una pressione mafiosa asfissiante, molto forte. Era fortissima fino a quindici anni fa. L'attività di contrasto degli ultimi anni l'ha notevolmente indebolita, se non per alcuni aspetti preoccupanti. Forse c'è una ripresa negli ultimissimi tempi dovuta un po' alle scarcerazioni. Al di là di questo, venendo meno il controllo forte che c'era quindici anni fa nel territorio, l'ipotesi, il sospetto, cui probabilmente si riferiva l'onorevole Mannino è che il parcheggiatore abusivo o lo spacciatore nella zona possa aver preso il ruolo di sentinella di qualcuno e che, manipolato dalla criminalità organizzata, possa fare da spia e sentinella sul territorio, consentendo di assumere una sorta di controllo del territorio da parte del mafioso.

Questo tema dei parcheggiatori abusivi e delle piazze di spaccio è in fase di valutazione. Stiamo analizzando la situazione per vedere se effettivamente i parcheggiatori, che allo stato esercitano soltanto frutto di attività assolutamente abusive e illecite, che sono diffusissime come anche in altre città italiane – come dicevo nel mio primo intervento, stiamo intervenendo anche utilizzando gli strumenti dell'ultimo decreto-legge – in alcuni casi possano essere utilizzati in qualche modo da alcune famiglie del territorio. Facciamo questo anche in relazione alle occupazioni abusive, perché, in realtà, con riguardo a molte occupazioni abusive, gli immobili vuoti da occupare possono essere segnalati anche da alcuni parcheggiatori che fungono da sentinelle sul territorio e che sanno in tempo reale quali siano gli immobili su cui indirizzare l'occupazione. Al di là di questo, non ci sono connessioni evidenti, allo stato, con la mafia.

Per quanto riguarda lo Zen, è sicuramente un quartiere un po' come San Basilio a Roma, ma anche, come diceva l'onorevole Morassut, come Pigneto e San Lorenzo. Avendo fatto il capo della squadra mobile di Roma in quegli anni, posso dire che l'attività di spaccio che c'è al Pigneto e a San Lorenzo è assolutamente molto simile a quella dello Zen e di Brancaccio. Si tratta di un territorio monopolizzato da questi soggetti, che piazzano le loro sentinelle e i vari *pusher* con cambio sul posto e turnazioni mattina-pomeriggio-sera e un po' tutta la città è il richiamo. Lei non vede nessuno perché, ovviamente, loro controllano le piazze e sono molto attenti all'ingresso di soggetti. Quando entrano soggetti estranei, sono comunque sbirri, ragion per cui un po' si guarda. Tenga presente che lo Zen è un quartiere dove non avvengono reati contro il patrimonio. È inimmaginabile che allo Zen qualcuno subisca un furto in appartamento, una rapina o uno scippo, perché sono loro stessi che vanno a fare questi reati nelle altre parti della città. Sono gli abitanti dello Zen che esportano ed esprimono la loro criminalità nelle altre parti della città. Nel loro quartiere ci sono quartieri dormitorio, occupazioni abusive e cantine usate probabilmente come depositi di droga. Spesso non è facile intervenire, se non causando anche problematiche di ordine pubblico per la reazione della gente. Noi, però, ci siamo. Molti interventi li abbiamo fatti. Arresti se ne fanno continuamente.

L'allaccio alla rete idrica ed elettrica è una cosa che avete verificato direttamente anche voi. È assolutamente diffusissimo. Non c'è intervento che facciamo allo Zen per arrestare uno spacciatore o fare una perquisizione da cui non usciamo senza denunce per l'allaccio alla rete idrica e alla rete elettrica.

Sul recupero dei detenuti immagino – sono da cinque mesi questore di Palermo – che ci saranno dei progetti. Non ne ho notizie in maniera diretta. Poi magari il collega della Guardia di finanza, visto

che ha avuto quell'iniziativa, sarà sicuramente più puntuale rispetto a me.

Per la mia esperienza di 25 anni di polizia giudiziaria e di investigatore l'emenda del detenuto da queste parti è poco avvertita. Quando si esce dal carcere, normalmente si arriva ad avere una formazione anche universitaria del crimine e quindi difficilmente ci sono soggetti che si sganciano totalmente dall'appartenenza alla criminalità. Parlo, ovviamente, di crimini di soggetti appartenenti alle organizzazioni mafiose o di soggetti di una determinata caratura criminale.

Il fatto che indicava l'onorevole Gasparini per cui non ha percepito che i cittadini chiedessero sicurezza è sintomatico, secondo me, del fatto che avvertono un bisogno primario non di sicurezza, ma di lavoro e di occupazione, perché – questa è una considerazione; non voglio entrare in campi che non mi appartengono – obiettivamente molto di questo degrado criminale di cui parliamo oggi è frutto di mancanza di lavoro, di disoccupazione. Credo che, da una parte, ci sia bisogno di lavoro e di soldi. Dall'altra parte, probabilmente c'è anche il tessuto culturale palermitano, che è un po' restio a chiedere sicurezza. Diciamola così in maniera un po' elegante.

La mafia è dentro i rifiuti? È vero che si tratta di un settore assolutamente nevralgico e particolarmente appetibile per le mafie. L'abbiamo visto in altre parti d'Italia. Ho fatto il capo della mobile di Reggio Calabria e sui rifiuti abbiamo documentato come la 'ndrangheta fosse all'interno delle società partecipate, tant'è che poi è stato sciolto il comune di Reggio Calabria grazie a questa indagine. A Palermo, premesso che è da cinque mesi che sono qui, non credo che ci siano evidenze giudiziarie che documentino la connessione di Cosa nostra sui rifiuti. Confermo, però, che si tratta di un settore particolarmente appetibile, su cui bisogna non mollare mai l'attenzione.

Credo di aver completato tutti i punti che mi ero segnato. Sulla *movida* era stata segnalata Piazza Garraffello. Vale lo stesso discorso che ho fatto poco fa anche sugli altri quartieri. La Vucciria è un quartiere storico al centro della città, che fino a pochi anni fa era un grande quartiere e mercato rionale, di giorno molto vivace - ripreso anche da Guttuso nel famoso quadro - di sera, negli anni che furono, negli anni Novanta fino ai primi del 2000, era assolutamente deserto e non c'era nessuno. Obiettivamente bisogna anche fare una considerazione sulla città di Palermo, che è cambiata in questi 15-20 anni. Se foste venuti a Palermo 15-20 anni fa, non avreste trovato questa gente che vedete in mezzo alla strada oggi, perché la pressione mafiosa era talmente tanta e la gente era talmente impaurita dalla prepotenza mafiosa e dalla strategia eversiva di Cosa nostra che difficilmente avreste visto gente per strada, se non militari con i fucili spianati. Se la mafia allenta la pressione, e questo è un bene perché lo Stato ha avuto l'azione di contrasto molto forte, è anche naturale che ci sia – e ben venga –

una zona di *movida* in un centro come Palermo. I palermitani manifestano semplicemente la loro voglia di normalità e di vivere. È chiaro che questo va assolutamente regolamentato e realizzato entro determinati limiti della norma. Come vi dicevo, noi abbiamo i controlli integrati del territorio e tutti i venerdì, i sabati e le domeniche siamo lì con Polizia, Carabinieri e Finanza ad assicurare questo. Stiamo intervenendo anche sulle piazze di spaccio nella Vucciria. Lo facciamo sia con gli strumenti classici della repressione, sia con la prevenzione, sia utilizzando questi ultimi strumenti, i DASPO, che proprio nella Vucciria abbiamo applicato, allontanando soggetti dediti allo spaccio di stupefacenti già condannati per droga, che non metteranno più piede alla Vucciria.

PRESIDENTE. Chiedo se riusciamo a contenere le altre repliche in cinque minuti, perché abbiamo il sindaco che attende. È colpa nostra, perché abbiamo fatto un sacco di domande.

ANTONIO DI STASIO, *comandante provinciale dei Carabinieri di Palermo*. Le percorro in modo veloce, cercando di aggiungere qualcosa a quanto già meravigliosamente detto. Voglio fare un po' come i gamberi, ossia partire da dietro per andare poi sui dati tecnici. Tutto questo che si è detto – furti di energia elettrica, occupazione abusiva e presenza e pressione mafiosa – fa emergere un elemento molto importante: quello culturale. Ho detto in un'intervista che, quando ormai agiscono le forze di polizia e la magistratura, è un po' un termine di sconfitta in termini sociali, perché il fenomeno è già avvenuto. Ben venga l'obiettivo della Commissione. In un concetto di relatività di Einstein oggi possiamo veramente dire che Palermo sia cambiata rispetto a quindici anni fa. Oggi ben venga, quindi, una Commissione sul disagio e sui fenomeni di sicurezza che possa dare ancora in più un grosso contributo a un miglioramento che può partire da un punto importante. Quindici anni fa forse qualsiasi intervento si fosse voluto fare sarebbe stato veramente pregiudicato da un atteggiamento di chiusura, che oggi, invece, è di gran lunga diminuito. Basti pensare agli aspetti emotivi del bambino che marina la scuola perché sa che ci va il finanziere: oggi questo già non succede. Gli interventi sono innumerevoli. Non si tratta di un problema di quanto di repressivo si voglia fare, perché le attività delle forze dell'ordine hanno numeri giganteschi, con tanto di premi e lodi per tutti. Sull'attività di prevenzione si lavora quotidianamente. Bisogna andare a mettere il fiocchetto sul pacchetto regalo, che è una cosa difficile, perché bisogna agire sugli aspetti culturali. È quello che dico alla mia figlia grande quando la piccola le ruba il giocattolo: «Se lo vuoi riprendere senza far arrabbiare tua sorella, le devi creare un'alternativa». Questo è il momento di creare un'alternativa. L'alternativa si crea con progetti

molto importanti e con i soldi. I fenomeni di occupazione sono tantissimi e gli interventi sono tantissimi e molto ben dettagliatamente pianificati, perché possono avere risvolti sotto il profilo dell'ordine e la sicurezza molto importanti. L'intervento fatto alla Favorita, un luogo che viene occupato dal 1990, costituisce una primizia, come intervento fatto a Palermo nel 2017, intervento che ci è stato permesso di fare perché c'era un latitante, che è stato catturato, e perché c'era una presenza che andava oltre ed era caratterizzata da vari aspetti, non soltanto l'occupazione abusiva, ma anche il problema dell'allaccio di corrente elettrica e altri fenomeni. Si tratta di creare un'alternativa al campo rom.

Per parlare dello Zen: l'Arma dei Carabinieri nel 2010 ha istituito una stazione dei Carabinieri all'interno dello Zen. I Carabinieri dello Zen oggi fanno addirittura attività di tutoraggio, ossia di doposcuola, ai bambini delle scuole elementari. Fanno attività di iniziative sociali e di sostegno, come attività ludico-sportive e visite presso i locali. Per darvi un numero e per ritornare a quello che ha detto l'onorevole Mannino sul sistema di vedette, allo Zen esiste un sistema di vedette. È stato investigativamente scoperto e ampiamente dettagliato in una recente attività operativa dell'Arma, che ha portato a 27 arresti per spaccio di droga. C'era un'architettura su tre livelli. Il più basso dei livelli era quello delle vedette, poi c'era quello dello spaccio della sostanza stupefacente, fino ad arrivare alla funzione dirigenziale e finanziaria, come una vera e propria cassiera, che non ci dice nulla di più di quella che è la realtà. La presenza della stazione dei Carabinieri lì ci permette di avere un patrimonio informativo indiscutibilmente utilissimo, che ci porta poi nel tempo ad avere tantissime altre attività.

Quello degli allacci alla corrente elettrica o alla rete idrica è un fenomeno morale o di indigenza sociale? Io direi un po' entrambi, tanto che la nostra attività va, proprio su questa base, a differenziarsi da arresti o da denunce a piede libero. All'arresto lo chiediamo quando chi lo fa è un pregiudicato e lo chiediamo soprattutto quando chi lo fa, oltre a essere pregiudicato, lo fa a favore non di una vivibilità minima, ma per il mantenimento di un esercizio pubblico, per esempio. Molti esercizi pubblici sono allacciati abusivamente. Le forze dell'ordine comunque, benché non siano chiamate a fare una valutazione sociale ma un'applicazione della legge, che è obbligatoria, fanno anche questo, perché è giusto che ci sia quello che in campo NATO si chiama *comprehensive approach*. È necessario un approccio corale e sinergico da parte delle Istituzioni. Questo è certamente il vostro obiettivo, quello di fornire, alla fine, una relazione molto dettagliata per creare strumenti normativi che possano aiutare a bypassare queste difficoltà, che sono tante.

ANTONELLA DE MIRO, *prefetto di Palermo*. L'allaccio abusivo non sta solo allo Zen – non lo dico per difendere lo Zen – ma in tutta Palermo.

ANTONIO DI STASIO, *comandante provinciale dei Carabinieri di Palermo*. Per fornire un dato, soltanto nell'ultimo semestre sono stati fatti 97 interventi, con 43 persone arrestate.

PRESIDENTE. Sugli allacci abusivi?

ANTONIO DI STASIO, *comandante provinciale dei Carabinieri di Palermo*. Sugli allacci abusivi all'energia elettrica.

GIANCARLO TROTTA, *comandante provinciale della Guardia di finanza di Palermo*. Penso di concludere in 30 secondi. Le domande erano due.

Onorevole De Maria, sul problema dei tributi locali e dell'evasione che era stato segnalato non c'è bisogno di fare interventi normativi, perché il sistema è già perfetto. I comuni sono titolari del potere di accertamento e hanno i dati. Se ce lo dicono, noi diamo loro una mano e siamo a disposizione, perché abbiamo le competenze e le capacità di farlo.

Onorevole Castelli, per quanto riguarda abusivismo e controlli in materia di scontrino fiscale, funziona esattamente come a Torino. Tutti i giorni facciamo controlli nei mercati e ovunque. Tutte le mattine, quando apro il documento che riepiloga il lavoro del giorno precedente, lo trovo pieno di segnalazioni di omesse installazioni di misuratori fiscali. Non so i colleghi piemontesi che percentuale di irregolarità registrino.

LAURA CASTELLI. Li ho contati stamattina. I registratori di cassa li ho contati. Non era provocatoria la domanda.

GIANCARLO TROTTA, *comandante provinciale della Guardia di finanza di Palermo*. Sto dicendo che i controlli li facciamo.

PRESIDENTE. Volevamo contarli, ma non li abbiamo visti.

GIANCARLO TROTTA, *comandante provinciale della Guardia di finanza di Palermo*. Tutti i giorni vi assicuro che facciamo dei controlli.

PRESIDENTE. Ringrazio il prefetto, il questore e i responsabili dell'Arma dei Carabinieri e della Guardia di finanza e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta, sospesa alle 13.35, riprende alle 14.

Audizione di Leoluca ORLANDO, sindaco di Palermo, di Emilio ARCURI, assessore alla rigenerazione urbana del Comune di Palermo, e di Giuseppe MATTINA, assessore al diritto e alla dignità di abitare del Comune di Palermo

PRESIDENTE. Grazie, sindaco. Chiediamo scusa per il ritardo, ma le domande al prefetto sono state molte, come ai rappresentanti della Guardia di finanza e alle Forze dell'ordine, per cui abbiamo ritenuto di lasciarvi spazio, visto che c'erano anche questioni molto specifiche.

La ringraziamo di aver accordato quest'incontro con la Commissione d'inchiesta, che non svolge un'inchiesta nel senso letterale del termine, ma sta svolgendo un'indagine conoscitiva sulla situazione delle periferie italiane, prendendo come *focus* le 14 città metropolitane. Sono presenti oggi, oltre al sottoscritto, anche il vicepresidente Morassut, la vicepresidente Castelli, l'onorevole Paolo Gandolfi, l'onorevole De Maria, l'onorevole Gasparini e l'onorevole Mannino, che immagino già conosciate, che è palermitana.

La Commissione si è insediata a novembre dell'anno scorso. Sta facendo un *focus* interdisciplinare, nel senso che tocchiamo vari temi, quello della sicurezza, quello della situazione strutturale del patrimonio pubblico e del patrimonio privato, quello della qualità dei servizi. L'obiettivo è di fornire al Parlamento, entro il termine della legislatura, quindi tra novembre e dicembre, una relazione che possa dare alcune indicazioni sia di carattere legislativo sia di indirizzo di spesa al Governo, per fare in modo che il tema delle periferie delle città italiane, in modo particolare quelle più grandi, torni un po' a essere centrale in una strategia di medio-lungo termine. Il lavoro che abbiamo svolto in questi mesi è stato diviso in due modalità: una modalità «classica», di Commissione, per cui abbiamo audito una serie di enti istituzionali che si occupano a vario titolo di questioni economiche e di questioni legislative che attengono alle città e alle periferie; dall'altra parte, abbiamo preso la decisione – tra l'altro, è la cosa che dà anche più soddisfazione anche in termini di conoscenza da parte dei commissari – di svolgere delle missioni di un paio di giorni nelle città. Chiaramente, quelle che vediamo non sono cose complessive, sono sicuramente situazioni parziali, ma riteniamo, da questi incontri con le realtà associative, con gli amministratori locali, con le Forze dell'ordine, di raccogliere elementi molto importanti, che poi devono diventare anche il corpo della relazione finale.

Mi fermerei qui. Darei la parola al sindaco Leoluca Orlando e poi agli assessori Arcuri e Mattina. Lascerei poi eventualmente ai commissari la facoltà di interagire.

LEOLUCA ORLANDO, *sindaco di Palermo*. Presidente, sono io che devo ringraziare, anche a nome dell'amministrazione comunale, per quest'attenzione da parte della Commissione.

Noi giudichiamo il vostro lavoro conveniente per la città. Lo interpretiamo nel senso di mettere a fuoco le criticità, che mi hanno detto esistono anche a Palermo – ho letto da qualche parte che esistono anche a Palermo – ma che evidentemente anche a Palermo si cerca di risolvere e di affrontare con la fatica dell'amministrare. Se tutto questo è vero, credo sia importante l'esistenza di questa Commissione. Credo sia la prima volta che si porta a problema nazionale il tema delle periferie. È evidente che il tema delle periferie, così come certamente avete constatato e sapete come e meglio di me, non è legato alla collocazione geografica delle aree, essendoci la possibilità che esistano le cosiddette periferie esistenziali, che possono trovarsi anche nel centro della città. Questo è evidente.

Affrontare il tema delle periferie è partire dal presupposto che nessuna parte del territorio è altro rispetto alla restante parte del territorio. L'espressione che uso sempre, allo Zen come a Brancaccio, è che lo Zen è Palermo e Palermo è lo Zen. C'è allo Zen tutto il bene e tutto il male che si trova anche in altre parti della città, a piazza Politeama o in via Libertà, zone centrali comprese. È chiaro che, se tutto questo è vero, quello delle periferie è un tema a 360 gradi. Riguarda le condizioni stesse per la costruzione di una comunità nell'area urbana di Palermo, che quindi impone intanto una condizione «sociale» di condivisione, di un cambiamento possibile. È chiaro che c'è uno sforzo che si fa per far apparire alla città di Palermo conveniente la vostra esistenza, ma anche ai cittadini di Palermo conveniente la nostra esistenza. Se non c'è una condivisione nella prospettiva, è molto difficile trovare solidarietà e costruire il senso di comunità.

Faccio subito una premessa. Nella realtà palermitana c'è una straordinaria collaborazione istituzionale. Non so in quale altra città si registri la collaborazione istituzionale, che viene poi certificata nel tavolo del Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica, presieduto dal prefetto, ma questo è un clima di straordinaria collaborazione, essendo evidente che il clima in qualche quartiere cambia, e cambia oggi per fortuna in meglio, quando si fa qualche operazione di polizia disposta dalla magistratura. Quando allo Zen o a Brancaccio, a Santa Maria di Gesù – parlo di quartieri tradizionalmente considerati come periferici – ci sono operazioni di polizia, per chi conosce questi quartieri, le persone si sentono più libere, cioè tornano a respirare rispetto alle condizioni in cui si era prima. Oltretutto, la mafia certamente non governa più questa città, ma pare che ci sia ancora, quindi combattere il fenomeno mafioso è anche combattere fenomeni culturali che possano domani creare le condizioni perché torni a governare la mafia, che per fortuna non governa. Questa è una città che ha

avuto sindaci amici dei *boss* mafiosi e qualcuno che era lui stesso *boss* mafioso, quindi veniamo da un tempo che altre città certamente non hanno conosciuto. Fatta questa premessa, l'amministrazione comunale deve rispondere dell'insieme, ma anche dello specifico, dei suoi compiti, delle sue competenze.

Puntualmente, su singoli aspetti, siamo qui, assieme agli assessori, assieme al capo area di rigenerazione urbana, colui che segue tutte le operazioni dal punto di vista urbanistico ed edilizio che riguardano una rigenerazione del tessuto. Abbiamo ritenuto di affrontare il tema delle periferie intanto cercando di non usare l'espressione «periferie», ma usando l'espressione «quartieri». Sentiamo l'esigenza di costruire una comunità dove esistono tanti quartieri, ma dove esistono quartieri che hanno alcune sofferenze.

Qual è la sede nella quale strutturalmente si affronta il tema delle sofferenze di un tessuto urbano? È il piano regolatore generale. Abbiamo approvato il progetto di massima a 10.000 del piano regolatore generale, tutto ispirato al recupero della vivibilità in zone urbanizzate, spesso senza i servizi necessari. Abbiamo applicato il principio nel programma di massima, che abbiamo già approvato in consiglio comunale. Abbiamo fatto le direttive, gli studi che riguardano la consistenza arborea e quelli che riguardano l'idrogeologico. Abbiamo approvato anche il progetto di massima. Siamo a 10.000. Abbiamo pronto il 2.000, che non abbiamo presentato perché eravamo in scadenza elettorale, e ci è sembrato che fosse più rispettoso presentarlo al nuovo consiglio comunale.

Qual è la filosofia? Sostanzialmente, consumo di suolo zero, una filosofia recepita dall'Associazione nazionale costruttori edili di Palermo. Francamente, è segno di un cambio culturale, essendo noto a tutti che c'è stato un tempo nel quale evitavo di incontrare anche per sbaglio sull'autobus il presidente dell'Associazione nazionale costruttori edili. Oggi, loro hanno compreso che il tempo della cementificazione è finito e che è giunto il tempo, ovviamente a loro conveniente, nel quale ritengono di dover e poter fare normalmente imprese e affari, quello della legislazione, che non riguarda più soltanto il centro storico, ma l'intero tessuto urbano. Oggi, anche in virtù del deperimento di un'edilizia non sempre significativa, spesso povera, o addirittura intrallazzata, degli anni '50, degli anni del sacco di Palermo, il tema della legislazione non riguarda più soltanto il centro storico, ma sostanzialmente l'intera città. Nel piano regolatore abbiamo fatto questa scelta, che serve sostanzialmente a evitare il consumo di suolo, ovviamente salvo quello che serve per i servizi essenziali, legati alla vivibilità del quartiere.

Vengo al secondo passaggio. Abbiamo fatto una scelta di mobilità, puntando molto sui tram. Abbiamo già in esercizio, dal 30 dicembre 2015... Non vi racconto le peripezie ai limiti del codice penale e della Corte dei conti per riuscire a salvare quest'appalto, del quale abbiamo puntualmente informato, ovviamente, la procura passo per passo, essendo veramente su un crinale... Abbiamo recuperato questa dimensione. Oggi abbiamo quattro linee di tram che servono e collegano l'oltre Oreto con il centro e l'oltre circonvallazione. Le due periferie storiche della città di Palermo, infatti, sono quelle oltre il fiume Oreto e oltre la circonvallazione. Per intenderci, l'oltre Oreto è Brancaccio, tutta la costa sud, e l'oltre circonvallazione sono i quartieri Borgo Nuovo, Cruillas-CEP. Sono i due quartieri dai quali si usava dire «scendo a Palermo», perché non si era a Palermo. Da quando c'è il tram, non si usa più quest'espressione. È un segnale piccolo, ma che vogliamo ulteriormente sviluppare. L'abbiamo realizzato con risorse nostre, risorse europee, risorse regionali e nazionali, ma adesso abbiamo inserito nel patto per il sud, quindi come patto per Palermo, anche l'estensione di queste linee, che riguarderanno Guadagna, Bonagia, e che andranno verso lo Zen, in modo da completare questa rete di avvicinamento e di collegamento delle periferie, quelle storiche, alla città.

Abbiamo poi recuperato i programmi di riqualificazione urbana delle periferie. Riguardano Borgo Nuovo – siamo oltre Circonvallazione – e Sperone, costa sud. Sono tutti interventi in aree di PEEP, piani di edilizia economica popolare, dove l'IACP ha avuto cura, direttamente o per delega alle cooperative, di realizzare edilizia economica e popolare, ma non ha fatto in tempo a realizzare i servizi. Tutto questo serve a dotare di servizi queste strutture. Sono investimenti anche di un certo significato, di completamento della presenza di IACP, che, com'è noto, è ente diverso dall'amministrazione comunale – è un ente di dipendenza regionale – per quanto riguarda quest'aspetto.

Abbiamo poi il Patto per il sud. Ci sono 50 milioni del Patto per il sud. Complessivamente, il patto per Palermo arriva a 800 milioni di euro, ma sono risorse comunali, risorse europee. La quota direttamente collegabile a risorse nuove è tutta dedicata alle periferie.

Abbiamo poi il PON METRO, che ha un ammontare complessivo di circa 80 milioni di euro. Muovendoci secondo la logica dell'innovazione e dell'inclusione sociale, abbiamo pensato di dedicarlo, in maniera inizialmente esclusiva, all'oltre Oreto. Lì ci sono risorse previste per l'emergenza abitativa, per la qualificazione dell'abitazione economica e popolare. Sono 80 milioni, ai quali adesso dovrebbero aggiungersi una trentina di milioni di PON METRO cosiddetto complementare, sempre secondo la logica dell'inclusione sociale e dell'innovazione. Il PON METRO, come è noto, si ispira al tema della riqualificazione, ma, come sapete meglio di me, il PON METRO era inizialmente di area,

poi è stata ristretta la città, e quindi l'iniziale collaborazione col comune di Bagheria e di Villabate è venuta meno, perché c'è stato un cambio di orientamento. Adesso, invece, c'è una ripresa di attenzione, e quindi quella localizzazione non è più rigida, tanto che abbiamo in questo momento interlocuzione coi comuni di Bagheria e di Villabate per inserire nel PON METRO complementare eventuali progetti indicati dalle amministrazioni comunali. Questo, però, ci consente anche di fare interventi in zone diverse dall'oltre Oreto. Faccio l'esempio per tutti del recupero di Baglio Mercadante, sostanzialmente nella zona dello Zen, o dell'Arenella o di un intervento su un immobile confiscato.

Abbiamo poi il RUIS, i 120 milioni, complessivamente, di cui 18 sono quelli tratti dal DPCM del maggio del 2016, per la città di Palermo, mentre 40 sono per la città metropolitana, cioè per i comuni dell'area. Sulla città di Palermo, però, insiste, oltre ai 18 milioni che ho appena citato, anche una quota di circa 15 milioni caricati sulla città metropolitana. Abbiamo, per esempio, la realizzazione con il Patto per il sud – torno indietro – di due grandi edifici scolastici dalle parti opposte della città, una parte dalla parte di Brancaccio e una dalla parte dello Zen, elementi di riqualificazione anche questi; come città metropolitana, abbiamo previsto, in un'area di proprietà dell'ex provincia, che era un centro smistamento postale, a via Pecoraino, a Brancaccio, un intervento, e la città di Palermo copre col proprio Patto per il sud la palestra, mentre la città metropolitana copre, col proprio Patto per il sud metropolitano, la realizzazione di quest'ulteriore edificio.

Sono questi gli interventi in relazione ai quali c'è un tema che riguarda la condizione giuridica dell'IACP. Abbiamo migliaia di alloggi nella disponibilità, nella proprietà dell'Istituto autonomo per le case popolari, che costituiscono un tema delicatissimo, perché fonte di alimentazione della micro-illegalità, che poi diventa macro quando è organizzata, con riferimento alla fornitura di acqua, di luce, e con riferimento anche alla mobilità («tu esci, io entro; io entro, tu esci»), spesso frutto di pressioni e anche di pagamento di somme. Mi rendo conto che non appartiene alla mia cultura il termine «condono», e quindi vi prego di non considerare che lo stia usando, ma ci siamo posti il problema delle migliaia di alloggi occupati da persone della nostra città, che non possono avere l'acqua, non possono avere la luce, e neanche avere la residenza virtuale, abolita, com'è noto, con il provvedimento Lupi. Abbiamo soggetti invisibili, che l'unico rapporto che possono avere è con l'illegalità, che fornisce loro l'acqua, la luce, una residenza finta per avere una carta d'identità, tanto per essere chiari fino in fondo. È chiaro che questo tema riguarda la regione. Ovviamente, nessuno fa la primadonna, e lo dico con molta franchezza, perché questo è un tema scabrosissimo anche dal punto di vista delle ricadute politiche elettorali. Non siamo interessati alle vicende elettorali, ma qualcuno potrebbe essere

interessato, soprattutto la regione. Bene, da questo punto di vista, credo che bisognerebbe forse fermarci un momento e interrogarci sull'eventualità di una verifica puntuale. Monitoriamo periodicamente, abbiamo il monitoraggio aggiornato di chi occupa questi alloggi, lo abbiamo fatto sempre, a futura memoria: perché non procedere, per chi da almeno un anno, due, tre o cinque anni – non importa da quando – utilizza questi immobili avendo titolo a essere inserito nelle liste di emergenza abitativa, quindi non chi ha la Ferrari, evidentemente, o chi ha l'ISEE che non gli consente di accedervi, alla regolarizzazione per il pagamento dei cinque anni non prescritti dei canoni di locazione, magari rateizzati, consentendo di firmare il contratto d'affitto? L'alternativa è immaginarsi che ci possano essere le truppe dell'Onu che ci aiutano a sgomberare 4.000 alloggi. Stiamo parlando di persone che poi affollano la richiesta di edilizia economica e popolare. Non sono persone che stanno fuori. Avremo improvvisamente uno sgonfiamento di quest'emergenza abitativa. Chi occupa abusivamente, evidentemente, è in fila, fa domanda per avere l'assegnazione dell'alloggio. È un fatto fin troppo evidente.

Tutto questo, ripeto, è il quadro complessivo di carattere generale, che ovviamente potrà essere meglio illustrato dall'assessore Arcuri per la parte di rigenerazione urbana, dall'assessore Mattina per la parte che riguarda la cittadinanza solidale e, per il punto di vista tecnico, dall'architetto Li Castri.

Nella vostra presenza a Palermo avrete incontrato alcuni casi particolari: su questi siamo qui per fornire tutti i chiarimenti che fossero necessari caso per caso. Io me li sono già elencati, ma comunque attendo di capire quale di queste situazioni vi sembrano di particolare approfondimento. Resta, ovviamente, la pienissima disponibilità doverosa a fornire tutta la documentazione di quello che stiamo dicendo, di materiali che eventualmente fossero richiesti in aggiunta a quello che stiamo dicendo.

EMILIO ARCURI, *assessore alla rigenerazione urbana del Comune di Palermo*. Seguendo le considerazioni fatte preliminarmente dal sindaco e anche il percorso della vostra visita, che non era clandestina ed era nota anche a noi, per cui conoscevamo esattamente i punti critici che potevano essere oggetto del ragionamento che avremmo fatto insieme (che cosa si è fatto fin qui, che cos'è pianificato, che cosa si è pianificato di fare, perché non si è riusciti a risolvere questo problema qui e ora o un po' di tempo orsono), rimango in questo schema.

Parto dalla costa sud. Voi avete verificato, l'avrete sicuramente anche letto, che nella costa sud di Palermo, quella che il sindaco chiama la zona oltre Oreto, siamo davanti a uno schema che non va bene così come lo raccontiamo, ma è comprensibile nell'immediatezza. Pensate che nel corso degli

anni, negli anni '90 in particolare, si sono realizzati interventi di eliminazione degli scarichi fognari, soprattutto nel segmento che va dal centro della costa sud fino al limite del territorio comunale. In questa metà abbiamo una situazione, dal punto di vista della balneabilità delle acque, assolutamente inedita, proprio per questi elementi di stabilizzazione che si sono consolidati via via nel tempo, legati alla circostanza che si sono fatti gli interventi di captazione degli scarichi fognari.

LEOLUCA ORLANDO, *sindaco di Palermo*. È la zona che va fino al parco Libero Grassi.

EMILIO ARCURI, *assessore alla rigenerazione urbana del Comune di Palermo*. Fino al parco Libero Grassi. Questi sono i punti di prelievo – ho i dati – che, per l'onorevole Mannino in particolare, ma per tutti, lasciano sgomenti, sapendo che questa parte della città per i palermitani è stata dagli anni '60 in poi l'immagine del degrado assoluto, con le due grandi discariche abusive realizzate con materiali di risulta. È un'altra faccia della speculazione, dell'espansione edilizia di Palermo degli anni '60-'70, e ancora gli anni '80, fin quando poi furono chiusi. In questi due punti di prelievo, in uno in particolare, in questa parte più vicina al limite del territorio comunale, abbiamo valori di enterococchi e di *escherichia coli* al di sotto dei valori di Mondello, la spiaggia più amata e più frequentata dai palermitani. La notizia a poco a poco si è diffusa, quindi i palermitani cominciano certamente a usare questa parte. Quelli che vedete qui sono, invece, tre punti di scarichi liberi: era previsto nel PARF di Palermo del 1966 che fossero liberi. Non è una curiosità o l'inadempienza di qualche amministratore. Questa era una parte della città destinata a perdersi. Non solo quindi fare le discariche abusive, ma anche quest'operazione di prevedere scarichi liberi. Come intercettiamo questi scarichi liberi? Li intercetteremo con un appalto, la cui gara è in corso, per circa 12 milioni, che intercetterà tutta questa parte della fascia costiera, dove ci sono in particolare questi tre punti. L'appalto è in corso. La cifra di 12 milioni di euro sarà consistente. Sono acque, da una parte, in reflui, ma anche acque meteoriche. Con un impianto di sollevamento arriverà nella zona del collettore sudorientale e poi trasferito al depuratore di Acqua dei Corsari.

Un'altra parte riguarda l'inquinamento del fiume Oreto, che ha sostanzialmente tre radici. In primo luogo, ci sono i due comuni di Altofonte e Monreale, che scaricano liquami bruti - un po' abusivamente, e un po' credo che parte della rete fognaria vada lì - sempre nella logica per cui il mare era una sorta di pattumiera di tutto quello che si produceva. Questa cultura, per fortuna, è cambiata da ormai tanti anni. Le altre fonti di inquinamento sono quelle del canale di Boccadifalco, il primo canale

del maltempo che si creò a Palermo dopo l'alluvione del 1931, visto l'andamento orografico della città, con le colline a monte, che tende a convogliare parte dell'acqua piovana. È il canale più consistente, dove peraltro – dico incidentalmente – abbiamo fatto interventi importanti di bonifica, necessari perché il canale si ostruisce tra vegetazione e utilizzo improprio anche come discarica non soltanto di liquami, ma di inerti, e ancora discarica di materiali solidi. Questi dovrebbero essere intercettati, come gli scarichi della Guadagna, che afferiscono proprio direttamente all'Oreto, attraverso due appalti. Qua dolorosamente dobbiamo segnalare che eravamo pronti a bandire le gare d'appalto per questi due interventi, almeno per la parte che si riferisce a Palermo, per Altofonte e Monreale. Abbiamo un'interlocuzione in corso con i comuni di Monreale e Altofonte e stiamo dicendo loro di sbrigarsi, perché alla fine mancherà proprio per loro se non si intercetta, e avremo la costa sud che sarà inquinata non dai palermitani, ma da Altofonte e Monreale, da altri comuni, e non è proprio conveniente. Dicevo che eravamo pronti per la gara d'appalto da quasi due anni, in attesa dei decreti di impegno di spesa da parte della regione, titolare delle risorse CIPE assegnate per il disinquinamento. Conoscete il problema delle procedure di infrazione che ha riguardato la Campania, e inevitabilmente avrebbe finito col riguardare la Sicilia, come ha riguardato. È stato nominato prima un commissario regionale, che era quello che non impegnava le somme per metterci in condizione di fare le gare di appalto. Era un paradosso, ma era così. Opportunamente, avendo segnalato – mi permetto di dire – l'esistenza di questa bizzarra contraddizione ed essendoci anche casi non esattamente come quelli della Sicilia, ma fortemente problematici, il Governo ha stabilito un unico commissario nazionale, che noi quindi solleciteremo, il commissario Rolle, per fare presto e risolvere il problema. Su questo a un certo punto abbiamo consumato degli atti estremi. Abbiamo fatto un esposto alla procura della Repubblica e uno alla Corte dei conti. Le risorse quelle sono: se si è pronti per partire per una gara d'appalto, si può tardare due, sei mesi, un anno, ma dopo due anni non si giustifica, nemmeno con una gestione commissariale.

Rimanendo sempre in questa zona sud, avete visitato il parco dedicato a Libero Grassi, una delle due grandi discariche realizzatesi nel tempo, come vi dicevo, per l'espansione edilizia di Palermo negli anni '60, '70, e a seguire. Lì, fondamentalmente, siamo in area di demanio regionale. Con la regione si era addivenuti a un accordo, che ha avuto difficoltà a prendere forma, anche perché la regione ci aveva parlato della semplice pulizia di superficie e la consegna di quest'area, per poter poi procedere alla necessaria caratterizzazione dei rifiuti e per predisporre tutto per la bonifica. In realtà, non si trattava di rifiuti domestici, c'era di tutto. Allora, abbiamo fissato un termine entro il quale non

solo completeremo quest'operazione, ma consegneremo alla regione, entro il 30 settembre, l'intera area, nell'augurio e nella speranza che arrivino le risorse, che a quanto pare ci sono: siamo stati infatti destinatari della nota della regione che ci comunicava che le risorse ci sono per la bonifica e mi pare senz'altro una buona notizia e un passo avanti in una situazione che sembrava anche un po' in stallo. Avevamo inserito questo piano della costa sud, come tutto l'utilizzo del demanio marittimo, nel piano di utilizzo del demanio marittimo con un provvedimento di vera e propria pianificazione urbanistica, votato dal consiglio comunale, inviato in regione per l'approvazione, senonché dai tempi dell'invio a quelli della possibile approvazione, la regione ha pensato bene di modificare le normative, e invece di prendere atto del piano precedentemente pervenuto alla regione...

LEOLUCA ORLANDO, *sindaco di Palermo*. L'unico comune della Sicilia che aveva il PUDM (Piano di utilizzo del demanio marittimo) era San Vito Lo Capo... Noi eravamo il secondo. Approvato dal consiglio all'unanimità, trasmesso alla regione due anni e mezzo fa: dopo un anno e mezzo che l'avevamo trasmesso, hanno cambiato la legge regionale e ci hanno detto che bisogna rivederlo.

CLAUDIA MANNINO. Hanno cambiato anche il dirigente.

EMILIO ARCURI, *assessore alla rigenerazione urbana del Comune di Palermo*. Esattamente.

LEOLUCA ORLANDO, *sindaco di Palermo*. Se è per questo, hanno cambiato anche gli assessori!

EMILIO ARCURI, *assessore alla rigenerazione urbana del Comune di Palermo*. Fondamentalmente, lì ci siamo trovati, dopo quasi due anni di letargo, a ricevere circa un mese fa una lettera in cui ci si comunicava che era opportuna la modifica del PUDM.

Abbiamo immaginato con il CONI regionale, e comunico anche anticipatamente che c'è un'adesione su questo progetto del CONI nazionale, che questa parte della costa sud, per evitare che ci siano appetiti molto voraci su quest'area, possa essere attrezzata per gli sport da spiaggia, che hanno un'invasività pressoché minima, anzi certamente minima, pari allo zero, con impianti che oltre la stagione estiva vengono addirittura in alcuni casi rimossi. Il CONI ci fornirà la progettazione, e il comune di Palermo, con l'effettuazione di lavori in economia con le società *in house*, attrezzerà questa parte della costa sud.

Questo è per quanto riguarda la costa sud.

Spostandoci, prima di arrivare allo Zen, incontriamo l'area, che credo abbiate visitato, della Chimica Arenella. Questo è uno spazio di desolazione, in qualche modo un corpo estraneo all'interno di una borgata, che non chiameremo mai periferia per evitare, giustamente, anche di irritare gli abitanti della borgata. Oltretutto, in venti minuti a piedi, sono nella piazza principale di Palermo, piazza Politeama. È un'area abbastanza pericentrale. L'operazione della Chimica Arenella, acquisita dal comune di Palermo in anni in cui era possibile fare queste operazioni di acquisizione e di iper-impegnativi interventi di recupero, in tutto o in parte, la metto a fianco a quella dei Cantieri culturali della Zisa. Sono quasi coeve, queste acquisizioni, anche se di periodi diversi. Noi abbiamo fatto interventi diretti come amministrazione comunale sui Cantieri culturali della Zisa, dopodiché sono intervenute altre fonti di finanziamento, gruppi sociali, forze culturali, la Fondazione per il sud, e questo processo, che era tutto sulle spalle dell'amministrazione comunale, si è integrato con queste altre forme.

Diverso è il caso della Chimica Arenella, che abbiamo deciso di mettere a valorizzazione e nel prossimo consiglio comunale la inseriremo per la prima volta nell'elenco, prendendo atto non di un nostro fallimento, ma di una situazione che si è modificata nel tempo. Quello delle risorse degli enti locali è un quadro che non consente oggi di affrontare progetti così impegnativi. Abbiamo fatto un intervento di recupero negli anni passati su una parte di edificio della Chimica Arenella, che è andato poi in parte a carte quarantotto, perché appena si è cominciato a scavare in quella zona ci si è accorti che la prima cosa da fare erano gli interventi di bonifica. Questo ha dato anche la dimensione della problematicità della zona della Chimica Arenella.

LEOLUCA ORLANDO, *sindaco di Palermo*. Per la cui inserzione nel piano di valorizzazione abbiamo già predisposto lo studio di consistenza. Sappiamo di cosa parliamo e cosa possiamo chiedere allo Stato, se intende riprenderselo, alla regione se intende riprenderselo. Diversamente, andremo a bando di valorizzazione con le procedure private, di assegnazione a un privato, ovviamente in modo compatibile dal punto di vista urbanistico e della Sovrintendenza relativamente alla consistenza dei luoghi.

EMILIO ARCURI, *assessore alla rigenerazione urbana del Comune di Palermo*. Torno un po' indietro, al centro storico, alla parte della città murata. Credo abbiate visitato la zona di Ballarò, ma

comunque Ballarò è la parte di un mandamento della città storica di Palermo, uno dei quattro mandamenti contenuti nell'ambito della città murata. Lì abbiamo previsto, in particolare al centro di Santa Chiara, su questi immobili di proprietà comunale, un intervento di recupero di una parte di essi. È in corso la gara, di circa un milione di euro, per restituire e migliorare la fruizione attuale dello stesso centro Santa Chiara. Sapete perfettamente, perché l'avrete visto, che l'attività è molto dedicata al centro di Santa Chiara. Un'altra parte che a noi sta a cuore della costruzione dell'identità della nuova città è l'attività di sostegno alla presenza dei migranti a Palermo.

Dicevo di Ballarò. Non sono soltanto quelli gli interventi. Stiamo lavorando alla regolarizzazione, materia complessa nella storia della città, del mercato storico, anche immaginando la possibilità di realizzare un'esperienza che per due volte nel XX secolo si è ripetuta, e cioè quella della realizzazione di una parte del mercato al coperto. Questo si fa soltanto se si ha il consenso dei commercianti: è un monumento allo spreco, una risorsa che viene utilizzata possibilmente male. Ovviamente, queste non sono cose – mi permetto di dire – che cambino da una settimana all'altra. Mi pare che siamo sulla buona strada. Lì, proprio nell'area di Ballarò, ma ci sono punti di attenzione in tutta la città antica, e non soltanto, sono fondamentali non solo i rapporti con le organizzazioni tradizionali e con le singole persone, ma anche con le associazioni di volontariato, che svolgono un lavoro, credo, che forse non possiamo nemmeno chiamare complementare, certamente non sostitutivo, ma qualcosa più di complementare: direi che è di importanza strategica per l'amministrazione. Senza questo consenso non si passa rispetto a qualunque scelta si possa proporre, anche la più avanzata, la più intelligente.

Questo è per quanto riguarda questa parte del centro storico.

Ho sentito citare anche piazza Garraffello. C'è un fenomeno di straordinario interesse, che è quello di tanti privati, che non sono soltanto la grande società immobiliare, ma anche piccoli e medi privati, che messi insieme sono oltre un centinaio. Naturalmente, ci sarà, come si dice in questi casi, il pesce più grosso. Ci sarà chi è proprietario di un appartamento o di un'area, nel senso di aria, di un immobile degradato, ma tutto questo insieme nella piazza Garraffello sta diventando un punto importante, perché anche questo è uno snodo che va oltre il recupero delle strutture fisiche. Si parla di ripedonalizzare, per esempio di organizzare gli spazi destinati ai giovani. Spesso, come sapete, entrano in conflitto le attività ludiche con quelle residenziali. Fondamentalmente, rispetto al piano di queste persone che si sono messe insieme per piazza Garraffello, si è già partiti con l'apertura, e riapertura in un caso, di due cantieri: una riapertura per Palazzo Ramacca e l'altra per Palazzo Mazzarino, proprio

quello che riguarda la fontana del Garraffello. Vorrei dire che lì abbiamo completato un intervento, già realizzato negli anni '90, sul sistema delle pavimentazioni stradali e la rete dei sottoservizi, che arriva proprio a piazza Garraffello. I lavori sono conclusi. L'ultimo atto di questi interventi sulla pavimentazione riguarda quello che emerge dalla pavimentazione, cioè la fontana di piazza Garraffello, che è un po' stato anche il simbolo di questo degrado e che stiamo cercando, per quanto possibile, di monitorare ogni giorno, tenendo lontano il degrado da questo spazio urbano, custodendolo. Abbiamo anche fatto una riunione con chi è nelle immediate adiacenze. Abbiamo consegnato la fontana a chi ci abita, nella speranza che questo senso di appartenenza tra la personale proprietà e una proprietà pubblica fosse tale per cui era importante custodirla. Abbiamo fatto anche delle azioni mirate, per esempio, rispetto alla raccolta del vetro. Ci sono foto di questa fontana invasa di bottiglie nel cuore della notte o al mattino del sabato o della domenica. Questo fenomeno è più contenuto, perché abbiamo organizzato anche un servizio, laddove i mezzi di Rap, la nostra azienda che smaltisce rifiuti, non può entrare per le dimensioni delle sezioni stradali, un po' più mirato con piccoli mezzi.

Andando ancora avanti verso la zona nord, e rimaniamo grosso modo in prossimità della fascia costiera, verso il campo nomadi, che avete visitato, abbiamo registrato dei successi, ma abbiamo una situazione di partenza storica di grande svantaggio, dovuta alla circostanza che il campo rom della Favorita rientra nell'area di una riserva di proprietà della regione entro la quale non è possibile fare assolutamente nulla di non riconducibile a manutenzione ordinaria o straordinaria. Se non si ha la rete fognaria, si deve costruirla, realizzarla, non si può. Se si deve fare una pubblica illuminazione, dando dei servizi, a questi che comunque sono cittadini, cittadini di Palermo... Per noi, tutti quelli che stanno qui o ci vengono, lo sono, e anche voi siete cittadini di Palermo, a parte l'onorevole Mannino, perché non siete ospiti...

LEOLUCA ORLANDO, *sindaco di Palermo*. Lei, purtroppo, sempre. Voi, per poco tempo.

EMILIO ARCURI, *assessore alla rigenerazione urbana del Comune di Palermo*. Dicevo che lì ci siamo mossi su un crinale non vorrei dire di illegalità, ma forzando un po' le cose, coi silos, portando l'acqua all'interno. Non è esattamente il massimo del decoro che si possa immaginare.

LEOLUCA ORLANDO, *sindaco di Palermo*. Quest'area è gestita dai Rangers, una assolutamente rispettabile associazione di volontari, quattro, in escussione alla normale gestione da parte del comune,

ma la legge regionale del tempo non consentiva di concedere le aree vincolate ai comuni. Adesso, la normativa è cambiata, ci siamo candidati a essere noi responsabili di quest'area. C'è stato un momento di particolare tensione in cui i Rangers, che adesso hanno capito di aver esagerato, avevano contestato con minacce di denunce alla procura i vigili urbani, che elevavano contravvenzioni per eccesso di velocità dentro il parco della Favorita.

EMILIO ARCURI, *assessore alla rigenerazione urbana del Comune di Palermo*. Negli anni, è stata chiesta alla regione, che è stata irremovibile, ma se ne possono comprendere le ragioni – questo ci ha creato qualche problema – la realizzazione in questo perimetro del parco di un'asola che consentisse di estrarla nelle more dell'eliminazione del campo rom. Stiamo parlando di proposte degli anni '90 che non hanno trovato seguito. Siamo tornati su questo, ancora, in regione. Tuttavia, fatte queste precisazioni, va detto che questo campo rom, rispetto a quello che era negli anni '90, è innanzitutto diminuito dal punto di vista quantitativo, e non c'è paragone dal punto di vista qualitativo, perché lì abbiamo un tasso di scolarizzazione elevatissimo. Non era così, negli anni '90. Abbiamo fatto un'operazione, un triplo salto mortale, negli anni '90. Nella scuola De Gasperi, dove andavano i bambini dei professionisti, abbiamo fatto un lavoro straordinario di integrazione, spiegando, con grande fatica, ma questo messaggio è passato, e adesso è del tutto normale, naturale, e nessuno capirebbe se oggi un bambino rom non andasse alla scuola De Gasperi, dove invece va, con grande successo, e posso dire anche grande partecipazione da parte delle famiglie che hanno i bambini all'interno di quella scuola.

Andiamo poi nell'area del programma di riqualificazione urbana e della sicurezza, che per brevità non racconto nemmeno, perché ho la quasi certezza che lo conosciate meglio di me, quindi vi annoierei. Mi soffermerei, però, su un punto, che è stato per noi complesso da affrontare, e in relazione al quale ho visto che, quando il sindaco parlava, annuivate: il problema dell'Istituto autonomo case popolari. Quello è un insediamento soltanto di Istituto autonomo case popolari. In occasione del RUIS, quando a maggio è venuto fuori il provvedimento, abbiamo cercato il massimo dell'apertura e del coinvolgimento, non soltanto con il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza, in modo da non proporre iniziative casuali, inventate all'ultimo momento sulla base di sollecitazioni di singoli gruppi. Data quella realtà, abbiamo pensato di coinvolgere l'Iacp, al quale abbiamo chiesto cosa servisse loro, cosa potessimo fare. Ci è stato proposto un progetto, che è importante, ma ovviamente non risolve. Le vere questioni sono quelle che poneva il sindaco. Mi permetto di dire che è tema che ci poniamo ogni

giorno, quello del destino da dare. In questi quartieri si può fare il campetto di gioco, la piscina, la palestra, la scuola, ma se chi ci abita non ha il senso della proprietà della casa, anche fisicamente, bussava alla porta dello Iacp per farsi riparare un ascensore che porta fino al settimo piano, dove c'è un soggetto portatore di handicap, e si sente dire dall'Istituto autonomo case popolari, come è vero, che non hanno risorse, questo aumenta il degrado, non aiuta. Qualunque intervento rischia sempre di essere un po' intellettualistico; per quanto concreto, rischia di risultare astratto e separato da quella che è una realtà di sofferenza della vita organizzata in quel modo. Dico subito, a proposito di quello che il sindaco diceva sul consumo di suolo zero, che abbiamo bloccato, nel nuovo piano l'espansione dello Zen – lo Zen, per noi, non è più zona espansione nord – le previsioni del professor Gregotti di creare nuove *insulae*. Oltretutto, il professor Gregotti è andato in pensione.

LEOLUCA ORLANDO, *sindaco di Palermo*. Abbiamo già dato.

EMILIO ARCURI, *assessore alla rigenerazione urbana del Comune di Palermo*. Ogni area dello Zen è pensata, qualificata da interventi o che stanno dentro la RUIS o che abbiamo nel tempo previsto.

Faccio due ultime considerazioni, perché mi sembra doveroso che vengano qui fatte. Sempre riferendoci alle strutture fisiche, non abbiamo soltanto programmi, piani e risorse che spendiamo. Ordinariamente, attraverso gli accordi quadro, che prevedono la manutenzione degli spazi di edilizia economica e popolare, o, per la parte delle competenze, per i luoghi in cui abbiamo edifici di edilizia economica e popolare, o per gli impianti sportivi, o per gli edifici scolastici, o per altre proprietà comunali – penso agli uffici – riusciamo a pianificare gli interventi. L'accordo quadro prevede una parte semplicemente legata al pronto intervento. Abbiamo previsto con questo strumento di intervenire, quindi interveniamo. Molte scuole, ad esempio, sono uscite da una condizione, che avevano ancora all'inizio degli anni '10 del 2000, di assoluta irregolarità, di cui non abbiamo fatto assolutamente mistero, e anzi il sindaco stesso lo ha comunicato alla procura della Repubblica e sono andati dai Vigili del fuoco a dire che avevano certe condizioni. Avevamo due possibilità: chiudevamo le scuole o ci davano fiducia e cominciamo a lavorare. Stiamo parlando di 280 plessi scolastici.

LEOLUCA ORLANDO, *sindaco di Palermo*. Di cui 140 non agibili. Bisognava chiudere 140 plessi scolastici. Mi sono autodenunciato alla procura. Oggi sono tutti e 140 agibili.

ROBERTO MORASSUT. Qualcuna sta nel piano nazionale?

LEOLUCA ORLANDO, *sindaco di Palermo*. No. Abbiamo fatto tutto con risorse nostre. Essendo essenzialmente problemi di agibilità, l'abbiamo fatto *in house* con le nostre aziende partecipate. Siamo la città più sovietica del mondo, tutti i servizi locali sono al 100 per cento dell'amministrazione comunale: igiene, trasporti, informatizzazione, illuminazione, energia, gas. Soltanto in aeroporto abbiamo una ridotta partecipazione al 75 per cento, ma per il resto al 100 per cento. Siamo la più grande azienda di acqua pubblica d'Italia dopo l'Acquedotto pugliese, avendo associato 34 comuni nella nostra azienda partecipata. Siamo un po' troppo sovietici, ma è il risultato del mercato. Dietro ogni azienda comunale c'è un privato che è fallito, Ferruzza, Vaselli, Cassina. È il mercato che ci ha condannato a diventare sovietici.

EMILIO ARCURI, *assessore alla rigenerazione urbana del Comune di Palermo*. Nel bene e nel male, ovviamente.

È stata fatta questa domanda. Abbiamo provato per ben tre volte a utilizzare i fondi nazionali, PON a parte, poi gestito dalle scuole, ovviamente anche con un ruolo importante di collaborazione del comune, dei tecnici comunali. Una scuola è diventata un po' un emblema, la Mantegna Bonanno: non siamo riusciti a utilizzare nessuna risorsa autonoma dello Stato. Ogni volta la presentavamo con una proposta progettuale compiuta, il progetto andava bene, ma non siamo mai riusciti. Abbiamo deciso che, comunque...

LEOLUCA ORLANDO, *sindaco di Palermo*. Per noi, la scuola non è stata «buona».

EMILIO ARCURI, *assessore alla rigenerazione urbana del Comune di Palermo*. Siccome è una scuola non fortunata, proveremo con altre cose.

Non ho parlato della zona della città dello sport, di cui, se volete, parliamo, o degli impianti sportivi. All'interno delle scuole, tante palestre sono state restituite, appunto anche attraverso l'accordo quadro destinato a impianti sportivi, alla fruizione, e non soltanto le palestre delle scuole. Anche per il PalaOreto e il PalaMangano siamo riusciti ad avere l'agibilità da parte...

LEOLUCA ORLANDO, *sindaco di Palermo*. Uno dei tre palazzetti dello sport di Palermo, costruiti in contemporanea negli anni '90.

EMILIO ARCURI, *assessore alla rigenerazione urbana del Comune di Palermo*. Altra storia è quella del palazzetto dello sport e dell'area del palazzetto dello sport, dove prevediamo degli interventi, quello di riqualificazione e trasformazione anche nel campo di *baseball*, essendo questa disciplina, ancorché molto diffusa a Palermo, non tanto diffusa da legittimare un campo dedicato. Lo trasformeremo in un campo dove il *baseball* si potrà giocare, ma sarà un campo polivalente. Ci siamo aggiudicati, l'anno scorso, il concorso – scusate il bisticcio – del Ministero dei beni culturali. Erano 140 i concorrenti per il concorso di idee: dieci città hanno vinto, e noi siamo arrivati nella rosa dei primi dieci. Adesso che abbiamo il dato formale e le risorse disponibili a bilancio approvato, conferiremo l'incarico ai professionisti che si sono aggiudicati la gara.

GIUSEPPE MATTINA, *assessore al diritto e alla dignità di abitare del Comune di Palermo*. Non parlerò di cose concrete. Preferisco rispondere alle domande.

A parte le battute e i ringraziamenti, secondo me tutto il sistema Paese ha necessità di ripartire da chi è più fragile e costruire percorsi di inclusione. Ripartire dalle periferie per costruire un sistema più inclusivo è l'unico modo che abbiamo per stare attenti a tutti. Questo è assolutamente necessario, e quindi ringrazio di tutto.

Vi dico semplicemente due cose veloci – non parlerò di cose concrete – per tre minuti. La linea su cui quest'amministrazione si sta muovendo non è quella di procedere per interventi *spot*. È stata fatta una specie di PRG sociale, il piano sociale della città di Palermo, di cui tutti i piccoli interventi o gli interventi locali nei territori fanno parte. C'è una visione complessiva dei luoghi e delle cose da fare, e dentro questa visione complessiva si attivano degli interventi. Abbiamo un piano sociale, abbiamo un piano per la città educativa. Lo *slogan* è semplice: tutta la città educa, non soltanto chi vive all'interno della scuola, anche a trasformare le scuole, che sono i presidi dello Stato, della legalità, presenti in tutti i territori, periferie e non, come luoghi centrali da cui ripartire per un'attività di integrazione e di inclusione sociale.

Vi dico soltanto, poi ripeto che sono disponibile a qualsiasi tipo di domanda, che la lotta e il contrasto alla povertà sono prioritari, insieme a tutte le cose che già sono state dette.

Per le mie competenze più specifiche, in relazione al sistema che sta partendo, tra SIA e RIA, e tutto quello che può essere di supporto a questo, vi manifesto il desiderio che venga rafforzato. Al di là della provenienza delle proposte – su questo penso di avere un atteggiamento molto laico – che sia la proposta Libera, che sia la proposta del reddito di cittadinanza, che sia la proposta del RIA, che è stata approvata, che ormai è legge, ed entrerà in vigore coi decreti attuativi, è necessaria una misura di contrasto alla povertà per lavorare nei territori e nelle periferie delle nostre città.

Parliamo di un sistema della presa in carico complessiva, al di là del reddito della parte passiva, quindi non di una presa in carico delle famiglie e dei singoli. Anche questo è importante, ma non è, come dicono i nostri cittadini palermitani, che se si hanno «*do' figghi*» si può avere l'assistenza. La presa in carico, l'elaborazione di progetti personalizzati, ciascuno in base ai propri bisogni, è la strada che riteniamo sia utile, anche se con fatica. Pensate che in questo momento a Palermo sono state fatte più di 10.000 domande di richieste di SIA, delle quali circa 5.000 sono state già approvate dall'INPS, e il comune per quasi 3.000 ha già fatto i progetti di presa in carico. Significa che queste famiglie sono all'interno del sistema.

A parte questo, per noi è fondamentale il modello con cui ci affianchiamo alle famiglie, che è quello dell'accompagnamento, ma al tempo stesso di garantire un reddito che permetta di non chiedere niente a nessuno e di liberarsi dagli usurai, dal mafioso o dal delinquente di turno, che offre servizi e chiede cose.

Questo sistema è faticoso. Le risorse umane sono insufficienti, e quindi chiedo che si trovino i modi per cui i servizi sociali di un comune possano essere rafforzati, andando oltre le regole che in questo momento impediscono di assumere personale o di fare altre attività del genere. Non possiamo non potenziare questo tipo di servizi, che poi sono di prossimità e stanno accanto alla gente, e alla gente più in difficoltà.

La fatica più grossa è quella che le persone che vivono nelle nostre periferie, nei nostri luoghi, si fidino nello Stato, si fidino di chi insieme a loro vuole costruire un percorso. Oggi, non si fidano molto, perché hanno paura che le prendiamo in giro. Riuscire a costruire questa fiducia, avendo le forze umane che stanno nei territori, è fondamentale.

Il rapporto tra pubblico e privato, in tutto questo sistema, è stato per noi fondamentale. L'elaborazione dei piani che vi ho detto, ma anche di altri, è stata fatta insieme. Immagino abbiate visto, andando in giro per i quartieri, che l'integrazione delle persone migranti a Palermo è

assolutamente adeguata. Non abbiamo avuto, a parte qualche singolo caso, ma assolutamente limitato, problemi di integrazione. Questa è una città che accoglie.

Relativamente al campo rom, per esempio, ma per alcune famiglie è già stato fatto, si rientra nella normale attività di presa in carico e di inserimento nei normali luoghi abitativi, perché la scelta è questa. La sfida è assolutamente culturale. Anche la sfida culturale è fondamentale. Portare manifesti allo Zen per noi non è soltanto un modo per fare pubblicità, ma è per dire che le periferie hanno diritto a tutte le cose che accadono nella città. Non ci si deve necessariamente spostare. Dobbiamo spostare i servizi nei luoghi dove vivono le persone, ma anche le opportunità di crescita.

Ripeto che su qualsiasi altra cosa singola sono a disposizione.

LEOLUCA ORLANDO, *sindaco di Palermo*. Per dare il senso complessivo dell'intervento nel settore sociale, abbiamo eliminato il pizzino consegnato al sindaco, non al consigliere comunale, all'ingresso di palazzo di città. Abbiamo costruito un sistema di assistenza a rete che ha tagliato la mediazione. Abbiamo sul territorio, in circoscrizioni e in tutta la città, dei punti deputati esattamente alla presa in carico del cittadino che si presenta e utilizza, proprio perché si raggiunga l'idea di un percorso personalizzato, una banca dati assolutamente efficiente, dove sono insegnati tutti i punti di ingresso del soggetto nel sistema comunale. Quando si presenta qualcuno, sul *computer* l'operatore sa esattamente chi ha di fronte per l'assistenza economica straordinaria, l'integrazione alloggiativa, il percorso di accompagnamento all'autonomia abitativa, la SIA o altro. Questo è un modo per tagliare l'intermediazione, e infatti il nostro problema è far sapere che esiste questo sistema ed evitare che ci siano abitudini di mediazione antiche. Questa è una delle ragioni per le quali, unitamente all'accoglienza dei migranti – sui quali non voglio soffermarmi più di tanto, laddove abbiamo semplicemente proposto di abolire il permesso di soggiorno, cosa molto semplice, non il passaporto, perché non vorremmo che i siciliani girassero liberi per il mondo senza controllo – IBM ha riconosciuto Palermo come la *Smarter City* d'Europa proprio per questa capacità di mettere insieme la cultura dell'accoglienza con l'utilizzo della banda larga, il Wi Fi, l'anello telematico.

Concludo, poi mi fermo, dicendo che Palermo non è Francoforte, e mi dispiace per la Germania e per Francoforte, essendo il tedesco la mia seconda lingua – la mia prima, comunque, resta il siciliano – ma è una città mediorientale d'Europa. Palermo è Istanbul, è Beirut, ma vorremmo che fosse Istanbul e Beirut con il Wi Fi e col tram. È esattamente questo il senso complessivo dell'intervento.

DANIELA MATILDE MARIA GASPARINI. Innanzitutto vi ringrazio per le cose che ci avete raccontato. Quello che è emerso già dalla prima lettura del bando periferie, questo dei 2 miliardi di euro, dall'Istituto nazionale di architettura, dall'Istituto nazionale di urbanistica, ma non solo, è che ha messo al centro il mattone e molto poco le relazioni. In realtà, condivido fortemente quello che veniva detto anche per il quartiere Zen. Fare il campo di calcio va bene, ma se non c'è la presa in carico complessiva di un quartiere e delle singole persone, non si risolve. Oltretutto, qua è emerso chiaro in moltissimi posti che c'è un problema proprio culturale relativamente alla legalità, a non buttare il rifiuto a terra e via dicendo.

È molto importante capire come fare il secondo bando, e anche avere da voi indicazioni. Un prossimo bando, che noi vorremmo ci fosse, come deve essere indirizzato? Personalmente, credo che ci dovrebbe essere con più energia l'obbligo, da parte delle regioni, di partecipare nella definizione di un progetto che riguarda il territorio, visto che le regioni hanno molti servizi a carico, specialmente sul sociale, in termini economici e altro; dall'altra parte, andrebbe messa al centro una continuità di interventi immateriali. Sarebbe molto interessante – non so se ci avete già pensato – relativamente al ruolo del sindaco metropolitano, più che del sindaco di Palermo, un laboratorio permanente di collaborazione. Quello che ai miei occhi è stato molto interessante è questa massa di associazioni di persone che hanno progetti innovativi, di investimento sul territorio, che richiedono sicuramente – capita così in tutte le città – un maggior accompagnamento, attenzione e compartecipazione. Sarebbe interessante che la città metropolitana potesse svolgere un ruolo di cabina di regia per tutti. Il progetto periferie è una sperimentazione, e potremmo capire come implementare una collaborazione anche tra vari livelli dello Stato se venisse analizzato nel suo processo e diventasse una cultura che va a implementare anche norme. Mi interessa capire il ruolo del sindaco metropolitano.

Mi interessa capire anche il tema municipi. I presidenti di municipi non hanno funzioni delegate, così abbiamo capito. In realtà, piccole opere di manutenzione sarebbero molto interessanti. Dentro questo scenario, che richiede anche un rinnovamento istituzionale e dell'organizzazione della città, questo potrebbe avere un senso. Ci è stata richiesta dai cittadini, nel tentativo di capire come.

Inoltre, poi mi taccio – ho troppe cose da chiedere e capisco che abbiamo fuori anche le associazioni – a Milano, città metropolitana, la questione è cambiare la legge 56 e dire che il tema casa è da città metropolitana. Milano ha 40.000 alloggi del comune, 40.000 alloggi Aler, ed è un problema gestire con regole diverse la stessa popolazione. Può andare bene anche per la Sicilia e per Palermo ragionare sul fatto che la casa, sia nella programmazione sia nella gestione, veda un unico soggetto, che

è la città metropolitana? È uno dei beni, insieme al lavoro, che deve essere guidato dentro un discorso di presa in carico individuale. Sono d'accordissimo con lei, assessore Mattina. Questo è importante. Sono d'accordo con lei sul fatto – lo dico da ex sindaco – che in una città difficile non è possibile affrontare il tema dell'integrazione, della coesione, con troppi occupanti abusivi. È vero che i condoni sono un problema, ma su questo ci vuole un discorso speciale, sennò non si risolverà mai nulla. Bisogna fare un punto zero, che però vuol dire che poi tutti noi garantiamo che non ci sia ancora un ritorno da capo delle cose. Personalmente, per quello che potremo fare come Commissione, sostengo questa cosa, perché credo che non ci sia altra strada. L'abbiamo fatto anche in Lombardia. Se può essere utile, in Lombardia, quando abbiamo risanato quartieri periferici, anche nella mia città, molto complicati, case popolari, abbiamo comunque condiviso con la regione una parte di sanatoria; una parte di sgomberi fatti a tavolino, e una parte di sanatoria, sennò non sarebbe stato possibile gestire un processo di riqualificazione sociale.

ANDREA DE MARIA. Ci hanno riferito che si sta ragionando, in Sicilia, di superare le città metropolitane e reintegrare le province. Vorrei sapere che cosa ne pensate. Ieri abbiamo sentito questo ragionamento. Io sono un teorico di città metropolitane, per quanto può contare, vengo da Bologna. Mi interessa capire come vedete questa discussione.

ROBERTO MORASSUT. Nell'esposizione ho colto un elemento di concretezza di problemi, che in questo evo purtroppo non è facile sentire da molti amministratori. Siete impegnati su una frontiera difficile.

Vorrei porre una questione. Avete approvato il piano strutturale di Palermo da poco. Credo che il piano di massima si intenda come piano strutturale. Il piano al 2.000, se non capisco male, è il piano operativo, cioè quello più di dettaglio. Il tema che abbiamo riscontrato anche in questa visita è quello patologico dell'urbanistica italiana, cioè quello di una città pubblica che insegue, purtroppo sempre un po' a fatica, la città privata. In tutte le esperienze, non arrivano i servizi, arrivano tardi, non ci sono le risorse. In questo piano operativo, in questa vostra esperienza, in che termini l'elemento della città privata viene equiparato a quello della città pubblica? Che cosa intendo dire? La domanda è molto semplice e diretta: i diritti edificatori attribuiti nel piano operativo hanno una scadenza o la rendita è attribuita senza una scadenza? Questo è decisivo nell'equilibrio del rapporto con la rendita.

In secondo luogo, sempre nell'ambito del rapporto con la rendita, applicate l'indirizzo del 380 nazionale sul contributo straordinario? Essendo a consumo zero di suolo, è un piano di riconversione, di ristrutturazione, di riuso, di demolizione e ricostruzione, quindi c'è un tema legato alla fiscalità, alla natura dell'intervento sulla fiscalità per gli operatori privati.

C'è poi il carattere metropolitano di questo piano. Il sindaco è anche sindaco dell'area metropolitana, e qui mi ricollego all'osservazione del collega De Maria: il vostro strumento urbanistico ha una vocazione metropolitana? Noi abbiamo incontrato vari problemi, tra Casteldaccia, Villabate, di integrazione, rapporto con il comune di Palermo e di dialogo tra le situazioni di marginalità urbanistica, che mi pare importante sottolineare.

L'ultima è una nota. Come fate a mantenere le aziende municipalizzate con i bilanci a posto? Questa è una magia. È un caso più unico che raro. È proprio una curiosità. Apprezzo notevolmente il fatto che ci sia un sistema pubblico che funziona. Mi fa piacere saperlo.

CLAUDIA MANNINO. Come ha detto la collega Gasparini, avrei veramente tante domande da fare, ma ovviamente per una questione di tempo ridurrò molto l'intervento. Cercherò di assemblare le domande.

Sinteticamente, sulla questione della Chimica Arenella, ad esempio, ma si può replicare anche per la situazione di Brancaccio, ci sono progetti che vengono fuori dalla partecipazione cittadina. Per Chimica Arenella si era fatto uno studio di fattibilità approvato, ma non si sa più che percorso abbia fatto. Brancaccio ha proposto l'inserimento nell'itinerario arabo-normanno di quella zona. Il concetto generale, però, non è sulle cose singole, perché appunto come Commissione dobbiamo cercare di trarre regole generali. La domanda è relativa alla modalità con cui il sindaco di una città metropolitana, e soprattutto – permettetemi questa parentesi – un sindaco come il professor Orlando, che è per la quinta volta sindaco di questa città, come la squadra con cui viene accompagnata quest'amministrazione, che comunque sta facendo un percorso continuativo... Mettiamola così, senza voler fare nessuna valutazione politica.

LEOLUCA ORLANDO, *sindaco di Palermo*. È cambiata al 50 per cento.

CLAUDIA MANNINO. Sì, esatto, con piccole variazioni.

La domanda è questa: relativamente ai bandi sulle periferie e la modalità con cui vengono presentate le progettazioni o le proposte progettuali, la struttura tramite la quale il sindaco di una città metropolitana può confrontarsi con il territorio può essere di tanti tipi: in una proposta futura di standardizzazione di un osservatorio sulle periferie da parte dello Stato, la città metropolitana può, vuole, ha intenzione di dotarsi di una struttura stabile, che però non sia concentrata solo sulla città di Palermo, ma allargata necessariamente alla città metropolitana, che non è solo Bagheria, ma Villabate e tutti gli altri comuni? L'anello di collegamento – mi viene quasi spontaneo, ma non credo che sarà oggetto di risposta – sono le infrastrutture. Le infrastrutture (anello ferroviario, raddoppio del binario, tram, trasporti pubblici regionali e locali) sono una nota non dolente, pessima, anche dal punto di vista del bilancio. Il bilancio dell'Amat non è, purtroppo, e sottolineo purtroppo...

LEOLUCA ORLANDO, *sindaco di Palermo*. Ha fatto 140.000 euro di utili, quest'anno, un modesto utile.

CLAUDIA MANNINO. Sì, con un costo di gestione notevolmente alto. Comunque, il problema è sempre quello del metodo.

L'altra domanda da fare proprio sulla città di Palermo è quella relativa al 2018 e alla città della cultura. Magari ce lo consegnate, ma sotto forma di relazione, perché so che è già pronto, è per ottimizzare i tempi. Abbiamo visitato – io la conosco, ma mi ha fatto piacere portare qui i colleghi – una città che sappiamo essere bellissima e avere un patrimonio culturale, architettonico, materiale e immateriale di altissimo livello, che si collega anche fortemente con i comuni limitrofi. Credo che capire come sono state fatte le scelte e quali sono i progetti che dovrebbero rappresentare la città della cultura del 2018 possa essere utile.

Dal punto di vista della residenza e dell'edilizia, ho una domanda chiara: il comune di Palermo applica le sanzioni previste dal codice dell'edilizia sugli immobili abusivi oggetto di ordinanza di demolizione? Lo chiedo semplicemente perché, così come è stato detto anche dalla Corte dei conti, l'applicazione di quelle sanzioni, oltre a essere dovuta, fa da cassa per eseguire le demolizioni. Palermo, come tutti i comuni della città metropolitana, ha un problema notevole di immobili abusivi da demolire: si sta facendo questo percorso? La legge è attiva dal 2014, e siamo al 2017.

L'ultima domanda riguarda le periferie e il centro e le periferie. Ci è stato segnalato e sappiamo – lo rendo noto ai colleghi – che il piano del traffico in questa città è stato aggiornato relativamente da

poco, con la scorsa amministrazione. Stamattina, ad esempio, ci è stata posta la questione della viabilità all'interno dei mercati storici, appunto non pedonale, ma carrabile, eppure non immagino una macchina che entri in quell'intrico. Nell'ottica di piano regolatore, di piano del traffico, che cosa succede a quella viabilità?

Ci hanno anche segnalato di una copertura del Basile a Ballarò che dovrebbe essere reinstallata. La domanda tra le righe, ma anche qui ci potrà rispondere per iscritto, è se esiste realmente questa struttura e quali sono le volontà.

Ho un'ultimissima domanda: quali sono le difficoltà che ha l'amministrazione nel gestire la questione delle periferie, soprattutto dal punto di vista normativo? Parlo di immobili sequestrati alla mafia, la riassegnazione, la gestione, soprattutto dal punto di vista normativo. Quello che questa Commissione può sottolineare e proporre al Parlamento è di eventualmente modificare delle normative: immaginate un percorso o delle condizioni che si devono spiegare al Governo centrale per superare alcune criticità? Mi fa piacere che ci sia il capo ripartizione, perché penso, ad esempio, ai fantomatici crolli di Monte Pellegrino ancora in attesa, e all'edilizia abusiva che c'è a valle.

LEOLUCA ORLANDO, *sindaco di Palermo*. Proverò a dare risposta con la sintesi imposta dal vostro tempo.

Intanto, con riferimento alle proposte per i bandi periferie, credo che bisognerebbe fare un salto di qualità e provare a immaginare che debbano occuparsi non più della quantità, ma della qualità degli interventi. In questa fase, siamo stati attenti alla quantità: che cos'hai di pronto; che cosa c'è da fare; che cosa è rimasto incompleto che si può completare. È il criterio che abbiamo seguito in maniera assolutamente rigorosa. Avendo io coordinato come sindaco metropolitano anche le richieste dei comuni, ho applicato l'unico criterio che non creava problemi: vengono ammessi soltanto i progetti esecutivi cantierabili, e quindi non c'è stata una valutazione... Sì, questo bastava. Io credo che bisognerebbe prevedere nel bando per le periferie, a valere se necessario per il terzo bando, se si farà un terzo bando, una quota di risorse per la progettazione da parte degli enti locali.

Il comune di Palermo ha una struttura tecnica, non abbiamo mai fatto ricorso a un professionista privato per tutti i progetti di cui abbiamo parlato. Tutto è fatto *in house* dai funzionari e dirigenti dell'amministrazione comunale, ma è evidente che questo non può applicarsi nei piccoli comuni, che non hanno neanche un geometra, e che questo non può applicarsi quando l'amministrazione comunale affronta, come sta affrontando, il patto per Palermo, per cui abbiamo fatto una procedura di

qualificazione di concerto con gli ordini professionali degli ingegneri, degli architetti e dei dottori commercialisti per dei bandi per la progettazione delle nuove linee di tram, per esempio, o per gli altri interventi previsti dal patto. Per la prima volta, arriveranno i professionisti privati, selezionati da una commissione di altissimo livello, che abbiamo nominato proprio la settimana scorsa. Il tema diventa – lo so che lo dico in maniera poi difficile da decifrare – intanto una percentuale che consenta la capacità di progettazione da parte delle amministrazioni comunali, che non riescono ad avere un progetto esecutivo, col passare del tempo, del prezzario e così via.

Sono poi due i settori di cui credo bisognerebbe occuparsi se si vuole evitare la perifericità anche nel centro città: la qualità dell'abitare, non la quantità di abitazioni; ovviamente, la qualità delle condizioni per produrre lavoro per gli altri. Siamo la città più sovietica del mondo, ma ho sempre detto che spazio per impiego pubblico a Palermo non ce n'è più, quindi nessuno si illuda di poter andare oltre l'impiego pubblico che già c'è, che va a esaurirsi per effetto del *turnover*. Non mi riscaldo, quindi, quando qualcuno dice che occorre nuovo personale. No, occorre promuovere l'imprenditoria privata. Siamo, quest'anno, capitale dei giovani, avendo superato la concorrenza con Venezia e Bari: abbiamo una realtà associativa di giovani che hanno capito che andare all'estero non è una condanna, perché vanno all'estero e poi tornano. Hanno poi capito che, se si vuole lavorare, si deve creare lavoro per gli altri e per se stessi. Ovviamente, cerchiamo di accompagnarli mettendo a disposizione immobili per i finanziamenti, Fondazione con il sud, fondi europei.

Quanto al lavoro e alla casa, bisognerebbe trovare un modo perché si elimini la perifericità legata alla qualità della casa e alla qualità del lavoro, della capacità imprenditoriale. Se si abbattessero peso fiscale e contributivo per le aziende promosse da giovani sotto i 35 anni, forse sarebbe un modo per aiutare nel superamento delle perifericità. Se vogliamo continuare su questa strada, ma qui ci mettiamo sulla strada che riguarda la Sicilia – non vorrei creare problemi di contrasto all'unità nazionale – credo che forse una sana operazione a tempo di riduzione della fiscalità e dei carichi contributivi per aziende del resto d'Italia o del mondo che si delocalizzano in Sicilia, forse sarebbe cosa buona e giusta, ma mi rendo conto che questo mette in campo discussioni non semplici, e addirittura complicate.

L'altro passaggio si riferisce alle domande sulle province. Nell'altra vita insegnavo diritto regionale all'università e teorizzavo la speciale autonomia siciliana, che, nata come fortezza per difendere la nostra autonomia, si è trasformata in una prigione, esattamente la stessa vicenda della Grande Muraglia cinese, che, costruita per difendere i cinesi dai popoli mongoli che venivano dal nord,

ha isolato la Cina dallo stesso sviluppo che aveva prodotto. Inventori della polvere da sparo, i cinesi dopo qualche secolo si sono scontrati con i giapponesi, che avevano moderne armi da fuoco, mentre loro avevano armi da taglio, tagliati fuori dallo sviluppo stesso delle invenzioni. Mi rendo conto che proporre, come il mio cuore mi dice, l'abolizione dell'autonomia rischierebbe di creare un tale *bailamme*... Ma che cosa impedirebbe di stabilire, con un articolo unico di revisione costituzionale che, decorsi sei mesi dall'approvazione di una legge nazionale anche in materia di competenza esclusiva, laddove la regione non legifera, si applichi la normativa nazionale? Se avessimo avuto questo, avremmo oggi l'ordinamento delle province. Io sono in una condizione singolare: sono sindaco metropolitano per legge regionale, ma non c'è un consiglio metropolitano, perché non sono indette le elezioni. Non si capisce che mestiere faccio. Sto cercando di sopperire, e vengo alla domanda.

In attesa di conoscere che cos'è la città metropolitana, sto realizzando il massimo di coinvolgimento dei comuni.

DANIELA MATILDE MARIA GASPARINI. Non avete, quindi, il consiglio metropolitano?

LEOLUCA ORLANDO, *sindaco di Palermo*. No.

DANIELA MATILDE MARIA GASPARINI. Non lo sapevo.

LEOLUCA ORLANDO, *sindaco di Palermo*. Siamo stati la prima regione ad annunciare il superamento del vecchio sistema. Sono da alcuni mesi sindaco metropolitano senza consiglio metropolitano. Le funzioni del consiglio metropolitano vengono svolte da uno degli ennesimi commissari – la Sicilia è la patria dei commissari – peraltro l'attuale Sovrintendente ai beni culturali. Ma come si agisce, che cosa si deve fare? Non si può fare lo statuto? Si fa lo statuto coi poteri commissariali? Cerco di sopperire con il coinvolgimento continuo... È la ragione per la quale tra poco dovrei scappare, perché è fortissima la solidarietà tra i comuni nella nostra realtà metropolitana, ma anche in Sicilia. Ho organizzato, per esempio, una rete sulla mobilità del Vallo di Mazara, che riguarda Palermo, Trapani, Agrigento e Caltanissetta, e tutti i sindaci di quest'area discutiamo insieme e parliamo con una sola voce per quanto riguarda la mobilità portuale, aeroportuale, stradale e ferroviaria.

Tornando alle risposte alle domande poste, con riferimento al PRG, alla parte di edilizia e ai problemi relativi alla demolizione, risponde l'assessore Emilio Arcuri, che è preparato, anche per consuetudine con le autorità inquirenti, colle quali ovviamente c'è un rapporto di collaborazione. Peraltro, è tutto un protocollo d'intesa su questo tema.

Sul PON METRO ho risposto, c'è il coinvolgimento dei comuni, che sono esattamente tutti, certamente per quanto riguarda le municipalità, che avevamo pensato potessero essere inserite nella legge di riforma regionale. Sono rimaste le circoscrizioni per com'erano: abbiamo intenzione di rafforzarle anche dotando le circoscrizioni di qualificato personale dirigente e di una maggiore consistenza per l'interlocuzione con la cosiddetta amministrazione centrale.

Quest'anno, siamo capitale dei giovani. Nel 2015, siamo stati inseriti nella lista UNESCO come patrimonio dell'umanità per la nostra dimensione arabo-normanno, non dei monumenti, ma nella vita di ogni giorno, oltre che nei monumenti. Ci prepariamo per il prossimo anno a essere capitale della cultura e sede di Manifesta, la più grande biennale di arte contemporanea itinerante, che nel 2014 ha fatto a San Pietroburgo 1.400.000 visitatori, mentre la Biennale di Venezia ne fa 400.000, per capire di che cosa stiamo parlando.

Oggi, Palermo ha uno straordinario contributo allo sviluppo economico grazie al turismo. Siamo la quinta città turistica d'Italia. Eravamo, nel 2015, fuori dalla lista delle città turistiche. Tutto questo ha prodotto un'economia che non si vede, coi *bed & breakfast*, e ho incontrato i dirigenti di Airbnb, che hanno avuto un aumento del volume d'affari in un anno del 52 per cento. In questo siamo aiutati dall'aeroporto, che certamente non è più quello di qualche anno fa. Siamo collegati con 95 città del mondo con voli diretti. Eravamo collegati con cinque città italiane con voli diretti fino a qualche anno fa.

Relativamente alla capitale della cultura, abbiamo vinto un bando del Ministero dei beni culturali, che ci consente di riorganizzare la *governance* della capitale della cultura, e proprio venerdì mattina avremo la prima riunione di tutti i soggetti coinvolti nella capitale della cultura a livello cittadino, avendo già interlocuzioni con le città non soltanto dell'area metropolitana. Agrigento già si è candidata a collegarsi. I comuni vicini sono collegati a quest'esperienza, avendo loro partecipato alla competizione per il riconoscimento di capitale della cultura. Mi è sembrato che fosse giusto realizzare un collegamento anche con loro, in modo da fare un sistema di rete. Tutto questo, ovviamente, si fa senza un quadro normativo di riferimento. Stiamo realizzando la città metropolitana senza legge. Stiamo realizzando le forme di collaborazione tra comuni senza legge. Forse, nel bando delle periferie

andrebbe supplito a questa carenza privilegiando i progetti di qualificazione della qualità dell'abitare e del lavoro in una dimensione sovracomunale. Per quale motivo, in una realtà più ampia della singola città, tutti coloro che stanno a Palermo devono a Palermo lavorare e vivere e non deve essere possibile un'articolazione delle presenze sul territorio metropolitano?

Abbiamo un comitato di pilotaggio, che si riferisce alla città della cultura, che è in via di costituzione adesso. Vorremmo promuovere culture anche non artistiche: del mare, dello sport, del mangiare, dell'accoglienza, non soltanto musica, teatro e arti figurative.

Con riferimento al sito, abbiamo un problema drammatico in Sicilia – scusatemi se la butto in Sicilia – perché manca una narrazione positiva delle bellezze siciliane. Le due uniche realtà che vengono percepite come regione sono Toscana e Sicilia. Poi c'è Venezia, ma non il Veneto; Milano, non ancora la Lombardia; Torino, non il Piemonte; Genova, non la Liguria; Napoli, non la Campania; Roma, non il Lazio. Se si entra in una libreria di guide turistiche, si trovano Sicilia, Toscana e le città. Ora la Puglia sta cominciando a recuperare una certa dimensione. Manca una narrazione regionale delle bellezze siciliane. Fino a quindici o vent'anni fa, la narrazione regionale delle bellezze siciliane era l'antimafia. «*Si è squagliata la neve, si sono visti i pertusi*», i buchi. Oggi, non può essere più questo l'argomento per accreditare questa nostra regione, fermo restando che la lotta alla mafia, anche per ragioni personali di vita, è una priorità, ma il tempo è cambiato. Gli unici che narrano positivamente le bellezze regionali in Sicilia sono i produttori di vino. Oggi, esiste il vino siciliano, che prima non esisteva. Credo che bisognerebbe fare un'azione di narrazione delle bellezze regionali. Scusatemi, non sono andato fuori tema. Stiamo tentando di fare una narrazione delle bellezze palermitane, superando la differenza tra periferia e centro. È la ragione per la quale, come sa l'onorevole Mannino, abbiamo chiesto all'UNESCO il riconoscimento del Castello di Maredolce da inserire nei sette monumenti arabo-normanni, che non abbiamo inserito per ragioni tattiche. Questo monumento appartiene alla Sovrintendenza e alla regione: se avessimo candidato questo monumento quattro anni fa, la commissione avrebbe giudicato negativamente anche gli altri sette per le condizioni di degrado in cui era. Oggi, si sta cercando di recuperarlo. Forse, il tempo è maturo per presentare la candidatura, non rischiando l'intero riconoscimento dell'area di Palermo, Cefalù e Monreale, ma soltanto eventualmente di questo monumento.

EMILIO ARCURI, *assessore alla rigenerazione urbana del Comune di Palermo*. Che, peraltro, per completare, è quello arabo. Il più arabo di tutti è esattamente il castello di Maredolce al contrario di altri, che hanno il trattino dell'arabo-normanno.

LEOLUCA ORLANDO, *sindaco di Palermo*. Tecnicamente, Palazzo di Maredolce.

EMILIO ARCURI, *assessore alla rigenerazione urbana del Comune di Palermo*. Esattamente come la Zisa.

Rispondo subito alle questioni poste dal professor Morassut. I vincoli del piano regolatore sono cinque anni. In secondo luogo, stiamo facendo un tentativo di passare dallo schema di massima che abbiamo approvato al progetto di piano rispondendo esattamente al problema che lei pone. Se posso dirlo, dare un'anima a un piano regolatore generale, vecchia strumentazione, si aprono le tavole e si capisce subito che cosa vogliono quelli che lo propongono, piuttosto che spiegare l'area lì come è combinata, e non soltanto in termini di servizi e infrastrutture. Un servizio non è un'anima. Stiamo pensando, in questo passaggio, a come conferire un'anima al piano regolatore. Vediamo se ci riusciamo, ma che ci proviamo è certo. Questa è la scommessa, piuttosto che il passaggio da una scala all'altra.

LEOLUCA ORLANDO, *sindaco di Palermo*. Perché non appaia un gioco di parole, 10.000 il piano regolatore generale, vecchia maniera 42; il 2.000 è quello strutturale.

EMILIO ARCURI, *assessore alla rigenerazione urbana del Comune di Palermo*. Ci cimentiamo adesso col tema della compensazione. Utilizziamo l'aumento del valore della rendita del 40 per le opere pubbliche. È noto che questo non è un processo né semplice né breve. È una fatica, una contrattazione, uno spiegare come, quando, ma il bello dell'urbanistica, se non è questo, che cos'è? Rimane soltanto nei disegni. Certe volte, facciamo anche errori, inevitabilmente.

Torniamo alle demolizioni. L'onorevole Mannino ha posto un tema. Anche nell'immaginario collettivo, abbiamo quest'idea che il comune di Licata fa le demolizioni, il comune di Palermo non le fa. Il comune di Licata demolisce le seconde case; il comune di Palermo, ogni volta che prova a fare una demolizione – questo non significa che non le fa, le rende più complesse – si confronta con il fatto che spesso non si tratta di ampliamenti di volume e basta, ma della realizzazione di una prima casa.

Abbiamo demolito una casa intera, una villetta, in una zona R4: con tutto quello che c'era dentro, dal *parquet* agli impianti di condizionamento, sembrava un delitto demolirla, ma bisognava demolirla e l'abbiamo demolita. Questi signori hanno preso baracca e burattini e sono andati altrove. Non stiamo parlando del disperato. Stiamo parlando di uno che aveva un terreno in una zona R4 e ci ha fatto la casa. Dopo soltanto 19 anni di tira e molla, si è arrivati finalmente alla demolizione. Una cosa che potremmo proporre, tanto per capirci, è una celerità nelle procedure. Non è possibile spedire una nota, che viene impugnata, per cui appena si deve dare una comunicazione, la si impugna e trascorrono due anni, e due anni più due anni, più tre anni, più tre anni, rendono tutto complesso. Evidenziato questo elemento delle procedure, con questo protocollo della procura andiamo con queste modalità. Devo dire che, rispetto agli ultimi due anni, abbiamo avuto un'impennata notevolissima – parliamo di numeri incrementati del 3-400 per cento – di ordinanze di demolizione emesse. Peraltro, e lo dico senza veli, abbiamo trovato...

CLAUDIA MANNINO. Si tratta anche delle sanzioni.

EMILIO ARCURI, *assessore alla rigenerazione urbana del Comune di Palermo*. Certo. Siamo arrivati esattamente anche al tema delle sanzioni. Come l'onorevole Mannino sa – ha citato, giustamente, la norma del 2014 – la sanzione più pesante per il privato, paradossalmente, non è quella pecuniaria, ma il fatto che ci si impadronisca della sua proprietà, che la si iscriva nei registri immobiliari. Le due cose insieme hanno un valore dirompente, a meno che, ai sensi dell'articolo 31 del DPR n. 380, non si riconosca, come noi facciamo quando c'è, l'aumento di volume. In passato, abbastanza spesso, diciamo frequentemente, se non quasi sempre, nella storia della città di Palermo sembrava che non ci fosse l'aumento di volume, ma si trattasse semplicemente, ai sensi dell'articolo 33, di modifiche legate alla distribuzione dei vani. Su questo siamo rigorosi e, anche in ragione di questo protocollo d'intesa, abbiamo prodotto l'impennata di cui parlavo.

Naturalmente, facendo riferimento all'ordinanza emessa, alla richiesta di sospensiva, al giudizio di merito, arriveremo comunque alla fine, non ci sarà possibilità per nessuno di sfuggire. Mi sembra importante utilizzare quest'occasione per dire se possiamo anche – questo è importante, soprattutto nelle regioni meridionali, dove questa edilizia spontanea tende ancora, come la chiama qualcuno, a fiorire – prevedere uno snellimento delle procedure.

Andiamo al tema delle pedonalizzazioni. In realtà, al di là del piano generale urbano del traffico, nel piano particolareggiato esecutivo del centro storico c'è l'indicazione generale che, laddove ci siano botteghe che vanno su strada, con l'individuazione dei puntini all'interno di una tavola del PPE, devono essere previste come zone pedonali. L'indicazione di cornice, che è la strumentazione esecutiva del centro storico, ci consente di individuarle e procedere. Concludo davvero. Con le pedonalizzazioni, che spesso creano conflitti con i commercianti, i residenti, ci misuriamo adesso, dopo il successo della pedonalizzazione della via Maqueda e della parte alta di via Vittorio Emanuele, finalmente con la richiesta di pedonalizzazione. Questo è un cambio culturale strategico. Non è solo di Palermo, ovviamente, questo dato, ma per noi è importante.

La revisione del PGTU prevede proprio di mettere dentro tutto questo. Non si sta troppo a ragionare, come si faceva ancora negli anni '90, sul fatto che, se si voleva la pedonalizzazione, bisognava dare i parcheggi. Finalmente, questo mondo si è un po' dissolto. Un tema è quello della mobilità delle automobili, un altro quello della pedonalizzazione. Sono due questioni che non sempre, quasi mai, sono interconnesse.

Non ho altro da aggiungere, se non ricordare che Palermo sta varando – il sindaco lo diceva – la più grande manovra, figlia del Patto per lo sviluppo, che riguarda i concorsi di idee. Variamo non soltanto quello del tram, non soltanto quello per la realizzazione della *green way*, che collega Palermo e Monreale, ma anche i due poli scolastici e il rifacimento del sistema di illuminazione di una parte della città. Stiamo ragionando su oltre 220 milioni di euro.

LEOLUCA ORLANDO, *sindaco di Palermo*. Soltanto per completare la risposta all'onorevole Morassut – sono stato parzialmente inadempiente – sostengo che, se qualcuno vuole dissentire dal Ministro Schäuble, deve prima comportarsi come lui. Credo che l'abbia capito anche Tsipras in Grecia. Noi ci siamo comportati come Schäuble. Adesso possiamo dire: «Schäuble, nein, danke». Ho trovato 281 milioni di disallineamento tra i bilanci del comune di Palermo e delle sue partecipate al 100 per cento. Significa, in altre parole, 281 milioni di falso in bilancio, perché qualcuno lo metteva in uscita, qualcun altro lo metteva in entrata e viceversa, con la conseguenza che si lavorava con 281 milioni che non c'erano. Due aziende fallite, con sentenza del tribunale, con 4.200 licenziamenti che è stato il primo atto che ho compiuto appena eletto sindaco nel 2012. Abbiamo tutte le aziende con utili di bilancio. L'anno scorso, per la prima volta, il comune di Palermo si è ripreso 2.400.000 euro di utili con un *blitz* fatto nell'assemblea totalitaria, che non consentiva il dissenso, perché abbiamo detto: vi

abbiamo aiutato quando eravate in difficoltà, e adesso ci prendiamo gli utili. Detto questo, siamo disperati dal punto di vista finanziario per i tagli che abbiamo subito a livello regionale e a livello nazionale e per i vincoli di bilancio: siamo obbligati, un esempio per tutti, ad accantonare come contante, le somme relative al fondo per quanto riguarda i crediti di dubbia esigibilità. Che cosa significa? Significa che se notificiamo l'accertamento perché lottiamo contro l'evasione e nei sei mesi Riscossione Sicilia, che è l'esattore che vi raccomando, non mi dà i soldi, devo accantonare quella posta: significa che siamo invitati a non lottare contro l'evasione. Abbiamo chiesto al Governo nazionale, chiediamo al Parlamento – l'abbiamo chiesto come Anci nazionale – se almeno è possibile spalmare fino al 2021 l'obbligo di rientro al 100 per cento del fondo per i crediti di dubbia esigibilità.

ROBERTO MORASSUT. Pensate di fare delle gare nel 2019?

LEOLUCA ORLANDO, *sindaco di Palermo*. Per cosa?

ROBERTO MORASSUT. Per le *utilities*.

LEOLUCA ORLANDO, *sindaco di Palermo*. Siamo costretti a farlo per almeno una di queste, l'AMG Energia. Speriamo di farlo in condizioni dignitose, valorizzando la nostra rete. Non svantaggia nessuno. La proprietà della rete ci dà un vantaggio di mercato.

ROBERTO MORASSUT. L'ordinamento vi consente di restare nell'*in house*, se è sano il bilancio?

LEOLUCA ORLANDO, *sindaco di Palermo*. Certo, sì.

EMILIO ARCURI, *assessore alla rigenerazione urbana del Comune di Palermo*. L'esclusione dei piani delle periferie, degli interventi nelle periferie, dai vincoli di bilancio, sarebbe un aiuto straordinario.

LEOLUCA ORLANDO, *sindaco di Palermo*. L'esclusione degli interventi sulle periferie dai vincoli dei patti di stabilità e di bilancio sarebbe una cosa straordinaria... Certo.

CLAUDIA MANNINO. Già come città della cultura 2018 siete esonerati...

LEOLUCA ORLANDO, *sindaco di Palermo*. Sono sei milioni, e poi abbiamo incassato un milione, che daremo – l’abbiamo già detto – per mandare i giovani palermitani all’estero. Bisogna finirla con quest’idea che andare all’estero è male. Noi vogliamo cacciare i palermitani all’estero.

DANIELA MATILDE MARIA GASPARINI. L’estero è anche Milano, per voi!

LEOLUCA ORLANDO, *sindaco di Palermo*. Sì! Il nostro problema è che, purtroppo, siamo un Paese in cui si manda all’estero soltanto la generazione Erasmus, gli universitari. Faremo un bando e manderemo all’estero chi rigorosamente non si è mai iscritto all’università. Se non internazionalizziamo l’operaio, l’idraulico, l’artigiano...io non torno se il mio contesto non mi trova una segretaria che parla le lingue.

PRESIDENTE. Ringrazio il sindaco Orlando e gli assessori.

Dichiaro conclusa l’audizione.

La seduta, sospesa alle 15.40, riprende alle 16.15.

Audizione di Sergio CIPOLLA, presidente del CIIS e dell'associazione Casa della cooperazione, di Cristina ALGA, cofondatrice associazione Clac, di Ferdinando TRAPANI, professore associato di Urbanistica, di Marcello CASCINO, consigliere di amministrazione di CODIFAS Orti urbani, di Maria Grazia PATRONAGGIO, presidente dell'associazione Le Onde Onlus, di Mariella PASINATI, Biblioteca delle donne-Centro consulenza legale UDIPalermo Onlus, di Vincenzo CERUSO, della Comunità di Sant'Egidio e di Mariangela DI GANGI, presidente dell'associazione Zen Insieme.

PRESIDENTE. Intanto, ci scusiamo per il ritardo dovuto a un incontro sulla sicurezza in modo particolare, che si è protratto oltre il tempo stimato. A caduta, anche l'incontro con il sindaco ci ha fatto allungare i tempi. Vi chiedo scusa anche a nome dei colleghi della Commissione

Vi ringrazio di aver accettato l'invito. Immagino che la Commissione vi abbia già illustrato il nostro lavoro.

Stiamo facendo un lavoro all'interno dell'attività istituzionale del Parlamento italiano per svolgere una relazione da consegnare entro fine anno al Parlamento e al Governo sulle indicazioni di norma e di azioni di Governo che possano essere mirate in qualche modo al miglioramento della qualità della vita nelle periferie.

Questa è una Commissione monocamerale composta da venti componenti della Camera dei deputati, quindi la nostra attività si svolge su una duplice modalità: da una parte, c'è un'attività di audizione che svolgiamo a Roma e che coinvolge i più importanti enti istituzionali che in qualche misura si occupano del tema delle città, dalla materia urbanistica a quelle della sicurezza, a quella dell'infrastruttura, a quella dei servizi, a quella del sociale, fino a quella demografica, e, dall'altra parte, abbiamo inaugurato una modalità – questa è la sesta o settima Città metropolitana che visitiamo – con cui uscire dal palazzo delle istituzioni e metterci in una situazione di ascolto per capire da chi è sul campo e sta in qualche modo operando nelle aree periferiche quali sono le vostre attività e quali eventualmente possano essere i vostri suggerimenti.

Tra i componenti della Commissione, oltre a me che sono il presidente, ci sono i due vicepresidenti, onorevole Roberto Morassut e onorevole Laura Castelli. Alla nostra sinistra, ci sono l'onorevole Claudia Mannino, che è di Palermo e che immagino molti di voi conoscano; l'onorevole Paolo Gandolfi; l'onorevole Andrea De Maria; l'onorevole Daniela Gasparini.

Non mi dilungherei per lasciare la parola a voi, chiedendovi di rimanere nei cinque minuti, anche per lasciare ai commissari eventualmente il tempo di farvi delle domande o di poter interloquire con voi.

Seguirei la scaletta che abbiamo concordato con quesiti la Commissione e chiamerei a intervenire il presidente del CIIS e dell'associazione Casa della cooperazione, il signor Sergio Cipolla, che è accompagnato dalla signora Pasqua de Candia.

SERGIO CIPOLLA, *presidente del CIIS e dell'associazione Casa della cooperazione*. Grazie. Non so bene che tipo di informazioni possono servire, quindi cercherò di fare una rapida carrellata.

Siamo una ONG e nasciamo trent'anni fa come organismo di cooperazione internazionale, ma, da sempre, siamo stati attivi sul territorio anche sulle tematiche dello sviluppo locale. La cosa interessante è che ci è stato assegnato, tramite bando, un immobile confiscato alla mafia, praticamente all'inizio della zona di Brancaccio. Per chi conosce la zona, mi riferisco all'area di fronte al molo di Sant'Erasmus.

Un altro argomento interessante riguarda un immobile abbastanza emblematico perché il mafioso cui è stato confiscato è il signor Tagliavia che ha una condanna per aver fornito il tritolo per l'uccisione del giudice Borsellino. Tra parentesi, questo si ricollega al fatto che suo fratello è stato arrestato di nuovo circa cinque o sei giorni fa, durante un'operazione di polizia che c'è stata appunto in tutta la zona di Brancaccio sulle nuova cosca che controlla la situazione. Questa situazione ci ha creato all'inizio non pochi imbarazzi perché ancora l'intero immobile è popolato dalla moglie, da parenti vari. Devo dire che poi, all'atto pratico, non abbiamo avuto nessun tipo di ricaduta negativa sul nostro intervento. Probabilmente, ciò è accaduto perché – arriviamo a un punto che credo sia fondamentale – l'immobile è rimasto 22 anni abbandonato, tra sequestro e confisca, e, di conseguenza, aveva raggiunto un livello di degrado enorme, con ripercussioni su tutti gli immobili confinanti, come potete immaginare. La riqualificazione dell'immobile in qualche modo ha portato benefici a tutti, quindi, da questo punto di vista, ci aiutato non poco.

Ci occupiamo di attività culturali, che, in questo caso, abbiamo iniziato a fare da poco, anche perché i lavori di recupero sono stati lunghissimi. Grazie a un finanziamento di Fondazione con il Sud, abbiamo iniziato la nostra attività nel mese di aprile, quindi le attività sono ancora incipienti, però quello sta diventando rapidamente, da un lato, un polo culturale e, dall'altro lato, un'operazione di co-

working e un polo di sviluppo per la microimpresa nella zona, soprattutto giovanile. Abbiamo già cominciato a registrare le problematiche, lavorando e stando lì. Si tratta di problematiche notevoli.

Vi faccio l'esempio più banale di tutti, che, nella sua banalità, credo che sia estremamente interessante. Certo, si dovrebbe conoscere bene la zona, dove c'è un punto in cui la strada di attraversamento è particolarmente larga. Abbiamo ricevuto numerose richieste per attivare un servizio di volontariato di doposcuola, che indubbiamente utile e che probabilmente riattiveremo alla riapertura di settembre, ma la cosa interessante è che, di fronte alla Comunità Padre Messina, esiste – mi rivolgo a lei che conosce la zona – già un ottimo servizio di doposcuola. Tuttavia, i bambini non sono in condizioni di poter attraversare in sicurezza quel tratto di strada. Si potrebbe fare una richiesta banalissima, come quella di una zona di attraversamento protetta – non so con quali mezzi debba essere fatta perché c'è chi è più abile di me nell'individuarli – o anche, banalmente, un semaforo, il che creerebbe un anello di congiunzione con servizi che ci sono nella zona e che in questo momento non riescono a funzionare. Tra parentesi, questa cesura che si è creata, con il quartiere da un lato e il mare dall'altro lato, favorisce moltissimo l'abbandono della zona costiera, con degrado, attività illecite e quant'altro, che sono situazioni sono ben conosciute.

Credo che già esempi minimi come questi possano essere interessanti.

C'è un'altra questione che noi reputiamo centrale. Resistono, anche se malamente, attività tradizionali del quartiere. Per esempio, c'è l'ultima piccola cooperativa di pescatori storici della zona. Si tratta di poche unità che ancora rappresentano la marineria della zona. È probabile che il recupero di queste attività tradizionali avrebbe un forte impatto in termini letteralmente culturali. Il problema della zona è la sua destrutturazione culturale perché non esiste praticamente nulla, al di là delle realtà che si sono sviluppate in tempi recenti, come il Museo del mare, e che credo siano presenti. Credo che dare nuovo respiro a chi in qualche modo è riuscito a resistere con la storia del quartiere sarebbe una valenza importantissima, come punto da portare all'attenzione. In realtà, in questo momento, c'è veramente poco e si riceve pochissimo anche in termini di servizi e quant'altro, quindi la mia è, senz'altro, una raccomandazione. Noi ci attiveremo in tal senso, ma chiaramente le nostre risorse sono quelle che sono, quindi mi permetto di portare la situazione alla vostra attenzione.

CRISTINA ALGA, *fondatrice dell'associazione Clac*. Rimaniamo nello stesso contesto territoriale.

Sono co-fondatrice di un'impresa sociale che si chiama «Clac» e che è attiva a Palermo dal 2003. Lavoriamo in un campo molto ibrido, per il quale si sprecano negli ultimi tempi le definizioni. Ci

riconosciamo nel movimento dei cosiddetti «*city maker*» e dei «*community hub*», in quanto siamo attivi nel campo dell'innovazione sociale e culturale. In tal senso, i campi di azione e di attività che Clac svolge sono i più disparati. Ci sono due progetti in particolare che penso possano essere interessanti rispetto alla vostra ricerca.

Nello stesso tratto di costa dove si trova la casella cooperazione, c'è un progetto che si chiama «Ecomuseo urbano Mare Memoria Viva». Anche questo progetto è finanziato dalla Fondazione con il Sud. Vi lascio del materiale in merito.

Provo a sintetizzarne i tratti che possono essere più interessanti rispetto al vostro percorso. Intanto, il progetto è nato da un processo partecipativo durato quasi due anni, che ha visto il coinvolgimento in un processo di mappatura delle comunità degli abitanti delle borgate marine. Abbiamo lavorato su tutta la linea di costa, raccogliendo testimonianze orali e fotografie di album privati e raccogliendo una serie di storie, per ricostruire dal basso la storia del rapporto tra Palermo e il mare e, attraverso questa storia, raccontare le trasformazioni sociali e urbanistiche della città, dal dopoguerra fino a oggi. Da questo lavoro è venuta fuori una storia collettiva del rapporto tra la città e il suo mare, che è anche una storia collettiva dell'abusivismo edilizio e dei cambiamenti che la città ha subito, a partire dal fronte mare, e che testimoniano anni di politiche poco attente al rispetto dell'ambiente marino e costiero, con cui si sono create sul fronte mare queste sacche di periferia. Abbiamo lavorato raccogliendo queste testimonianze nel progetto che abbiamo chiamato «Memoria Viva» appunto perché, a partire dalla ricostruzione di quello che è successo, si vuole lavorare sull'*empowerment* degli abitanti e sull'attivazione dei cittadini, soprattutto dei più giovani, per la costruzione di un futuro diverso. Nel progetto dell'Ecomuseo, la parola chiave – forse, l'abbiamo anche un po' coniata noi, in quest'occasione – è «rigenerazione umana». C'è la volontà anche di segnare una differenza rispetto ai processi classici di rigenerazione urbana, che in qualche modo partono da una pianificazione urbanistica e da una pianificazione del territorio, quindi lavorano più sulla dimensione infrastrutturale. L'esperienza di cui noi siamo portatori in questo progetto di presidio culturale in una zona periferica della città, com'è quella della costa sud e del fronte mare di Brancaccio, è quella della necessità di partire dalla dimensione relazionale, ossia dal contrasto alla frammentazione sociale e dalla ricostruzione di legami di fiducia con le persone. Quello che noi abbiamo trovato in questi tre anni, da quando abbiamo iniziato a operare in questo territorio, è appunto un grandissimo bisogno di nuove narrazioni e di ricostruire un immaginario diverso rispetto a questa parte di città. Uno dei lavori principali che facciamo, oltre quello educativo nelle scuole con i bambini, riguarda appunto la

costruzione di un immaginario diverso, a partire anche dalle storie individuali e dal rapporto affettivo tra le persone e i luoghi. Questa si è dimostrata una chiave molto interessante e molto utile su cui lavorare, per cui vogliamo continuare a farlo. Attraverso questa chiave, si può ricominciare ad autorappresentarsi e a percepire il proprio territorio in modo diverso, individuandone anche le risorse e attivandosi per migliorarlo, per proteggerlo e per sentirlo come un patrimonio comune. Questa dimensione simbolica è sicuramente importante, com'è importante l'apertura ed è importante l'accessibilità, anche cognitiva. Siamo un museo, ma parliamo linguaggi che sono accessibili a tutti. Trattiamo temi che magari sono anche difficili da comprendere, come il diritto alla città, che cosa vuol dire essere cittadini e che cosa vuol dire appunto prendersi cura di beni comuni e di un patrimonio collettivo, ma lo facciamo attraverso metodologie, linguaggi e strumenti, come quelli, per esempio, delle tecnologie audiovisive, del gioco e dei laboratori artistici, che sono capaci di coinvolgere tutti, dagli anziani ai bambini. L'altro fattore importante è il tempo: questi sono progetti che hanno bisogno di tempo per radicarsi, per creare relazioni e per creare fiducia, ma, molto spesso, questo tempo, per chi lavora come noi in piccole associazioni e innovatori sociali, non c'è, anche perché il tempo dei progetti è sempre troppo breve. Stiamo lottando per far durare questo progetto e lo stiamo facendo insieme al comune di Palermo.

L'altro aspetto innovativo che penso possa essere interessante è la forma di co-gestione che abbiamo inventato, senza una cornice giuridica in questo momento garantita. Mi riferisco all'ex deposito locomotive di Sant'Erasmus, lo spazio che ospita l'Ecomuseo di proprietà del comune. La mia associazione ha avuto il finanziamento della Fondazione con il Sud, quindi tutto l'allestimento multimediale e il percorso che c'è all'interno del museo sono attrezzature di proprietà di Clac. Abbiamo sottoscritto una convenzione con il comune di Palermo, per cui ci occupiamo dell'attività didattica e della programmazione culturale del museo. Questa forma ibrida funziona perché si basa su un *do ut des* tra il pubblico e il privato: noi ci mettiamo le nostre competenze e il capitale relazionale e ci mettiamo fisicamente le attrezzature e tutto quello appunto che rappresenta oggi il contenuto dell'Ecomuseo, mentre il comune mette gratuitamente a disposizione lo spazio e il personale che tiene aperto il museo e paga le utenze e la pulizia dello spazio. Si tratta di un esperimento che abbiamo fortemente voluto perché avremmo potuto avere in concessione lo spazio per farne una gestione interamente privatistica, ma penso che questa natura pubblico-privata aggiunga valore e rappresenti una cosa importante, quando si vogliono fare delle attività che, pur gestite da un privato sociale, abbiano un valore collettivo molto alto. Sicuramente quest'indicazione per la normativa deve essere presa in

considerazione: bisogna trovare il modo di facilitare questo tipo di processi, in cui privato sociale ed ente pubblico possano lavorare insieme e, in qualche modo, mettere delle risorse in comune.

C'è un altro progetto – brevemente – che è attualmente in corso ai Cantieri culturali della Zisa, che sono aree di archeologia industriale a nord della città. Trasformeremo uno dei capannoni che erano completamente abbandonati e in disuso in quello che noi chiamiamo «*community hub*». Si tratta di uno spazio che ibrida funzioni di incubazione, d'impresa sociale e di *coworking* nonché officine di prototipazione, ma anche una cucina, che sarà anche una scuola di sperimentazione di nuove modalità per creare prodotti enogastronomici. C'è anche un cineporto a servizio delle produzioni cinematografiche audiovisive e spazi che mixano funzioni del tempo libero e funzioni lavorative. Anche questo è un esperimento di riuso di spazi che avevano perso la loro funzionalità e si basa, come tutti i progetti che portiamo avanti, essenzialmente sulla creazione di connessioni tra mondi diversi e sulla creazione, in qualche modo, di piattaforme capaci di creare opportunità, che le persone poi possono cogliere mettendo in gioco le proprie risorse. In fondo, i progetti che facciamo sono progetti di capacitazione, in cui gli spazi sono uno strumento per sviluppare appunto alcune *capability*.

FERDINANDO TRAPANI, *professore associato di Urbanistica presso il Dipartimento di architettura l'Università di Palermo*. Grazie di quest'opportunità. In questo momento, credo di rappresentare i docenti del Dipartimento di architettura, in particolare quelli del corso di studi in pianificazione.

Sono professore nel corso di studi magistrale e sono anche il delegato del coordinatore per i rapporti con il mondo del lavoro, con il territorio eccetera. In pratica, la laurea magistrale costruisce gli urbanisti e i pianificatori del futuro. Il nostro è l'unico corso in Sicilia. Credo che il mio nome sia stato fatto perché, nel 2010, nell'ambito della nostra attività dipartimentale per l'innovazione sociale – aderiamo al movimento dei *living lab*, fin da dalla terza ondata, dal 2008 – abbiamo portato un nuovo modo di pensare al mondo del lavoro e di ritenere che ogni punto della città sia generativo di valori, anche da un punto di vista economico, produttivo occupazionale. In tal senso, è stato poi possibile declinare un progetto d'iniziativa comunitaria, di cui capofila era la regione Toscana. Questo progetto si chiama «Parterre» e si occupava di fornire strumenti innovativi a ICT per fare i piani regolatori e la VAS, molto banalmente. In realtà, ci siamo trovati a declinare questo concetto per il quartiere Brancaccio, con le difficoltà che si possono immaginare nel dover progettare e realizzare concretamente un'assemblea pubblica che avesse scopi di tipo deliberativo in un ambito socialmente particolare, come avete imparato oramai a conoscerlo. Ci siamo riusciti, per cui il processo ha cambiato

non solo il modo di intendere la partecipazione nell'ambito istituzionale della pianificazione, ma credo abbia lasciato il segno anche nell'amministrazione comunale. Tant'è vero che, poi, l'amministrazione ha proseguito quest'attività, che avevamo fatto a carattere totalmente sperimentale, con un bando di gara, per cui sono state fatte altre assemblee di questo tipo e, addirittura, esportate fuori dalla Sicilia all'estero, con le nostre modificazioni.

Quest'esperienza ci ha insegnato tutta una serie di cose, che vorrei sintetizzare in tre principi. Il primo principio è evitare di continuare a parlare di centro e periferia. Questa antitesi non aiuta a pensare, non aiuta ad agire e non aiuta a stabilire le politiche corrette, per cui è molto più opportuno parlare di tensione fra le aree centrali e aree complementari, come se ci fossero aree della città e del territorio (oramai, territorio e città sono praticamente la stessa cosa), in cui effettivamente le periferie assumono valori tensionali, in continuo cambiamento: quello che oggi è una cosa domani potrà cambiare. Questa è la caratteristica delle periferie da intendere in senso positivo.

La seconda lezione vuole che bisognerebbe rifiutare un'associazione che purtroppo ha molto successo dal punto di vista giornalistico e dal punto di vista della vulgata: la periferia, in quanto tale, equivale al degrado. Anche questo non aiuta ad agire e a pensare, per cui è molto meglio pensare alle periferie come luoghi generatori e motori di tipo valoriale e identitario del tutto specifici, che cambiano da città a città. Certo, è molto difficile interpretarli, ossia veramente capirli e leggerli sul serio, per poterci lavorare, però molti stanno tentando di farlo e ci sono riusciti, come avete sentito. Tenete presente che un centro può non essere coincidente con il centro storico della città o con i centri di affari: il centro è tutto ciò che, nella città e nel territorio, diventa stabile per un periodo piuttosto lungo, mentre tutto il resto sostanzialmente è periferia, quindi niente è periferia.

La terza lezione ci insegna che, ogni volta che c'è una politica, bisogna pensare – parlo anche come ex assessore all'urbanistica di un comune dell'area trapanese – sia alle infrastrutture sia alle dotazioni degli spazi, alla pianificazione intesa in senso tradizionale e alle case, insomma. Pensandoci, bisogna sempre evitare di far precedere le infrastrutture alle persone e, se fosse, possibile anticiparle, fin da subito, ossia partire dalla persona e arrivare alle pietre. Questa individuazione dei fabbisogni sociali in termini umani e di dignità della persona è ancora uno scoglio duro. Le pratiche ci sono e le esperienze ci sono, ma, ogni volta, ci si reinventa completamente.

PRESIDENTE. Do la parola al consigliere di amministrazione di CODIFAS Orti urbani, Marcello Cascino, accompagnato dal rappresentante della sezione colture, Nancy Tasca.

MARCELLO CASCINO, *consigliere di amministrazione di CODIFAS Orti urbani*. Buonasera. Intanto, voglio ringraziarvi per l'opportunità che state dando a me, come rappresentante, ma anche a tutta la compagine sociale di CODIFAS, di essere presente in questa sede di così alto livello. Per me e per noi, questo rappresenta un titolo di merito e ve ne ringrazio perché questo significa che il nostro lavoro, che è già cominciato oltre sei anni fa, sta iniziando a dare i suoi frutti. Ci interessiamo di periferie perché, di solito, ci occupiamo essenzialmente di fare degli orti urbani. Rispetto alle altre città e ad altre realtà del nord, il nostro è un fare un po' diverso perché non abbiamo avuto la possibilità di usufruire del pubblico, ma ci siamo sempre, giocoforza, dovuti rivolgere al privato. Quest'aspetto per noi è diventato un'opportunità perché ci ha dato la possibilità di rivitalizzare delle zone che, altrimenti, sarebbero andate del tutto perse: quando entriamo in un appezzamento di terreno, che deve avere determinate caratteristiche, lo trasformiamo, nel senso che la nostra presenza e quella delle persone che vengono a coltivare assieme a noi, rivitalizza quella fetta di territorio, per cui creiamo una sorta di effetto domino, in cui molti proprietari cominciano a interessarsi di quello che sta succedendo intorno, quando, magari, fino a qualche mese prima, quella zona era totalmente in stato di abbandono. La nostra priorità è quella di recuperare pezzi di territorio, attraverso griglie molto particolari. Per noi, il rispetto dell'ambiente è fondamentale: molte pratiche agricole non presuppongono un utilizzo di macchinari particolarmente invasivi o di produzioni di tipo chimico particolarmente aggressive. Faccio un esempio: non utilizziamo diserbanti, quando dobbiamo entrare in un terreno magari incolto da vent'anni.

Questa è una delle nostre attività che portiamo avanti già da sei anni. Quelli funzionanti al momento sono due orti, per quasi due ettari di terreno, ma ne abbiamo in preparazione un terzo e ne abbiamo fatti nel passato altri due. Facendo i conti, siamo stati presenti un po' in tutta la città, laddove era permesso e gli spazi lo consentivano e, in questo momento, siamo sia nella zona di Acqua dei Corsari, al Brancaccio per intenderci, anche se nello specifico si tratta dell'area Acqua dei Corsari, all'estremo limite della città. Dall'altra parte, invece, siamo limitrofi allo Zen, quel posto dove siete stati un paio di giorni fa e che avete visitato. Siamo in quella zona con il nostro orto e abbiamo cercato subito di entrare in sinergia con entrambi i territori, creando immediatamente un contatto con le scuole. Tant'è vero che abbiamo stipulato protocolli d'intesa con le scuole del luogo. Ci occupiamo anche e soprattutto di disagio perché utilizziamo l'orto come uno strumento utile anche per altri scopi: non c'è

soltanto la possibilità per le persone di poter coltivare, quanto quella di utilizzare quello spazio per tutta una serie di attività collaterali.

Intanto, c'è l'attività di socializzazione perché la presenza costante di persone contemporaneamente in un luogo, per certi versi recintato, ma comunque controllato, offre possibilità di socializzare. Si crea quasi una commistione fra persone che abitano molto vicino agli orti e persone che vengono da zone più avvantaggiate della città. C'è uno scambio che per noi è molto importante perché cerchiamo di veicolare un rapporto fra le varie zone della città che possa essere il più umano possibile. Dall'altro lato, utilizziamo l'orto con funzione terapeutica perché abbiamo stipulato protocolli di intesa con alcune istituzioni sanitarie: da noi, vengono pazienti con disabilità psichiche. Devo dire che, dall'ultimo report di alcuni psicologi che seguono quei pazienti, ci sono stati miglioramenti enormi.

L'orto funziona anche come strumento di rieducazione. Noi abbiamo sottoscritto un protocollo d'intesa con il Ministero della giustizia per alcuni tipi di detenuti, che vengono a scontare il fine pena da noi. Questo avviene in maniera del tutto gratuita perché tutte le attività che facciamo sono svolte in maniera autonoma: non abbiamo nessun tipo di finanziamento e ci reggiamo esclusivamente sulla forza delle nostre braccia. Ci tengo a sottolinearlo perché si tratta di una cosa molto importante: fare volontariato e portare avanti questo genere di iniziative per sei o sette o dieci anni è veramente dura, soprattutto quando non c'è un aiuto da parte di nessuno.

In terzo luogo, cerchiamo di creare rapporti anche con le altre associazioni che insistono nei vari territori. Infatti, abbiamo in piedi collaborazioni un po' con tutti, anche con alcune associazioni che avete ascoltato, come Uniamoci, per esempio. In questo momento, parlo anche per conto di un'altra associazione che insiste a Ciaculli, che è una zona molto vicina a noi e che, a livello alimentare, è molto conosciuta perché è la zona di produzione del mandarino tardivo. Si tratta dell'associazione Colture, cui diamo tutto il nostro minimo supporto, attraverso un continuo scambio di idee, pensieri, suggerimenti, azioni.

In più, un altro dei nostri obiettivi è fare educazione, attraverso le scuole. Presentiamo molti progetti in tutte le scuole della città, laddove ci sia possibile utilizzare uno spazio o, addirittura, facendo venire le scuole nei nostri orti. Nell'arco degli anni, abbiamo ricevuto diversi sostegni a questi progetti.

Quanto ho detto riguarda il passato, ma vorremmo guardare verso il futuro e a quello che ci sarebbe possibile fare. C'è tanto da fare perché, nel momento in cui una realtà, come diceva il professore, non deve essere guardata solamente come degradata, ma deve essere curata, partendo dalla

pulizia, il che sembra quasi scontato, si innesca un meccanismo più che esponenziale. Stiamo guardando al nostro futuro nel tentativo di progettare e di portare avanti ulteriori iniziative, che abbiano sempre come punto di riferimento centrale la persona e non il luogo, perché il luogo può cambiare. Anche le persone chiaramente possono cambiare, però ciò che è importante è che il ruolo della persona sia fondamentale. Le relazioni, tutto il tessuto di conoscenze, di trascorsi di ogni singolo devono essere valorizzati. Per noi questo è un punto molto importante che cerchiamo di portare avanti. Adesso c'è un patrimonio molto antico di conoscenze diverse, che raccogliamo e custodiamo per poterle ritrasmettere a coloro i quali ci seguiranno.

Devo dire che nella compagine sociale sono il più anziano anagraficamente parlando. In realtà, i nostri soci sono quasi tutti al di sotto dei quarant'anni. Sono tutti giovani innamorati della terra, che vorrebbero rimanere qui in Sicilia, vorrebbero lavorare con la terra e per la terra. Questa è una cosa importante che molto spesso viene sottovalutata: i giovani che vogliono rimanere. Facciamo, per esempio, tirocini con la facoltà di agraria. Quando mi trovo studenti che vengono a fare il tirocinio da noi, sono felice, perché questo significa che non c'è soltanto una conoscenza di tipo cartaceo, ma c'è una conoscenza del fare. Questi ragazzi imparano a fare le cose, non sono semplicemente chiusi in uno studio tra quattro pareti di cemento armato, ma vengono e hanno un rapporto diretto con la terra. Questa è una cosa molto importante, perché, se non c'è un rapporto diretto con la propria terra, non c'è più nulla, non abbiamo futuro in pratica. Noi ci battiamo per questo.

MARIA GRAZIA PATRONAGGIO, *presidente dell'associazione Le Onde Onlus*. Buonasera a tutte e a tutti. Sono la presidente dell'associazione, quindi farò un'introduzione e poi eventualmente, se è funzionale, passerò la parola alla mia collega che è venuta con me, perché si è occupata della redazione di alcuni documenti programmatici per la città di Palermo e l'argomento rientra all'interno dei contenuti di questi documenti. L'associazione Le onde opera dal 1992. È un'associazione di donne che si occupa solamente di prevenzione e contrasto della violenza maschile contro le donne. Noi lo facciamo attraverso varie attività. Naturalmente, da una parte c'è la prevenzione, che svolgiamo in collaborazione con altri organismi, soprattutto le scuole. C'è poi un'attività di ricerca, che ci serve per capire meglio il fenomeno e, quindi, sapere come intervenire. Lo facciamo naturalmente attraverso il centro antiviolenza, che gestiamo dal 1992 (anche se ci costituiamo in ONLUS dal 1998), e due case rifugio per donne vittime di violenza.

Ci contattano circa 500 donne l'anno. Prima c'è un contatto telefonico, poi passano dal centro

antiviolenza e, se è il caso, usufruiscono dei servizi del centro antiviolenza e delle case rifugio. Questo significa che sappiamo bene quali sono i problemi, i bisogni e le necessità delle donne che vivono nella città di Palermo. Confermo che Palermo non è una città che si può dividere, soprattutto dal punto di vista del tema di cui ci occupiamo, tra centro e periferie. Il tema della violenza attraversa le donne e non ha nessuna classe sociale in cui si riconosce o si esprime in particolar modo né quartiere. Sappiamo che le donne hanno problemi quando devono intraprendere un percorso che le porta a essere autonome, per poter costruire una vita con i loro figli e le loro figlie. Uno dei problemi è l'accesso ai servizi del territorio, soprattutto per le immigrate. Mi riferisco ai servizi per l'infanzia, ma anche ai servizi territoriali e naturalmente al lavoro. A questo proposito chiamo in causa anche quei servizi istituzionali che dovrebbero aiutare le donne. Parlo solo di donne perché questo è il nostro punto di vista. Per esempio, abbiamo accolto con entusiasmo il programma SIA (Sostegno per l'inclusione attiva). Sappiamo che delle donne che seguiamo sono state incluse nei programmi. In realtà, sta partendo e, quindi, sapremo come andrà. Ciò che in questo momento manca è una chiara *governance* anche rispetto alle informazioni che hanno le varie istituzioni. Parlo del comune, della regione eccetera. È molto importante governare queste sperimentazioni.

Un altro problema naturalmente è la casa. Lo dimostra il fatto che anche a livello nazionale il Piano nazionale antiviolenza e l'ultimo bando del Dipartimento pari opportunità si occupano anche del problema della casa. Noi, proprio per questo motivo, abbiamo anche sviluppato attività che ci hanno permesso di collaborare con altri esperti che appartengono a questo tavolo, con organismi che lavorano nei territori e nelle periferie, che possano pensare alla città di Palermo con un metodo diverso, cioè trovare soluzioni partendo dalle differenze, ma cercando di dare un sistema unico e unitario che tenga conto anche del punto di vista delle donne. Per esempio, un documento che è stato redatto e che mettiamo a disposizione, nel caso ci fossero delle domande, è il Piano sociale per la città di Palermo, che è stato fatto con la precedente amministrazione con un metodo particolare. Con degli esperti è stato individuato un metodo che portava le proposte alla città anche attraverso un ritorno dal territorio, per creare forse un sogno, che non è detto che non possa essere realizzato. È un lavoro già fatto, che secondo me dovrebbe essere preso in considerazione. Dal nostro punto di vista, il nostro lavoro ci porta sempre più a interessarci di argomenti e di attività sempre nell'ottica di creare una città che sia amica delle donne.

Un altro problema che potrebbe riguardare le periferie è il problema della sicurezza. Non lo interpreterei nel senso di sicurezza di polizia, ma nel senso di avere territori in cui c'è una vita

integrata, in cui ci sono attività che non sono solo quelle che svolge la scuola o l'istituzione, ma anche quelle che svolge il privato sociale, come avete sentito, che dà vitalità al territorio. Solo attraverso queste attività di integrazione, a mio avviso, è possibile avere delle periferie sicure. Volevo precisare questo.

Per il resto, posso dire che l'associazione lavora attraverso il centro antiviolenza, il cui obiettivo non è dare assistenza alle donne, ma è proprio quello di aiutarle ad acquisire autonomia e autodeterminazione. Questo viene fatto all'interno di un centro antiviolenza dove operano esclusivamente operatrici donne. D'altronde, i requisiti redatti a livello nazionale dalla Conferenza Stato-regioni, sia strutturali sia funzionali, prevedono che a occuparsi di questo tema siano strutture con personale assolutamente femminile, non nell'ottica che una donna è più adatta ad ascoltare un'altra donna, ma nell'ottica che nella relazione si costruisca un percorso in cui anche la donna tira fuori il proprio valore, le proprie forze e le proprie competenze per poter ricostruire una vita. Il lavoro che facciamo con le donne sull'inserimento lavorativo è questo. Una cosa che si potrebbe fare a favore delle donne rispetto all'inserimento lavorativo è dotare anche le periferie di una serie di strutture, come per esempio cucine o laboratori, dove le donne possano fare auto-impresa, naturalmente accompagnate, affinché, anziché sperare in un lavoro dipendente, creino la propria autonomia attraverso l'auto-impresa.

MARIELLA PASINATI, *Biblioteca delle donne-Centro consulenza legale UDI Palermo Onlus*. Faccio parte della Biblioteca delle donne e del Centro di consulenza legale UDI Palermo.

È una delle più antiche associazioni di Palermo (è stata fondata nel 1945), aderente all'Unione donne italiane. Il lavoro che facciamo oggi, attraverso i due gruppi, quello del Centro di consulenza legale formato da cinque avvocate e quello delle insegnanti e di altre donne che si occupano della biblioteca, è un lavoro primariamente di intenzione politica, nel senso che è sviluppato attraverso le pratiche della relazione fra donne. Si tratta di un agire in prima persona, sganciato dai meccanismi del potere, tanto per intenderci, ma non disattento alle questioni delle istituzioni, perché ovviamente ci interessano. Noi operiamo per la libertà femminile, nostra e altrui ovviamente. Va da sé che con un taglio di questo tipo non abbiamo limiti geografici o limiti di azione territoriale. Tuttavia, la città e la questione dell'abitare ci interessano molto, soprattutto negli ultimi anni in cui abbiamo orientato il nostro lavoro e la nostra riflessione in particolare proprio sulle forme della cura e dell'abitare la città.

Non si tratta di un lavoro di tipo assistenziale, anche se ovviamente il centro di consulenza

legale fornisce consulenze gratuite alle donne in difficoltà e lavora anche con Le onde. Opera in particolare perché sia sempre più efficace il rapporto con la dimensione della formazione, tenendo ben presente la relazione molto stretta che c'è fra donne e minori, bambini e bambine, soprattutto quelli in condizioni di particolare disagio. Per esempio, pensiamo alla questione dei migranti e alla necessità di lavorare affinché il raccordo sul piano della formazione che coinvolga anche le famiglie diventi sempre più efficace.

Sul piano della biblioteca che io rappresento, invece, il lavoro si svolge soprattutto nella direzione della costruzione di sapere simbolico, di luoghi fisici (la biblioteca), ma anche simbolici di soggettività femminile. Lavoriamo soprattutto con le scuole. Siamo molto contente di essere state coinvolte e abbiamo accettato con molto piacere questo invito, proprio per quello che dicevo prima a proposito dell'ambito di interesse, che per noi è stato forte in questi ultimi anni, del ripensare la città e le pratiche di relazione all'interno della città stessa a prescindere dai luoghi, più o meno difficili, della realtà urbana. Voglio spendere solo due parole a proposito delle riflessioni che abbiamo sviluppato in questi anni, che secondo me centrano abbastanza il tema politico che siamo chiamate a discutere qui con voi oggi.

Una delle due parole è «cura». Penso alla questione della cura da applicare nella maniera di agire e vivere nella città come una delle competenze e delle capacità tipicamente femminili, non nel senso banale, tradizionale, «domestico», quanto piuttosto come nuovo paradigma della convivenza civile. In questo caso la cura della città non è soltanto rammendare ferite, ma è anche ricostruire relazioni. Credo che una delle questioni più essenziali e cruciali che ci troviamo ad avere di fronte oggi sia proprio quella della vitalità della cittadinanza, nel senso dei corpi viventi, delle persone in carne e ossa, delle loro relazioni all'interno degli spazi, spesso degradati e spesso difficili, dentro cui vivono.

L'altra parola che vorrei citare è «bellezza». Credo che la caduta di qualità di gran parte dei nostri ambienti... non mi riferisco solo alle periferie, sono d'accordissimo sul fatto che ormai da decenni il buon pensiero architettonico-urbanistico ha invertito in un certo senso la maniera di pensare il binomio centro-periferia. La questione della bellezza, cioè la capacità di essere sensibili al bello e, quindi, di combattere quella sorta di ottundimento psichico, per dirla con Hillman, che l'esposizione costante al brutto e al degrado ci porta ad assumere, la necessità di confrontarsi con la bellezza e di renderci capace di rileggerla sono condizioni cruciali per essere capaci di agire come soggetti politici, uomini o donne. Noi su questo vogliamo continuare a lavorare e a spenderci, perché riteniamo che le città di fatto riempiano di poesia la vita delle persone. Tuttavia, oggi c'è un grosso problema: la

distanza che si legge nella maniera in cui i corpi viventi abitano gli spazi e vivono la realtà al di là di un effettivo coinvolgimento come soggetti in prima persona. La nostra politica è quella di un agire in prima persona. Noi speriamo che ciò avvenga, per esempio, anche attraverso la dimensione dell'arte, intesa, non soltanto come dimensione estetica, ma come capacità di produrre creatività anche nelle forme del vivere e dell'agire nella città e, quindi, di riconquistare da parte delle persone che la abitano una capacità politica di agire e di incidere nella città senza delegare.

VINCENZO CERUSO, *Comunità di Sant'Egidio*. Buenasera e grazie dell'opportunità che mi viene data. La Comunità di Sant'Egidio, come forse molti di voi sanno, è una comunità di origine romana, ma è presente a Palermo dal 1989-1990 circa. È presente con un radicamento nel centro storico della città, in particolare in uno dei quattro mandamenti storici, il Capo, delimitato dalla cattedrale e dal tribunale, un quartiere che quando ho iniziato, circa una ventina di anni fa, non avrei esitato a definire un ghetto. Il professore che mi ha preceduto giustamente ricordava come forse la contrapposizione periferia-centro non è utile a capire sempre la complessità delle nostre città. Il Capo era allora un ghetto situato nel centro della città, che della periferia aveva tutte le caratteristiche, innanzitutto la mentalità che gli abitanti avevano ormai introiettato di pensarsi come qualcosa di separato rispetto al resto della città, la marginalità, l'analfabetismo. Da allora tante cose sono cambiate, molti mutamenti sono avvenuti nel centro storico, c'è un maggior benessere economico e c'è una grande quantità di stranieri. Rispetto ad altre città, Palermo presenta un maggior insediamento di immigrati proprio nel centro storico. È interessante anche l'interazione che si è venuta a creare tra i residenti e i nuovi immigrati. Noi lo vediamo nei nostri servizi, che, seppur radicati al centro, sono proiettati su tutta la città. Ora mi spiegherò meglio. In questo quartiere facciamo in particolare un'attività con i minori, italiani e stranieri, che è di prima alfabetizzazione, ma anche di intercultura, di educazione alla pace e alla solidarietà. In questo, c'è la relazione con le diverse comunità etniche residenti sul territorio.

Facciamo visite domiciliari agli anziani. A questo scopo sfruttiamo reti di prossimità che sono presenti in un quartiere come questo, che ha una forte componente «identitaria». La gente si conosce, ha un senso di appartenenza. Gettare un raggio di luce sulla vita di un anziano, attivando quelle reti di solidarietà che già esistono, è un qualcosa che salva la vita a quella persona. Dico questo perché periodicamente nelle città del sud, ma non solo, c'è l'emergenza anziani, dovuta al caldo, e tante persone muoiono. È possibile, con poche risorse, sfruttando un capitale umano che esiste nelle nostra città, salvare la vita a queste persone, ed è ciò che noi e tanti altri tentiamo di fare, insegnando alla

gente a sostenersi l'un l'altro.

In questo quartiere le nostre attività spesso si pongono come contraltare all'altra agenzia educativa presente, che è la mafia. Infatti, oltre a essere un'agenzia di servizi criminale, la mafia si pone anche come un'agenzia educativa, purtroppo. È un'educazione negativa, se volete, di disvalori, ma tale è. Viene percepita dai minori e da una fascia della popolazione adulta quale portatrice di interessi, di valori positivi: il rispetto, l'educazione, la difesa dei poveri. La mafia difende i poveri, mentre lo Stato è visto come un'entità lontana che tende a opprimere. Difende i più deboli, aiuta le famiglie dei carcerati. Esprime tutta una serie di valori. In questo c'è un'educazione, una cultura da costruire. Non voglio dire che tutto sia rimasto immutato negli ultimi vent'anni, non è così. Tuttavia, devo dire che, se tanto è cambiato, purtroppo negli ultimi anni tanti soggetti che si trovavano nei quartieri sono venuti a mancare. Nei quartieri, nelle periferie come altrove, se la mafia ancora c'è, talvolta i partiti, i sindacati e anche le parrocchie che si svuotano non ci sono più. Il problema è questo. Rimane il volontariato sociale, ma c'è bisogno, se volete, anche di più politica, che torni a frequentare i territori. Penso che la vostra visita possa essere un'occasione importante per questo. Noi abbiamo l'opportunità, attraverso i nostri servizi, di vedere i mutamenti che avvengono nelle nostre città. Portiamo ogni sera da mangiare a circa 150 persone per strada. Di questi circa due terzi sono italiani e un terzo stranieri.

Penso che ognuno di noi a questo tavolo abbia presente il discorso sulle nuove povertà. Chiaramente è drammatico vederlo sul volto di una persona che ha perso il lavoro e si ritrova a vivere per strada. Recentemente è stato aperto un secondo dormitorio pubblico a Palermo. Credo che Palermo sia la terza città in Italia per numero di senza fissa dimora, anche se questa è una dizione in cui rientra una complessità di casi. È stato aperto un secondo dormitorio pubblico, che sosteniamo soprattutto insieme all'Opera don Calabria. Attualmente ospita una ventina di italiani e due soli stranieri. C'è stata una piccola manifestazione di un gruppo neofascista qualche settimana fa, che parlava di «centro di assistenza» o di «campo profughi». Venti italiani che vengono ospitati chiaramente sono tutto meno che un campo profughi, però dà l'idea di una stupidità a cui viene data a volte fin troppa pubblicità. Lo dico per sottolineare che bisogna evitare una sigla che ben conosciamo, quella di guerra tra i poveri.

Nei nostri servizi pensiamo che il dialogo interreligioso sia una componente fondamentale per la convivenza. Recentemente per la fine del Ramadan abbiamo invitato in un centro di ascolto che gestiamo accanto al Politeama la guida spirituale dei musulmani a Palermo, per festeggiare insieme, musulmani e italiani, la fine del Ramadan, così come ai nostri pranzi di Natale vengono persone di tutte

le religioni. È un modo per costruire insieme una visione della città a partire dai più poveri.

A questo proposito mi piace ricordare – ma credo che in questa vostra visita a Palermo ve lo abbiano rammentato altri prima di me – il nome di padre Puglisi. In questi anni in cui con le mie poche forze mi sono occupato dei poveri qui a Palermo, poche persone ho visto con una visione della città. Di questi pochi erano politici e uno era un prete: padre Puglisi, che alla mafia contrapponeva l'idea di una struttura sociale alternativa. Credo che di questo gli siamo ancora oggi tutti debitori.

Grazie per il vostro tempo.

PRESIDENTE. Do la parola a Mariangela Di Gangi, presidente dell'associazione Zen insieme, con cui ci siamo conosciuti ieri.

MARIANGELA DI GANGI, *presidente dell'associazione Zen Insieme*. Posto che capirei benissimo se non voleste riascoltarmi: proverò a dire cose diverse rispetto a quelle che ci siamo già detti.

L'associazione Laboratorio Zen insieme è un'associazione che opera nel quartiere Zen 2 dal 1989, fondata per volontà di un gruppo di assistenti sociali e ginecologi che già operavano nel quartiere Zen 1 proprio sul nascere delle occupazioni degli anni 1980. L'associazione nasce con l'intento di provare una metodologia diversa di intervento, quella di intervenire e vivere proprio all'interno del quartiere e dei padiglioni. Poco tempo dopo la sua nascita si è insediata in due diversi centri messi a disposizione dall'amministrazione comunale nella parte est e nella parte ovest del quartiere, dove sin dal primo momento ha provato ad attivare percorsi innovativi nel contrasto della mentalità mafiosa. Sicuramente si è occupata prevalentemente di bambini e bambine e di donne, per quel concetto che molto meglio di me esprimeva la collega che mi siede affianco e che non tornerò a dire. In questo momento l'Associazione laboratorio Zen insieme si è reinventata, perché probabilmente occorreva farlo per adeguarsi ai tempi, e agisce prevalentemente nel campo del contrasto alle povertà.

Come avrete visto, collaboriamo con l'associazione *Save the children* Italia in due diversi programmi, uno di contrasto alla povertà educativa con i bambini da sei a sedici anni e uno di contrasto alla povertà materiale, che è un intervento sui bambini da zero a sei anni, che però strutturiamo attraverso la presa in carico delle madri o dei padri. Pensiamo che il primo programma sia rivoluzionario. Infatti, per molti anni si sono spesi tanti soldi per contrastare la povertà materiale in quartieri come il nostro che purtroppo hanno dato pochissimi risultati, perché spesso è più importante fornire strumenti e stimoli nuovi e non risposte al bisogno immediato.

Per quanto riguarda il secondo programma, quello rivolto al contrasto alla povertà materiale, proviamo a non intervenire dando risposte al bisogno concreto e immediato della famiglia, ma sollevandola, se è il caso, da un disagio di carattere materiale ed economico, provando nel contempo ad attivare le risorse che la famiglia stessa e la madre nello specifico possiedono, nell'ottica di un intervento il meno possibile assistenziale e il più possibile mirato all'*empowerment* della donna stessa. Infatti, lo Zen 2 è un quartiere sicuramente molto abituato alla presenza di operatori sociali, che ha un alto tasso di organizzazioni di volontariato e associazioni di promozione sociale o comunque è molto abituato a essere vissuto da operatori che dall'esterno vanno a lavorarci nell'ambito del sociale.

Questo, se da un lato ha portato il quartiere a non vivere come un'invasione la presenza degli operatori che a mano a mano vi si avvicendano, dall'altro lato lo ha portato ad abituarsi molto o forse troppo a un'ottica di assistenzialismo. Spesso ci si abitua troppo al fatto che qualcun altro risolva il proprio problema. Sicuramente questo nasce dal fatto che è un quartiere in cui per molti anni si è intervenuti in questo modo, ma nasce anche dal fatto che il costrutto che noi viviamo dall'esterno, secondo cui il quartiere Zen 2 è un quartiere maledetto per cui non esiste via di riscatto, è un'etichetta che chi vive in quel quartiere si sente cucita addosso, fino a convincersi che probabilmente in effetti hanno ragione gli altri e non esiste soluzione per risolvere i problemi di quel quartiere. In questo senso, abbiamo voluto attivare altri due percorsi. Uno è la prima biblioteca di quartiere dello Zen 2, che in una prima fase abbiamo voluto destinare soprattutto ai bambini e agli adolescenti, innanzitutto perché sono pressoché assenti i servizi per la prima infanzia. Noi adesso sappiamo quanto sia importante per un bambino da zero a tre anni la possibilità di vivere con stimoli con cui, se si sta soltanto dentro la famiglia, in special modo una famiglia particolarmente povera, non si entra in contatto. Questi primi tre anni di vita sono quelli che poi condizionano anche in maniera importante la crescita del bambino o della bambina.

Dall'altro lato, abbiamo voluto creare una biblioteca che fosse anche un luogo – e speriamo che lo diventi presto – in cui il resto della città debba andare a cercare un libro all'interno di un quartiere in cui in questo momento non c'è alcuna utilità per cui andare, ma ci si va sempre perché lo si vuole conoscere o perché se ne è sentito parlare. Da un lato, proviamo a lavorare molto sulle occasioni in cui il resto della città e il resto del Paese possano – passatemi il termine – per motivi positivi andare allo Zen e, quindi, incontrare una comunità diversa da quella che magari ci si aspetta leggendo i giornali o i libri. Dall'altro lato, abbiamo lavorato tantissimo utilizzando il metodo della rigenerazione urbana, in primo luogo affinché venisse fuori il fatto che quella comunità ha voglia e capacità di prendersi cura di

se stessa e in secondo luogo affinché si rafforzasse il senso di appartenenza a una comunità più larga, che non è soltanto quella del quartiere in cui vivi. Infatti, questo è chiaramente molto compromesso, data la consueta assenza delle istituzioni, che per fortuna negli ultimi anni si sono ripresentate in maniera positiva, non ultimo grazie alla vostra visita recentissima.

Come abbiamo avuto modo di dirvi domenica, pensiamo che in questo momento il vero problema di quel quartiere, come degli altri, anche rispetto al fenomeno che indagate, che è quello della sicurezza, sia proprio l'assenza di sicurezza rispetto ai diritti, che in territori come quelli è particolarmente visibile. Noi, come associazione, abbiamo la fortuna e il privilegio di operare in rete con tante altre organizzazioni che fanno quello che facciamo noi nel resto della città. Non soltanto i nostri bambini e le nostre bambine, ma anche noi, attraverso una fitta rete, abbiamo la possibilità di entrare in contatto con altri quartieri definiti periferici. Su questo sono d'accordo con la definizione che dava prima il professore. Parlo del CEP, della Zisa, di Borgonuovo, dei quartieri che avete visitato anche voi. Le problematiche sono più o meno le stesse. Quello che secondo noi in questo momento occorre ricostruire è il senso di coesione sociale. Fino a quando non si proverà a mettere gli ultimi, quelli che stanno più margini, nelle condizioni di appesantire di meno il sistema di *welfare* e di non essere per questo percepiti come una zavorra dalla parte che sta meglio della società, questo senso di coesione sociale è fortemente pregiudicato. Solo per questo pensiamo che la povertà, anche quella di diritti, sia l'intervento più urgente da attenzionare.

DANIELA MATILDE MARIA GASPARINI. Noi siamo nati come Commissione anche alla luce di questa attenzione che si è un po' esemplificata con il bando periferie, gli ultimi due bandi. Da questo punto di vista, adesso è diventato il tema dei temi. Tutti parlano delle periferie.

Voi siete stati coinvolti nella definizione del progetto periferie come associazioni dall'amministrazione? Ad esempio, i vecchi contratti di quartiere prevedevano obbligatoriamente all'inizio che ci fosse un patto con le associazioni, perché di fatto queste ultime aiutavano a costruire una rete di coesione e di relazioni e presentavano un punto di vista che di solito la politica per un verso, ma anche le strutture burocratiche dei servizi qualche volta non riescono a intercettare o a vedere. Questa è la prima domanda.

La seconda domanda, invece, concerne la violenza sulle donne, visto che è un tema comunque laterale. Considerato che la questione emersa in questi giorni è come cambiare la cultura attraverso la coesione, siccome le donne sono coloro che educano, mi chiedo se nei quartieri più complicati – penso

allo Zen, al Brancaccio e ad altri che non conosco – ci sia già un'attenzione particolare alle donne o se pensate di farlo, perché in realtà, a prescindere dal tema violenza...la cosa che mi fa piacere nel conoscere Palermo un po' più da vicino è che non c'è il problema che abbiamo noi in Lombardia, nel senso che qui non c'è stato mai posto il problema degli immigrati, perché c'è una cultura storica, però gli immigrati ci sono e le donne immigrate vivono storie diverse. Mi sembra utile capire su questo come operate. Abbiamo poco tempo. Se volete potete risponderci per iscritto.

MARIA GRAZIA PATRONAGGIO, *presidente dell'associazione Le Onde Onlus*. Forse le due domande che ha posto si possono unire. L'importante è portare il punto di vista delle donne, che naturalmente può essere portato dalle associazioni che da anni si occupano di questi temi, all'interno dei luoghi di concertazione. Ci sono luoghi in cui è possibile portare la propria esperienza e anche fare proposte. L'auspicio è che in questi luoghi ci siano degli organismi di donne che abbiano la possibilità di fare questo, così che nel momento in cui vengono messi a punto programmi, che naturalmente portano risorse e le gestiscono, ci sia il punto di vista delle donne nei programmi stessi. Cosa significa avere il punto di vista delle donne? Significa vedere i problemi dove magari qualcun altro che ha un vertice neutro non vede, vedere quali sono i problemi e le necessità che possono vivere le donne. Se nessuno porta a quei tavoli questi problemi, naturalmente ciò che uscirà fuori da quei tavoli di concertazione sarà un sistema neutro.

MARIELLA PASINATI, *Biblioteca delle donne-Centro consulenza legale UDI Palermo Onlus*. Vorrei aggiungere solo una cosa rispetto alla questione della cultura, che mi preme particolarmente perché agisco soprattutto in questo settore.

È un percorso che sicuramente ha tempi lunghi. L'altro aspetto del portare il punto di vista nei tavoli è quello del muoverci affinché un'altra prospettiva venga a vivere là dove non ci è impedito che essa esista, cioè proprio nella scuola. Noi su questo, come gruppo insegnanti dell'UDI, lavoriamo da anni, sia individualmente come gruppo insegnanti in relazione con scuole di tutti i quartieri della città sia complessivamente con rapporti diretti con l'assessorato alla scuola del comune di Palermo o con l'ufficio scolastico regionale della Sicilia, ad esempio insieme a Le Onde, per arrivare nelle scuole direttamente e promuovere quello che non c'è. Di fatto la nostra è ancora una cultura sostanzialmente sessuata al maschile. Affinché questo cambi è necessario che emerga sempre di più una soggettività nuova. Da qui nasce la necessità del lavorare senza aspettare che cambi il piano istituzionale. Questo ci

ha insegnato la politica delle donne: ci muoviamo a partire da noi. Noi che abbiamo questo tipo di sensibilità, facciamo agire, nelle nostre scuole in primo luogo, ma anche in tutti i luoghi dove è possibile, un sapere altro, che tenga conto di un altro sguardo nello scambio con l'altro e con l'altra.

MARIAROSA LOTTI, *associazione Le Onde Onlus*. Ci ha chiesto se per caso eravamo state consultate per il bando sulle periferie. Su questo bando specifico l'amministrazione comunale non ha consultato le associazioni di donne. Noi avevamo già mandato dei contributi a suo tempo, collegati al piano sociale di cui prima parlava la collega, ma non c'è stata una consultazione diretta per la presentazione di questo bando. Vorremmo capire rispetto all'attuazione del programma che verrà messo in atto su Palermo se questi contributi mandati in modo preliminare sono stati adottati e implementati nelle azioni che saranno finanziate.

PRESIDENTE. Dovrebbe chiederlo al sindaco, però...Il bando oggi non prevedeva l'obbligo di consultazione. Qualcuno l'ha fatto, qualcun altro no.

SERGIO CIPOLLA, *presidente del CIIS e dell'associazione Casa della cooperazione*. Se fosse possibile, vorrei richiamare un tema che in qualche modo si collega e che non credo sia stato toccato nel corso della vostra missione. Sul piano della sicurezza, vorrei richiamare la vostra attenzione – poi spiegherò perché uso il termine «sicurezza» – sul fatto che Palermo ha un serio e considerevole problema legato alla tratta degli esseri umani, in particolar modo per sfruttamento sessuale. È un problema localizzato geograficamente a macchia di leopardo. In parte riguarda anche la zona dove operiamo noi, ma chiaramente è più ampio. È un problema che esiste da lungo tempo. A Palermo si è creato anche un coordinamento di associazioni che si occupano specificatamente di questo – siamo quasi 30 associazioni, che vanno dalla Caritas fino ai valdesi, alle associazioni laiche – che è stato intestato a due ragazze che sono state uccise, una nel parco della Favorita, che è stata sequestrata e poi trovata bruciata, e una in pieno centro città. In seguito il numero delle morti è progredito, e non abbiamo potuto adeguare il titolo del coordinamento.

Ci sono due questioni che richiamo fotograficamente. Per certi versi è un problema che esiste in tante città italiane, ma a Palermo c'è un problema particolare, che è quello della signoria territoriale mafiosa. La questione della tratta degli esseri umani vede l'intervento di mafie – è notissima la mafia nigeriana, ma non è l'unica – e l'utilizzo degli spazi della città: basta che usciate di sera per vederlo, è

un fatto. In un posto dove la prima connotazione della mafia è la signoria territoriale, non esiste nessun tipo di riflessione su come coesistono queste mafie e su quello che comporta.

La seconda questione che mi sta ancora...

LAURA CASTELLI. Questo è un tema importantissimo e ci dispiace che non l'abbiate tirato fuori prima. Noi abbiamo un punto stampa e dobbiamo prendere un aereo per tornare a Roma. È un peccato.

PRESIDENTE. Vorremmo avere una nota dettagliata su questo.

ANDREA DE MARIA. Abbiamo fatto un'audizione specifica sulla mafia nigeriana.

PRESIDENTE. Siccome stiamo svolgendo un lavoro proprio sulla tratta degli esseri umani e mafia nigeriana, se possiamo avere una nota su questo argomento.

LAURA CASTELLI. La polizia palermitana e quella di Torino collaborano su questo tema.

PRESIDENTE. Ci meravigliamo che venga fuori a margine questo tema, dopo due giorni che siamo qua.

LAURA CASTELLI. Grazie per averlo tirato fuori. Se ci può mandare una mail sull'argomento.

SERGIO CIPOLLA, *presidente del CIIS e dell'associazione Casa della cooperazione*. Va bene. Se mi fornite un indirizzo ve lo trasmetto.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 17.25.